



Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia

# Il CARRISTA d'ITALIA

N. 308 luglio/agosto/settembre 2021

Poste Intl. S.p.A. - Spediziona in abb. postale - 70% Aut. C/RM/01/2016



32°  
REGGIMENTO  
CARRI





Rivista dell'Associazione  
Nazionale Carristi d'Italia

ANNO LXII  
308 - luglio agosto settembre 2021

**Direttore**

Sabato Errico

**Direttore Responsabile**

Marco Celli

**Redazione**

Via Sforza, 8 - 00184 Roma

Tel. 06 4826136

redazione@assocarri.it

www.assocarri.it

**Impaginazione e stampa a cura di**

Freemindediting Srls

www.freemindediting.it

**Spedizione: Poste Italiane S.p.A.**

Sped. in abb. postale 70%

Roma Aut. C/RM/01/2016

**Condizioni di cessione:**

Distribuita ai Soci che sono in regola con il versamento della quota sociale annuale

L'importo deve essere versato sul

c/c postale n. 13152004 intestato a:

A.N.C.I. Ass. Naz. Carristi d'Italia

Via Sforza, 8 - 00184 Roma

**LA COLLABORAZIONE È APERTA A TUTTI**

Gli elaborati inviati, anche se non pubblicati, rimangono di proprietà del "Carrista d'Italia". La direzione si riserva, a termini di legge, di modificare e ridurre gli articoli quando necessario e/o per esigenze tipografiche di spazio. Non è consentita la riproduzione anche parziale di testi e foto senza l'autorizzazione dell'editore. Gli articoli ed i servizi rispecchiano il giudizio ed il parere degli autori che li firmano e se ne assumono la responsabilità. La collaborazione con la rivista è a titolo gratuito. I collaboratori a qualsiasi titolo non vengono remunerati. © Tutti i diritti riservati.

I testi e le foto devono essere inviati ESCLUSIVAMENTE all'indirizzo e-mail: [redazione@assocarri.it](mailto:redazione@assocarri.it) nei seguenti formati:

testi in word.doc, foto in jpg o tiff

Non inserire foto nei testi ma inviarle singolarmente.

I testi non conformi NON SARANNO PUBBLICATI.

Aut. Tribunale di Roma N° 6337 del 31/05/1958

# SOMMARIO

- 1 Editoriale del Presidente Nazionale
- 2 Festa dei Carristi: ordini del giorno
- 5 Centenario del Milite Ignoto
- 6 Rivetti e sardine
- 10 Evoluzione del veicolo da combattimento...
- 14 I carristi dell'Ariete a Bir El Gobi
- 18 Pensieri di un carrista in una sera di fine estate!
- 20 Il carro armato FIAT 2000 ha raggiunto la sua posizione
- 21 Pensieri arrabbiati su un inqualificabile pasticcio

## STORIA

- 43 Storia del 32° Reggimento Carri
- 46 Stralcio del diario di guerra del carrista Martucci
- 52 Le ultime gesta di un eroico carrista

## CARRI ARMATI E TECNOLOGIA

- 53 Il carro armato: piccola guida tecnica (prima parte)
- 56 La rivoluzione delle munizioni circuitanti

## RUBRICHE

- 26 Attività delle Forze Armate
- 34 Attività delle Unità Carri
- 58 Pensieri e ricordi carristi
- 60 Attività delle Sezioni
- 76 L'angolo delle foto
- 77 Hanno spento i motori
- 80 Libri

## HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Addesa, Franco Azzani, Davide Baldin, Mario Bona, Carlo Borello, Giuseppe Borsato, Filippo Cappellano, Ottavia Cardinali, Federico Caserta, Andrea Caso, Matteo Cornelius Sullivan, Agostina D'Alessandro Zecchin, Giuseppe D'Amico, Fasciani, Graziani, Massimo Grizzo, Lucia Guazzoni, Maurizio Parri, Passante, Andrea Rebora, Battista Ronchis, Carmine Scrimatore, Ottavio Sillitti, Maurizio Sulig, Giocondo Talamonti, Achille Vitali, Pierluigi Zaramella.





In occasione della ricorrenza del 94° Anniversario della costituzione del Corpo dei Carristi, ho voluto sottolineare il nostro impegno associativo di cui sono destinatari la Scuola di Cavalleria, i reggimenti carri 4°, 32°, 132° e il 1° reggimento corazzato, oggi legittimi eredi e referenti di quella moltitudine di bravi carristi che hanno contribuito a scrivere la nostra storia con orgoglio, passione e gloria.

In particolare, l'Associazione Nazionale Carristi d'Italia si pone al servizio dei reparti carri per aiutare ad approfondire, arricchire ed aggiornare la loro storia, che ovviamente è anche quella di noi carristi in congedo.

Nel solco dell'amore per la nostra storia, osserviamo con soddisfazione l'ammirabile sforzo dei reggimenti posto nel mantenimento e nel recupero dei carri storici, che oggi costituiscono dei siti di interesse per la creazione di una collezione unica, in grado di configurare un museo diffuso.

Molte sono state le iniziative nel settore storico culturale intraprese dall'Associazione, parallelamente a quelle dei reggimenti, volte ad arricchire professionalità ed a generare entusiasmi, in un momento in cui, per noi carristi, il cammino per mantenere la nostra identità appare molto faticoso.

Infatti, alcuni regolamenti non hanno avuto il giusto riguardo verso il sentimento di appartenenza alla Specialità, per cui le mostrine rosso blu si indossano o si rimpongono in base a determinate situazioni di impiego, quale caso unico e raro. Identità e simboli a parte, in occasione della Festa dei Carristi, voglio dichiarare la nostra gratitudine per la stretta vicinanza e le ottime relazioni esistenti tra i reggimenti e le Sezioni Carristi presenti sul territorio.

L'attenuarsi dell'emergenza sanitaria ha consentito di riprendere i contatti con i reparti carri e di svolgere una serie di incontri tra carristi in servizio ed in congedo, ampiamente riportati nelle pagine che seguono.

Grazie alla cortese collaborazione offerta recentemente da alcuni esperti, storici ed appassionati, è stata data una nuova impostazione al periodico dell'Associazione Carristi, che si muove su una direzione volta a soddisfare l'esigenza di seminare tracce di storia del carrismo tra i giovani alle armi ed a promuovere progetti ed iniziative editoriali.

Come si potrà notare dagli scritti, significativa si presenta anche la collaborazione dei familiari di carristi Caduti o reduci, vicini all'Associazione, che hanno offerto lettere, diari e foto d'epoca che, nella loro immediatezza e semplicità, ci offrono un quadro intarsiato di coraggio e di sacrificio, nel racconto della loro piccola storia personale.

Insieme, osserviamo con fiducia e positività questo fertile momento.

Generale di Divisione (rjs.) Sabato Errico

*Sabato Errico*





# STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

## ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

### FESTA DEI CARRISTI – 1° ottobre 2021

RICORRE OGGI IL 94° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DELLA SPECIALITÀ DEI CARRISTI.

FIN DA SUBITO, LE TRUPPE CORAZZATE SI DIMOSTRARONO ESSENZIALI NEL DETERMINARE LE SORTI DEI CONFLITTI. IN PARTICOLARE, SUI CAMPI DI BATTAGLIA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, I CARRISTI ITALIANI SCRISSERO PAGINE INDELEBILI DI EROISMO E VALOR MILITARE, COME TESTIMONIANO LE NUMEROSE RICOMPENSE CONCESSE AI GLORIOSI VESSILLI DELLE UNITÀ E AI TANTI SOLDATI.

LA SPECIALITÀ OPERA, OGGI, CON LO STESSO FERVIDO IMPEGNO DI QUEI GIORNI LONTANI E CON IMMUTATO SPIRITO, COLLOCANDOSI TRA LE COMPONENTI PIÙ MODERNE E RILEVANTI DELLA FORZA ARMATA.

IL QUOTIDIANO CONTRIBUTO DEI SUOI UOMINI E DONNE RISULTA INSOSTITUIBILE SIA NELLE MISSIONI INTERNAZIONALI, IN CUI HANNO DIMOSTRATO GRANDE VERSATILITÀ DI IMPIEGO, SIA NEGLI ETEROGENEI INTERVENTI SUL TERRITORIO NAZIONALE, A TUTELA DELLA SICUREZZA COLLETTIVA E A SOSTEGNO DELLA POPOLAZIONE IN SITUAZIONI EMERGENZIALI.

NELL'ODIERNA FAUSTA RICORRENZA, L'ESERCITO TUTTO RIVOLGE AI SUOI CARRISTI L'AUGURIO PIÙ FERVIDO DI SEMPRE MAGGIORI SUCCESSI.

**IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO**  
**Generale di Corpo d'Armata Pietro SERINO**





ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA  
"Ferrea Mole Ferreo Cuore"

## ORDINE DEL GIORNO 94° Anniversario della costituzione dei Carristi

*Carristi d'Italia,*

il 1° ottobre 2021, ricorre il 94° Anniversario della costituzione del Corpo dei Carristi. Giungiamo a questo traguardo accompagnati dalla memoria e dal sacrificio di circa 5000 Caduti e 4000 Feriti e con il nostro Medagliere Nazionale, simbolo rosso blu della gesta e del valore di 2608 Carristi decorati al Valor Militare, di cui: 20 Ordini Militari di Savoia e d'Italia, 46 Medaglie d'Oro, 570 Medaglie d'Argento, 887 Medaglie di Bronzo, 1085 Croci di Guerra.

In questo giorno intimamente sacro, noi Carristi di ogni età, in servizio ed in congedo, salutiamo riverenti gli Stendardi della Scuola di Cavalleria, dei reggimenti carri 4°, 32°, 132° e del 1° reggimento corazzato, oggi legittimi eredi e referenti di quella moltitudine di bravi carristi che hanno contribuito a scrivere la nostra storia con orgoglio, passione e gloria.

L'Associazione Nazionale Carristi è sempre al fianco del personale dell'Esercito Italiano e, in particolare, dei reparti carri e delle scuole di formazione, con l'intento di mantenere vivo l'impegno comune nel conservare ed alimentare i nostri valori, attingendo con forza da un tempo particolare e indimenticabile del nostro servizio svolto presso le unità corazzate, con fatica, professionalità e grande passione.

La Festa dei Carristi mi porge l'occasione per sottolineare la stretta vicinanza e le ottime relazioni esistenti tra i reggimenti e le Sezioni Carristi presenti sul territorio. E' mia piena convinzione che il nostro impegno associativo deve gravitare sui reggimenti, che sono l'espressione essenziale, istituzionale e tradizionale della Forza Armata. Noi siamo qui ad offrire ai reparti carri e corazzati e agli istituti e scuole di formazione tutto il sostegno possibile, nell'ambito delle rispettive competenze, in particolare per aiutare ad approfondire, arricchire ed aggiornare la loro storia. Molte sono state le iniziative nel settore storico culturale volte ad arricchire professionalità ed a generare entusiasmi.

Con questo spirito propositivo e di vicinanza, a nome mio personale e dei Carristi in congedo, rivolgo il nostro deferente saluto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito – Generale di Corpo d'Armata Pietro Serino.

A Voi Carristi in servizio ed in congedo ed alle Vostre famiglie porgo un immenso ringraziamento e il mio più caloroso messaggio augurale.

IL PRESIDENTE NAZIONALE  
Gen. D. (ris.) Sabato ERRICO





COMANDO DELLE FORZE OPERATIVE TERRESTRI  
COMANDO OPERATIVO ESERCITO

Il Comandante

Roma, 1° ottobre 2021

*Carristi d'Italia!*

*Il 1° ottobre 1927, nel Forte Tiburtino in Roma, a seguito della trasformazione del "Centro Formazione Carri Armati", i Carristi vennero finalmente riuniti nel "Reggimento Carri Armati", unità capostipite di una specialità che ha segnato in maniera indelebile la storia dell'Esercito Italiano e della nostra Patria.*

*Gli atti di fermezza, bravura, coraggio e disciplina che i Carristi hanno saputo dimostrare in questi novantaquattro anni di fedeltà al Tricolore sono testimoniati dall'eccezionale numero di decorazioni al valore concesse agli Stendardi e ai singoli Carristi. E proprio il ricordo di tutti i Carristi di ogni grado che si sono immolati per la Patria deve essere sempre presente nella mente di chi oggi ha il privilegio di prestare servizio in un Reggimento Carri, per non dimenticare che indossare le fiamme rosse e blu è soprattutto sinonimo di preparazione, di dedizione, di scrupolosa cura di se stessi oltre che dei carri affidati.*

*In questa festosa circostanza, mi è pertanto particolarmente gradito far giungere a tutti i voi, per il tramite dei vostri Comandanti, i miei più sinceri voti augurali, unitamente allo sprone a continuare ad agire nel solco tracciato da chi vi ha preceduto. Ciò, anche in un periodo così complesso come quello che stiamo vivendo, consentirà all'Arma di Cavalleria di conseguire al meglio gli importanti obiettivi, operativi e non, che l'Esercito vi ha assegnato e che vi assegnerà in futuro.*

*Fuoco Alto, Fuoco Chiaro!*

Gen. C.A. Giovanni FUNGO

Via XX settembre 123/A - 00187 Roma (RM)

tel 06 47357305

segrpartcte@coe.esercito.difesa.it



# CENTENARIO DEL MILITE IGNOTO

Le Celebrazioni hanno ufficialmente preso il via presso la Sala Bandiere dell'Altare della Patria il 1° giugno

*"Il viaggio del Milite Ignoto è stato un percorso di grande unificazione del Paese. Oggi va rivissuto con lo stesso spirito. Se c'è qualcosa che si è rafforzato nel corso dell'anno alle nostre spalle è proprio il senso di comunità nazionale"*

Così il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini all'apertura delle celebrazioni per il centenario del Milite Ignoto che si è tenuta presso la Sala Bandiere dell'Altare della Patria.

Una ricorrenza che ricade in un anno molto significativo per il Paese, a causa dell'emergenza che si sta vivendo. *"Un anno, quello che sta alle nostre spalle, da cui vogliamo uscire con coraggio, con una fortissima voglia di futuro, e grande volontà di far riprendere il Paese"*, ha affermato Guerini.

Nel corso dell'intervista con il giornalista Alberto Matano, che ha condotto l'intero evento, il Ministro ha voluto proprio sottolineare come *"fin dalle prime ore dell'emergenza covid le Forze Armate non abbiano mai fatto mancare il loro sostegno. Portando quelle competenze uniche e specifiche di cui sono in possesso: prontezza, flessibilità, esperienza logistica. E trasmettendo un senso di vicinanza alla popolazione di cui i cittadini italiani sono certo siano grati"*.

All'evento sono intervenuti, inoltre, il giornalista e storico Paolo Mieli e Grazia Riccio Bergamas, pronipote di Maria Bergamas, la mamma che fu scelta in rappresentanza di tutte le madri italiane che avevano perso un loro figlio durante la Prima Guerra Mondiale per individua-



Il Ministro Guerini durante l'intervista con il giornalista Alberto Matano.

re la salma del Milite Ignoto tra undici bare uguali.

Gli attori Sonia Bergamasco, Cesare Bocci, Alessio Vassallo, hanno invece dato voce ai personaggi più significativi di quegli anni, che verranno interpretati nel Docu-Film realizzato per il centenario *"La scelta di Maria"* - produzione Anale in collaborazione con Rai Cinema - che andrà in onda il 4 Novembre in prima serata su Rai 3. Un racconto che incrocia parte di ricostruzioni filmiche e repertori d'epoca e che intende narrare la vicenda storica del Milite Ignoto attraverso gli aspetti umani dei protagonisti. Numerose sono le iniziative, simbolicamente aperte il 1° giugno, condotte dal Ministero della Difesa che culmineranno il 4 novembre, con la cerimonia solenne che si terrà all'Altare della Patria, in occasione della Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate.

Il 29 ottobre partirà il *"Treno della Memoria"*, riedizione del convoglio speciale che nel 1921 trasportò la salma del soldato da Aquileia a Roma. Il treno raggiungerà Roma il 2 novembre ripercorrendo le tappe di 100 anni fa, grazie al-

l'impegno e alla collaborazione delle Ferrovie dello Stato e della Fondazione Ferrovie dello Stato.

Non mancherà il coinvolgimento delle nuove generazioni con una serie di iniziative congiunte tra il Ministero della Difesa e il Ministero dell'Istruzione destinate agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado; una tra tutte, un concorso per la realizzazione di un bozzetto per un annullo filatelico realizzato grazie alla collaborazione del Ministero dello Sviluppo Economico e di Poste Italiane.

Tra le altre iniziative che verranno realizzate inoltre:

- partecipazione, fuori gara, alla competizione automobilistica 1000 Miglia di un mezzo militare con logo celebrativo del Centenario;
- conio di una moneta da 5 euro realizzata in collaborazione con il Ministero dell'Economia e Finanze e l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato;
- concerti della Fanfare militari nelle principali città italiane;
- escursioni presso i luoghi della Grande Guerra e organizzazioni di attività presso i Sacrali Militari;
- apertura straordinaria al pubblico di caserme e musei militari in collaborazione con il FAI (Fondo Ambiente Italiano)

In ultimo l'iniziativa del Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare per l'attribuzione della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto, a cui hanno già aderito oltre 1000 comuni italiani, che l'Associazione Nazionale Comuni Italiani ha sostenuto.

Fonte: Ministero della Difesa





# RIVETTI E SARDINE



Carro armato M13  
in lavorazione

## LA DENIGRAZIONE DEI CORAZZATI ITALIANI DEL PERIODO BELLICO

di Matteo Cornelius Sullivan

La critica più comune verso i mezzi corazzati italiani del periodo della seconda guerra mondiale è “scatolette di sardine” per via delle dimensioni dei carri “L”, seguita dal fatto che le piastre dei corazzati fossero rivettate invece che saldate o fuse, come invece era per i corazzati di altri eserciti.

Ma le armi in dotazione al Regio Esercito erano veramente inferiori rispetto a quelle degli avversari? Ricordo bene Fernando Zanda, un ufficiale degli Alpini che partecipò alla Campagna di Russia; lui sosteneva che le armi in dotazione al Regio Esercito erano screditate dagli storici per ragioni politiche ma che in verità erano ottime anche se spesso utilizzate su terreni inadatti alla loro progettazione. Infatti negli anni '30 la maggioranza dei pezzi d'artiglieria risalivano alla prima guerra mondiale ed erano studiati appunto per la guerra di montagna ma questo non era considerato un grosso problema, perché in quegli anni si pensava che una prossima eventuale guerra, avrebbe avuto come nemico la Francia, il Regno di Jugoslavia o l'Austria, quindi una guerra che, come la prima, sarebbe stata combattuta in montagna. Conseguentemente anche i nuovi corazzati erano progettati per operare su territori montani, quindi il fatto che i carri armati leggeri L3/33 e L3/35 fossero sprovvisti di torretta girevole, non era visto come un fattore fondamentale; per un mezzo che avanza sulle allora spesso strettissime stradine di montagna, accompagnato dalla fanteria, la torretta non era indispensabile. Il problema per questi piccoli corazzati fu però che, come era già accaduto durante la Guerra di Spagna prima e in Etiopia poi, che anche in Africa Settentrionale, terreno del loro maggiore impiego, gli L3 ven-

nero utilizzati spesso su terreno scoperto e senza l'appoggio della fanteria, anche contro corazzati più potentemente armati, e quindi non potevano reggere il confronto. Ma c'è da chiedersi se la piccola dimensione fosse veramente un fattore così negativo, quando si pensa che un bersaglio più piccolo è, più difficile diventa centrarlo. D'altro canto sappiamo che Bill Moyes, un eroe di guerra australiano, che aveva vinto due medaglie “Military Cross” nella guerra nel deserto in Nord Africa, perché saltava sui carri armati italiani, gettava una granata nel carro e poi si sedeva sul portello per non far uscire i carristi. Probabilmente si trattava di carri L3 ma la stessa cosa non sarebbe stata impossibile su un carro equivalente all'L3, come un Pz.I tedesco o un Vickers Mk.VI britannico, perché sebbene fossero un poco più grandi, non erano dei giganti... Ma questi carri armati, progettati più o meno negli stessi anni e che operarono in Libia e in Egitto, nonostante, come è facile apprendere dalla tabella di raffronto a seguito, più o meno in prestazioni, armamento e corazza equivalessero all'L3, non ricevono le stesse critiche. L'unica vera inferiorità dell'L3 rispetto agli altri due carri, escludendo la torretta se lo si ritiene un fattore determinante, è la potenza del motore. Il Vickers e il Panzer I, essendo più alti, erano un bersaglio centrabile con più probabilità, specialmente nella guerra del deserto.

Corazzato	L3/35	Pz.I	Vickers Mk.VI
Lunghezza	3,15 m	4,42 m	3,95 m
Altezza	1,40 m	1,72 m	2,92 m
Peso	3,5 t	5,8 t	4,9 t
Potenza	43 HP	100 HP	88 HP
Protezione	14-7 mm	13-6 mm	14-4mm
Velocità	42 Km/h	40 Km/h	56 Km/h
Armamento	2 mtg cal 8	2 mtg cal 7,92	1 mtg cal 12,7 e 1 mtg cal 7,7
Equipaggio	2	2	3

Per chiarire la dibattutissima questione dei rivetti, che secondo alcuni quando un carro armato era colpito si trasformavano in proiettili che colpivano i carristi all'interno del mezzo, nel 2019 ho chiesto a un saldatore che aveva lavorato per l'Aeronautica Militare, quale sia il vantaggio della saldatura rispetto alla rivettatura e lui ha semplicemente risposto che il vantaggio del rivetto è di poter effettuare riparazioni molto più facilmente e in minor tempo. E questo è un fattore da tener ben presente, soprattutto tenuto conto che la maggioranza degli operai specializzati durante la guerra non erano certo sui campi di battaglia ma a lavorare in fabbrica a produrre nuovi materiali. Circa i rivetti che si trasformavano in proiettili, sostengo semplicemente che si tratta di una leggenda metropolitana, in quanto non ho mai sentito un veterano carrista affermarlo. E proprio ai veterani ho chiesto, durante la stesura di un mio libro<sup>1</sup>, cosa pensasse-

<sup>1</sup>“Interviste agli ultimi veterani della seconda guerra mondiale”, Youcanprint (2015), poi “Interviste agli ultimi reduci della seconda guerra mondiale”,



ro delle armi in loro dotazione e qui in estratto, ecco quanto hanno risposto i carristi: I carri armati italiani erano molto inferiori a quelli avversari? “I carri inglesi non erano superiori, solo quelli americani ma noi andavamo fino a quattro metri dal carro e lo colpivamo! Quelli inglesi erano suppergiù come i nostri”. Quindi il divario tra i mezzi italiani e quelli del Commonwealth si accentuò solo con l’arrivo dei mezzi americani? “Sì, li ricevevano tramite il Canale di Suez, il nostro sbaglio è stato di non occupare Malta”. (Vito Bruno, Classe 1922, Regio Esercito, 132ª Divisione Corazzata Ariete, 133º Reggimento, 4º Battaglione Carri, Carrista Pilota); Come giudicava l’equipaggiamento all’epoca? “Il nostro equipaggiamento era eccellente per quel periodo. La nostra blindo SPA40, con la possibilità di due sensi di marcia, era all’avanguardia” Secondo lei l’equipaggiamento e l’armamento che aveva in dotazione era inferiore a quello del nemico contro il quale ha combattuto? “All’inizio della campagna, sotto il comando del generale Graziani, i nostri mezzi non sfiguravano; poi con l’intervento USA siamo stati ampiamente superati” (Giuseppe Faccineto, Classe 1918, M.A.V.M., Regio Esercito, Reggimento Nizza Cavalleria, Capo Blindo - Sottotenente R.O., Presidente dell’Istituto Nastro Azzurro sezione di Lecco); Nel carro armato lei che incarico aveva, pilota? “Sì, pilota”. I vostri carri armati erano efficienti? “Sì, sì, era in gamba, era il 14<sup>2</sup>; era un bel carro armato, col 47mm, a 800 metri faceva centro. I carri inglesi avevano l’88<sup>2</sup>”.

Il vostro servizio recupero e quello riparazioni erano efficienti? “Beh, lì non c’erano più officine”. Come carri armati vi ritenevate inferiori rispetto a quelli del nemico? “Loro avevano l’88mm, noi il 47mm... loro avevano maggior gittata. I tedeschi erano in gamba” (Bruno Gabrielli, Classe 1922, Regio Esercito, 132ª Divisione Corazzata Ariete, 4º Reggimento Carri - 3º Reggimento Carri - 32º Reggimento Carri, 17ª Compagnia aggregata alla 15ª Divisione Panzer, Caporale Carrista Pilota); Con gli L3? “Sì, c’erano gli L3 e i carri di rottura FIAT”. I FIAT 3000? “Mi pare, ricordo che erano FIAT”. Come erano quei carri armati? “Erano allora notevoli, prima della guerra. I primi carri armati efficienti sono usciti nel ‘40; gli M11 erano carri da combattimento; avevano aumentato il peso e l’artiglieria, con il calibro 40” (Osvaldo Franco Maghini, Classe 1917, Regio Esercito, Armata del Po - 132ª Divisione Corazzata Ariete, 3º Reggimento Carri - 32º Reggimento Carri, Sottotenente - poi Tenente Colonnello R.O., Presidente Onorario dell’Associazione Nazionale Carristi d’Italia di Brescia); Come giudicava all’epoca l’armamento? “Del tutto inadeguato. Le nostre armi erano inadeguate in partenza; l’armamento era ancora formato da quello della Prima Guerra Mondiale, poi, per ragioni economiche, non ha potuto seguire le

Tralerighe Libri (2021).

<sup>1</sup>M14, carro armato medio.

<sup>2</sup>Durante il periodo interessato dagli eventi descritti, i carri armati inglesi, nella maggior parte dei modelli, erano dotati del cannone da 57mm, mentre quelli di produzione statunitense, in servizio anche nei reggimenti inglesi, avevano il 75mm, e poi c’erano, tra gli altri, i semoventi “Bishop” con l’88mm.

novità. Per esempio: io a un certo punto ero addestrato sui carri armati L3; l’L3 pesava 3 tonnellate. Mi capitò di andare in Germania coi tedeschi. I tedeschi avevano i carri Tigre; un cingolo dei carri Tigre pesava 3 tonnellate”. Come giudicava all’epoca l’equipaggiamento? “Assolutamente inadeguato. Pensi che i carristi sono andati in Africa... I Battaglioni Carri furono spostati dal Fronte Occidentale con equipaggiamento invernale; in Africa tennero quell’equipaggiamento, in un clima così diverso! I carristi che avevano combattuto sul Fronte Occidentale, con equipaggiamento invernale, arrivarono in Africa... lo stesso in Russia... io parlo per la mia esperienza” (Giuseppe Pachera, Classe 1922, Regio Esercito, 123ª Brigata Partigiana Garibaldi, Esercito Italiano, 131ª Divisione Corazzata Centauro, aggregato Divisione Corazzata Paracadutisti “Hermann Göring”, 31º Reggimento Fanteria Carrista, Ufficiale Carrista - Comandante Brigata Partigiana Garibaldi - poi Generale di Corpo d’Armata, Presidente Regionale dell’Associazione Nazionale Carristi d’Italia per il Veneto Occidentale e il Trentino Alto Adige); I vostri carri armati erano efficienti? “Efficienti... funzionavano, erano motori abbastanza buoni.

Quando ci portavano l’acqua, se arrivava, eravamo pieni di pidocchi, dovevamo vedere prima se serviva al carro armato e poi si poteva bere. I nostri carri armati, contro gli Sherman, erano come: noi con la fionda e loro col fucile.

Cosa potevamo fare? Quei carri armati erano efficaci in Eritrea, Abissinia, contro gente armata con le frecce... i vostri servizio recupero carri armati erano efficienti? “No... Avevamo i meccanici.

I carri rotti non li mandavano in prima linea, solo quelli perfetti” (Michelangelo Scandola, Classe 1921, Regio Esercito, 133ª Divisione Corazzata Littorio, 132ª Divisione Corazzata Ariete, 132º Reggimento carri, 13º Battaglione Carri, 3ª Compagnia, Carrista Pilota); Secondo lei l’equipaggiamento e l’armamento che aveva in dotazione era inferiore a quello del nemico contro il quale ha combattuto? “Sicuramente inferiori”.

Le armi in dotazione al suo plotone o compagnia, quali erano? “Carro M13/40, cannoncino e due mitraglie”. Ed erano efficienti? “Sì” (Ubaldo Fiorentini, Classe 1923, Regio Esercito, 132ª Divisione Corazzata Ariete, 132º Reggimento Carri, 8º Battaglione, 1ª Compagnia Carri, Caporal Maggiore Carrista Pilota); Secondo lei l’equipaggiamento e l’armamento che aveva in dotazione era inferiore a quello del nemico contro il quale ha combattuto? “Certamente in rapporto 1/10”.

Le armi in dotazione al suo plotone o compagnia, quali erano? “carristi semoventi 556º gruppo, carri armati”. Ed erano efficienti? “Sì” (Lamberto Pedrinolla, Classe 1922, Regio Esercito, 133ª Divisione Corazzata Littorio, 9º Reggimento Artiglieria Someggiato, 556º Gruppo Carristi Semoventi, Elettricista). Come si vede le opinioni dei diretti interessati sono varie ma praticamente tutti sostengono che i loro corazzati erano efficienti e, come oggi sappiamo, non erano inferiori a quelli coevi degli altri eserciti, mentre i problemi veri erano: la scarsa produzione industriale (vedi le tabelle a seguito), la scarsa cele-



rità nella creazione e produzione di armamenti avanzati in tempi competitivi, e in parte lo scarso addestramento, difatti il Regio Esercito era formato da militari di leva, mentre quelli dell'Impero Britannico avevano un nucleo iniziale formato da professionisti. Altri fattori erano la generale scarsa meccanizzazione militare italiana e l'inferiorità delle officine da campo. I carri successivi agli L3, cioè gli M11, furono sostanzialmente di passaggio, perché subito si passò alla produzione degli M13 che erano pari ai corazzati britannici, anche questi quasi tutti rivettati, ma sono i corazzati successivi a non essere competitivi, perché arrivano sul campo di battaglia con miglioramenti minimi (M14/41 e M15/42), quando gli altri eserciti hanno mezzi ormai molto più avanzati.

**TOTALE PRODUZIONE ITALIANA  
BLINDO CORAZZATI PER CATEGORIA**

*Costruiti nel periodo 1911-1945*

Autoblinde	1660
Carri Leggeri	2225
Carri Medi	2116
Carri Pesanti	104
Semoventi	943
Carri Medi Comando	173
Autoprotetti	341
Autocarri blindati	102
Autocarri blindati con torretta armata	1
Cingollette	2
Littorine blindate	16
Autocarrette ferroviarie	20
Autocannone Breda	1
Trattori agricoli Caterpillar blindati e armati	6
Autoblinda Partigiana	1
<b>Totale approssimato 1915-1945</b>	<b>7711</b>

**TOTALE PRODUZIONE BLINDO CORAZZATI  
DELLE MAGGIORI NAZIONI**

*Costruiti nel periodo 1939-1945*

Germania	88.942
Giappone	4.652
Italia	4.750*
Regno Unito	99.557
U.S.A.	193.867
U.R.S.S.	112.500

Nella dettagliata relazione stesa a Bir Checla-Tobruk il 21 aprile 1941 da S. Andreani, maggiore Comandante del VII Battaglione, si descrivono i maggiori difetti del carro M14/41: "In definitiva si tratta di un carro dotato di un motore che certamente avrebbe funzionato bene in territorio metropolitano con il peso di 8 tonnellate per il quale era stato ideato, ma che

\*Il totale è approssimato, in quanto i dati disponibili circa la produzione bellica italiana sono parziali.



Carro M trasportato su un rimorchio

in territorio africano, con il ghibli, la sabbia, le altre avverse condizioni climateriche a tutti note e l'aggiunta di altre 6 tonnellate è assolutamente inidoneo nonostante le cure e gli accorgimenti usati per farlo funzionare.

I reparti carristi che debbono operare sotto il fuoco nemico non possono e non debbono avere la preoccupazione che il loro mezzo non si metta in moto, che spacchi con ingiustificabile frequenza il cambio, che si vuoti di acqua o che perda olio e che quando a prezzo di stenti, di rimorchi e di ripieghi si è avviato debba procedere solo in prima o seconda velocità con acrobazie di pilotaggio inidoneo ad offendere e difendersi. Nell'azione del giorno 17 a quota 209 ad Ovest di Tobruk si è salvato solo il carro che, più efficiente degli altri, ha potuto marciare in terza evitando di costituire facile preda al tiro nemico. Si ritiene quindi che il carro M/13 perché possa veramente esplicare l'azione che da essi tutti si attendono debba essere dotato - senza ricorrere a ripieghi di sorta, tipo rialesature - di un motore potente ed efficiente degno della nostra industria automobilistica che in tale campo non dovrebbe essere seconda a nessuno".

Nella stessa relazione, il Magg. Andreani stende un parallelo molto interessante tra reparti italiani e tedeschi: "Nel Btg. M 13 esiste un'officina con la squadra riparazione e ricuperi di 21 uomini, dei quali in realtà appena due o tre sono dei meccanici meritevoli di tale nome; gli altri sono dei riempitivi che servono a mala pena per le manovre di forza.

Nella marcia nel deserto si sono dovuti abbandonare dei carri - dei quali è ora in corso il ricupero - esclusivamente per la mancanza di un servizio di ricupero adeguatamente attrezzato che, ove fosse esistito, avrebbe consistito di ricuperare e portare in brevissimo tempo al combattimento un numero non indifferente di carri.

Dopo l'occupazione di Mechili, il maggiore tedesco comandante della colonna della quale avevo fatto parte per due giorni, saputo che avevo raggiunto tale località con 14 carri su 40 così esprimeva: "avete fatto un miracolo con i vostri mezzi



primitivi! io ne ho portati 8 su 64". Però si affrettava a soggiungere che, poche ore dopo, circa 50 carri lo avevano raggiunto, recuperati e riportati in linea dal suo servizio ricupero del Btg.; per gli altri non aveva preoccupazione perché il servizio di ricupero di reggimento avrebbe provveduto. Il mio Btg. riusciva a recuperare con inaudita fatica 6 carri che poi dovevano essere nuovamente abbandonati nella tappa successiva. I reparti tedeschi hanno una squadra ricupero di 8 automezzi per compagnia ed un reparto ricupero di Btg. (senza contare quello di reggimento) che è comandato da un capitano ingegnere ed è composto di circa un centinaio di automezzi, trattori cingolati di particolare potenza e speciali rimorchi porta carri. Basta pensare che mentre nel Btg. italiano non esiste un bullone di scorta nel Btg. tedesco esiste un auto speciale esclusivamente adibito alla bulloneria; ciò mi consta in modo particolare per avervi fatto capo io stesso. Noi non abbiamo mezzi di autotrasporto adatti né trattori idonei allo scopo. Ogni volta bisogna ricorrere a ripieghi che sono peggiori del male, perché mettono in crisi il Btg. carri ed il reparto al quale i mezzi sono tolti. Nel reggimento tedesco i mezzi di trasporto, tutti idonei allo scopo per il quale devono servire (escluse le motocarrozzette e vetturette), sono nella proporzione di otto per ogni carro armato e gli uomini nella seguente proporzione: meno di 700 combattenti, più di 2000 addetti ai servizi. Il servizio rifornimento carburanti lubrificanti ed acqua nei nostri reparti. Non esiste come recipiente che il fusto da 200 litri ingombrante, non maneggevole. Nei reparti tedeschi esistono invece i canistri da 20 litri con i quali viene effettuato il rifornimento del Bgt. fino al carro o all'automezzo, e dei quali ogni macchina in apposite installazioni porta un congruo numero di riserva. Da noi per poter dare una piccola riserva di nafta o di acqua ad ogni mezzo bisogna sperare di trovare lungo il nostro cammino delle vecchie latte di benzina abbandonate dal nemico. Il servizio dei rifornimenti durante la marcia nel deserto si è effettuato mediante dei miracoli, non esito a definirli tali, compiuti dal personale del Btg. e da alcuni ufficiali che partiti successivamente da Agedabia verso l'ignoto (non sapendo né dove fosse andato, né dove fosse diretto il Btg.) riuscivano a raggiungermi portandomi nafta, acqua e viveri. In 10 giorni di marcia nel deserto, inseguendo il nemico (prima alle dipendenze di una colonna tedesca, poi da questa lasciato senza ordini) non ho avuto assistenza da nessuno e solo per il desiderio di raggiungere il nemico sono riuscito a ricongiungermi al mio reggimento nei dintorni di Tobruk". Nella stessa relazione si legge che per un trasferimento, "mancando i mezzi di traino vennero impiegati i trattori di un gruppo da 105. I trattoristi però abituati a rimorchiare i pezzi e non rimorchi a 4 ruote con 14 tonnellate sopra commisero degli errori di guida che portarono al ribaltamento di tre carri che riportarono danni abbastanza gravi per quanto riparabili con i mezzi del Btg.", cosa che mette in luce la già ribadita scarsa meccanizzazione italiana dell'epoca anche nei reparti meccanizzati. Ricordiamo qui i nostri fanti, perché per loro la scarsa

meccanizzazione significava che, unici tra quelli dei grandi eserciti nel conflitto, andavano in battaglia spostandosi a piedi, che fosse montagna, pianura, deserto, steppa, neve, sole o pioggia.

Oltre ai quanto già esaminato, su una scala più piccola, nella miriade di fattori che quando paragonati diedero ai corazzati del Regio Esercito, come a quelli di altre nazioni, una reputazione non delle migliori, ci furono: la Blitz Krieg, il Matilda e l'88. Si tratta di fattori che all'epoca non erano percepiti dagli avversari che invece pensavano che la ragione delle loro sconfitte fosse principalmente una questione di inferiorità numerica. Quando i tedeschi attaccarono la Francia, l'elemento determinante non era la superiorità dei corazzati tedeschi rispetto a quelli francesi, che erano più o meno pari ai loro, ma il modo in cui vennero impiegati, infatti i tedeschi li usarono in massa e con l'appoggio tattico dell'aviazione e in particolare del bombardiere in picchiata Junkers Ju.87 Stuka che fungeva da artiglieria dell'aria, mentre i francesi impiegarono i corazzati alla spicciolata, in piccoli gruppi e senza supporto aereo.

Circa il cannone antiaereo da 88, questo era utilizzato "segretamente" nelle divisioni corazzate tedesche come cannone anticarro ma ovviamente loro facevano di tutto per far credere al nemico che gli effetti devastanti dei loro colpi provenivano dai loro panzer, non dai cannoni, difatti in attacco, dopo aver piazzato i cannoni, facevano avanzare i carri armati che sparavano contemporaneamente ai cannoni, fino al punto in cui questi erano coperti dagli 88, poi i carri si fermavano, aspettavano che gli artiglieri spostassero gli 88 per raggiungerli e solo allora ripartivano all'attacco, una tattica che ebbe un fortissimo effetto psicologico durante la guerra, perché tutti pensavano che i carri armati tedeschi fossero molto superiori a quelli alleati ma non sempre era così, era invece l'effetto devastante di quel formidabile cannone.

Gli inglesi in Egitto, all'inizio della guerra, erano armati con armi vecchie come quelle degli italiani ma, oltre ad adoperare tattiche più efficaci per la guerra nel deserto, quasi subito ebbero un vantaggio nel celebre carro armato Matilda, la "Regina del Deserto", un complicato e lento mezzo (24km/h) che aveva il pregio, come disse un meccanico inglese, di non essere mai stato forato nella sua corazza, che andava dai 78 ai 20 mm, da alcun proiettile prima dell'arrivo dei tedeschi che, come anzidetto, usavano l'88. In verità un veterano che intervistai, l'artigliere Raffaello Cei<sup>5</sup>, col suo pezzo da 75mm, un 75/27, riuscì a fermare un Matilda ma rimane una casualità. Infatti è soprattutto grazie alla impenetrabilità di questo mezzo, il Matilda, unito alle rapide mosse delle autoblindo "Morris" e "Rolls Royce", quest'ultima ammodernata ma risalente alla prima guerra mondiale, e alla strategia d'impiego, che gli italiani subirono le clamorose sconfitte dell'inizio della campagna d'Africa.

<sup>5</sup>Raffaello Cei, Classe 1920, Regio Esercito, 2° Reggimento Artiglieria Celere Emanuele Filiberto Testa di Ferro, Caporale.





## *Evoluzione del veicolo da combattimento dei reparti bersaglieri inquadrati in grandi unità corazzate*

**di Filippo Cappellano**

La specialità bersaglieri ha costituito la componente di fanteria delle grandi unità corazzate fin dalla loro costituzione. Prima nelle brigate corazzate, sorte a partire dal 1937, e poi nelle divisioni, nate nel 1939, i bersaglieri furono rappresentati con un battaglione poi reggimento motorizzato e una compagnia motociclisti cui erano devoluti compiti esploranti. In precedenza i bersaglieri erano stati anche l'elemento di fanteria delle divisioni celeri, mentre un reggimento fu inglobato pure nelle divisioni motorizzate costituite a partire dal 1939. Al momento della dichiarazione di guerra del giugno 1940 l'Armata del Po, formata da un corpo d'armata corazzato, un corpo d'armata celere ed un

corpo d'armata autotrasportabile, costituiva la punta di diamante del Regio esercito, nonostante la scarsa potenza dei mezzi bellici a disposizione. Di corazzato, infatti, si avevano solo i carri leggeri L3 (i medi M11/39 erano ancora in costruzione), l'artiglieria mancava di semoventi, la componente esplorante era priva di autoblindo, i bersaglieri erano equipaggiati per il movimento solo di autocarri. Per questi ultimi, purtroppo, la situazione non migliorò nel corso del conflitto ed ancora nel 1943 i reggimenti bersaglieri operanti in Tunisia, anche al seguito della Divisione "Centauri", disponevano solo di autocarri medi e leggeri, privi di protezione e di una qualche capacità di movimento fuo-

ristrada. Ciò pregiudicò nel combattimento nel deserto contro i britannici l'intima cooperazione tra i reggimenti carri e quelli bersaglieri, che non riuscivano a stare dietro agli M13/40 e M14/41 fuori dalle piste desertiche. In importanti battaglie, come ad esempio, quelle di Rughet el Atash e Bir Hakeim, emerse il completo scollamento tra l'avanzata e l'assalto dei carri alle posizioni rispettivamente indiane e francesi ed il movimento dei bersaglieri, attardati per l'impossibilità di seguire da vicino i carri, a causa dei loro inadeguati mezzi di trasporto. Mentre i Panzergrenadiere, che costituivano le pedine di fanteria delle divisioni corazzate dell'Afrika Korps, erano montati su agili e potenti



semicingolati corazzati tipo medio e leggero e la fanteria britannica disponeva di cingollette blindate sia per il trasporto truppe (insieme a camionette 4x4) sia delle armi d'accompagnamento e per il traino dei cannoni controcarri, i bersaglieri potevano fare assegnamento solo su vari tipi di autocarri, spesso anche privi di trazione integrale. Ciò ebbe riflessi negativi anche sull'operatività delle armi pesanti in dotazione, come i mortai da 81, i cannoni da 47/32 ed i fuciloni controcarri da 20 mm, che per l'impiego dovevano di norma essere scaricati a terra dai pianali degli autocarri, con lente e difficoltose manovre. Vani furono tutti i tentativi di trovare un veicolo protetto trasporto truppe (VTT) per le esigenze dei reparti meccanizzati: nel 1942 si pensò di dotare i bersaglieri di autoprotetti 4x4 derivati dalla meccanica di trattori TL37 ma, date le loro scadenti prestazioni in movimento fuoristrada, si preferì destinarli a compiti di controguerriglia e scorta autocolonne nei Balcani; due tipi di cingollette ispirate al Bren/Universal Carrier inglese rimasero a livello di prototipo, così come una versione Fiat del semicingolato tedesco.

Nel dopoguerra la lezione dei campi di battaglia africani fu tenuta nella dovuta considerazione e fin dalla ricostituzione delle grandi unità corazzate nel 1948 si decise di assegnare ai bersaglieri i semicingolati blindati Half Track (HT) di provenienza americana. Così l'8° Reggimento bersaglieri della Divisione "Ariete", il 3° della "Centauro" ed il 1° della "Pozzuolo del Friuli" ebbero tutti gli Half Track nelle versioni M3 ed M5. Agli inizi degli anni Sessanta, gli HT furono sostituiti da veicoli protetti trasporto truppe interamente cingolati, prima del tipo AMX-12 francese e poi M113 di disegno statunitense che diedero ai bersaglieri, oltre ad una buona mobilità fuoristrada, anche la capacità di operare in ambienti contaminati da agenti NBC. Negli anni Settanta, ci si orientò verso il Tornado svizzero, un infantry fighting vehicle (IFV) ispirato al Marder tedesco, con mobilità adeguata



a cooperare col carro Leopard-1, buona protezione balistica e dotato di mitragliera da 20 mm in torretta e di feritoie laterali e posteriori per l'impiego da bordo delle armi leggere della squadra di fanteria. Motivi di bilancio imposero, però, a rinunciare al Tornado, che era stato a lungo valutato presso la Scuola Truppe Corazzate di Caserta, ed a ripiegare su una versione rimodernata dell'M113, denominata VCC-1, che si differenziava dalla precedente principalmente per una protezione maggiorata e per l'applicazione di feritoie sui tre lati del vano di combattimento. L'armamento, però, rimaneva limitato a quello di una mitragliatrice pesante calibro 12,7 mm ad azionamento manuale. Il VCC-1, costituendo un ripiego di basso costo, aveva prestazioni nettamente inferiori a tutti i veicoli da combattimento per la fanteria in dotazione agli eserciti occidentali e del blocco sovietico, in particolare al BMP-1. Nel 2002 i VCC-1 dei bersaglieri, nel frattempo ulteriormente potenziati in fatto di protezione passiva, furono sostituiti col veicolo da combattimento per la fanteria Dardo, di concezione e produzione nazionale, dotato di torretta armata di cannone automatico da 25 mm e di prestazioni in mobilità che si avvicinavano a quelle del carro Ariete. Al momento della sua entrata in linea, il Dardo era un mezzo di discrete prestazioni, paragonabile al BMP-2 russo, che reggeva il confronto

anche cogli IFV della NATO come l'M2 Bradley, il Marder, l'AMX-10 ed il Warrior, pur soffrendo della mancanza di una rampa lanciamissili controcarri. Dopo quasi venti anni di servizio il Dardo è ormai prossimo al termine della vita operativa, nel corso della quale non è mai stato sottoposto ad interventi migliorativi. Diversamente dall'Ariete del quale è in approntamento un prototipo notevolmente rimodernato, per il Dardo la ditta costruttrice (OTO Melara, oggi Leonardo) ha sconsigliato lo sviluppo di una versione ammodernata. Sono pertanto allo studio varie opzioni per la sua sostituzione, come quella, già ventilata, dell'adozione del cingolato tedesco Lynx o di una versione attualizzata del blindato 8x8 Freccia. La scelta da operare è prima di tutto quella di dare la preferenza ad un veicolo cingolato o ad uno ruotato, seguendo, in quest'ultimo caso, l'esempio dell'esercito francese che ha deciso di affiancare al carro Leclerc il VBCI ad 8 ruote, del peso di 29 t ed armato con un cannone mitragliera da 25 mm in torretta. Nel panorama mondiale dei mezzi corazzati le scuole di pensiero in tema di veicoli da combattimento per la fanteria divergono notevolmente da paese a paese: si passa infatti da IFV superpesanti, derivati dagli scafi di carri armati come il Namer, pesante 63 t, prodotto in Israele su meccanica del carro Merkava e del russo T15, dotato dello scafo del carro T14





Armata, di mitragliera da 30 o 57 mm con 4 rampe lanciamissili controcarri e del peso di 48 t, agli IFV di medie dimensioni a trazione cingolata come i tedeschi Puma e Lynx, adottato quest'ultimo recentemente dall'Ungheria, che ricorrono a scafi dedicati di peso inferiore a quello del Leopard-2 A7, alle versioni IFV tratte da veicoli trasporto truppe ruotati 8x8, come il Boxer tedesco armato di mitragliera da 30 mm, il VBCI francese, il LAV-25 dei Marines, il Patria AMV, ecc.

Lo scrivente ha molte perplessità sulla capacità di un veicolo ruotato, ancorché 8x8, di poter assicurare la cooperazione in terreno difficile con un carro armato

ed un livello di protezione sufficiente ad operare a contatto balistico con un avversario modernamente equipaggiato in tema di armi controcarro. L'impiego di grandi unità corazzate, con la pesantezza logistica e le difficoltà di trasporto strategico che le caratterizzano, ha un senso oggi solo in scenari di guerra ad alta intensità, in presenza di elevati livelli di minaccia, dove possono operare principalmente mezzi corazzati ad alte prestazioni in tutti i fattori della formula tattica. Pertanto, sono necessari carri armati dotati di cannoni di calibro non inferiore al 120 mm asserviti ad ottiche in grado di osservare il campo di battaglia ed effettuare il puntamento in ogni con-

dizione meteo e di visibilità, di elevati spessori di corazza passiva e/o reattiva, a trazione cingolata per transitare su ogni tipo di terreno, muniti di sistemi attivi di protezione in grado di neutralizzare in volo missili e razzi prima che impattino sul carro, così come di sistemi elettronici e/o cannonieri in grado di assicurare un minimo di autoprotezione contro droni e munizioni circuitanti. Parimenti, un IFV destinato ad operare a stretto contatto di formazioni corazzate deve disporre di una mobilità analoga a quella dei carri, di mitragliera di calibro elevato (30 e più mm), rampe lanciamissili controcarri a lunga gittata, tutte armi capaci di integrare l'armamento principale dei carri armati, oltre ad una corazzatura passiva che si avvicini il più possibile a quella di un main battle tank (MBT), nonché naturalmente di sistemi di protezione attivi anti-missili ed anti-droni, identici a quelli montati sui carri. L'installazione a bordo di un IFV di una tale varietà di armamenti e di sistemi di autoprotezione e soprattutto il montaggio di piastre corazzate di notevoli pesi e spessori non possono essere ottenuti con veicoli a trazione ruotata, pena il decadimento eccessivo delle prestazioni di mobilità.

L'enfasi posta sul requisito di una capacità di sopravvivenza degli IFV prossima a quella di un carro si fonda sulle seguenti riflessioni:

- 1) rispetto all'epoca della guerra fredda, in cui vi era la necessità di acquisire un numero elevato di IFV per equipaggiare tutti i reparti di fanteria meccanizzati inquadrati in grandi unità corazzate, oggi tale numero si è ridotto notevolmente e basterebbero poche centinaia di IFV per soddisfare le esigenze di eserciti come quello italiano o inglese o francese che mettono in campo non più di 200-300 carri armati.
- 2) I moderni criteri di impiego dei reparti corazzati in campo aperto, caratterizzati da elevata dinamicità e tempi serrati d'azione per sfuggire al tiro avversario, pongono una minore necessità di appiedamento dei bersa-





glieri, per cui il combattimento da bordo, facilitato anche dai migliorati sistemi di visione esterna ed acquisizione obiettivi ogni-tempo, è diventato oramai la norma.

- 3) Nei combattimenti in centri abitati, eventualità sempre più presente negli attuali campi di battaglia, eccellono le prestazioni dei mezzi corazzati più protetti e corazzati e soprattutto cingolati più idonei dei ruotati al superamento di barricate, ostacoli e ammassi di macerie o all'abbattimento di muri.

Non si capisce, infine, perché un IFV debba avere una protezione notevolmente inferiore a quella di un carro, quando il primo trasporta un numero di uomini almeno triplo del secondo. Oggi, il compito principale di un mezzo corazzato è quello di garantire la sopravvivenza del proprio equipaggio.

Il compito vulnerante e di offesa è certo importante, ma secondario rispetto alla capacità di incassare colpi senza danno per gli occupanti, specie negli eserciti occidentali che hanno una spiccata sensibilità nei riguardi delle perdite in vite umane<sup>1</sup>. Perché i carristi dovrebbero avere una protezione molto superiore a quella dei bersaglieri, almeno finché questi ultimi non scendono a terra?

In guerra carri armati più apprezzati dagli equipaggi sono sempre stati quelli che riuscivano meglio a resistere alle offese avversarie. Si veda, ad esempio, il Matilda britannico, il T34/76 sovietico, il Tiger ed il Panther tedeschi, il Merkava israeliano. In operazioni belliche i carri poco protetti sono sempre stati visti con sospetto ed apprensione dai propri equipaggi. Lo stesso ed a maggior ragione dicasi per i veicoli da trasporto truppe: come non ricordare le immagini delle colonne di M113 statunitensi in

<sup>1</sup>La recente esperienza italiana in materia di protezione dei mezzi corazzati impegnati in operazioni ha visto il ritiro dall'Afghanistan dei blindati ruotati Puma e VM-90 protetto, dimostratisi incapaci di resistere agli IED e la loro sostituzione coi Lince. Così, dopo la battaglia del 2 luglio 1993 a Mogadiscio, tutti i mezzi corazzati del contingente in Somalia (M60A1, Centauro e VCC-1) ebbero montate corazzature aggiuntive di tipo passivo o reattivo per resistere al tiro degli RPG.



Vietnam con la fanteria appollaiata sul tetto dei veicoli o la città di Grozny costellata di carcasse di BMP russi incendiati. Dopo queste considerazioni non dovrebbero sussistere dubbi almeno sulla scelta della trazione del nuovo IFV per i bersaglieri, che non può essere, a nostro modesto avviso, che quella cingolata. I numerosi tipi di 8x8 in servizio nel mondo, i veicoli blindati per la fanteria che vanno per la maggiore in questi ultimi anni, si adattano solo a determinati scenari, come quelli a bassa intensità, o in contesti operativi particolari come i terreni desertici o le grandi pianure del centro Europa, dove sono in

grado di esaltare le proprie caratteristiche di mobilità su strada o piste preparate e sfruttare al meglio la superiore capacità di traslazione su terreno consistente rispetto ai mezzi cingolati. Gli 8x8, con la loro protezione laterale limitata normalmente al tiro delle armi automatiche calibro 12,7-14,5 mm, difettano di protezione passiva, sono troppo evidenti con sagome eccessivamente sviluppate in altezza (pari spesso a quelle del carro M60A1) e presentano problemi ad ospitare a bordo sistemi di protezione attiva antimissile/razzo. L'unico IFV 8x8 ad esserne dotato fino ad oggi sembra sia l'Eitan israeliano.







Predisposizione di una postazione per la doccia presso il presidio del 32° Carristi

NOVEMBRE – DICEMBRE 1941

## I CARRISTI DELL'ARIETE A BIR EL GOBI

*La divisione corazzata Ariete ebbe l'onore di essere l'unità del Regio Esercito più citata sui bollettini di guerra emanati dal Comando Supremo italiano nel corso del secondo conflitto mondiale e si coprì di gloria nelle alterne vicende che caratterizzarono gli eventi bellici sul fronte nordafricano.*

di **Andrea Rebora**

**N**ella ricorrenza degli ottanta anni dai tragici eventi che li videro protagonisti, è doveroso ricordare i carristi che dettero prova del loro valore nelle due battaglie combattute a Bir El Gobi, la prima il 19 novembre e la seconda tra il 4 e il 7 dicembre del 1941. Nello scontro iniziale, combattuto tra corazzati nelle assolate distese del deserto marmarico, i carri M13 italiani furono capaci di arrestare l'avanzata di un nemico fino a quel momento ritenuto superiore per numero e potenza di fuoco.

Alcuni giorni dopo un nuovo attacco sferrato dagli inglesi contro il caposaldo di Bir El Gobi s'infranse contro il muro di uomini e di acciaio del reggimento Giovani Fascisti e di una compagnia di carri L3 dell'Ariete, interrati e utilizzati come postazioni fisse di mitragliatrici.

La battaglia della Marmarica, come la storiografia italiana, correttamente, definisce le vicende belliche correlate allo svolgimento dell'operazione "Crusader" si sviluppò in una serie di scontri concatenati, condotti dal gene-

rale inglese Auchinleck con l'intento di aggirare e distruggere l'armata italo-tedesca prima che questa potesse tentare una reazione. Egli temeva la straordinaria abilità tattica di Rommel unitamente alla mobilità delle *panzer divisionen* e, puntando decisamente su Bir El Gobi e Gabr Saleh, intendeva affrontare subito le forze corazzate dell'Asse per sfruttare al meglio il fattore sorpresa.

A Bir El Gobi l'unità italiana era dislocata su un'ampia zona a cavallo del Trigh El Abd e il generale Balotta,





La tenda del sottotenente Ostellino a Bir El Gobi

avvertito dal comandante del Corpo d'Armata di Manovra e dalle proprie fonti di intelligence già nella notte del 17 novembre in merito alla probabile offensiva britannica, aveva preso immediati provvedimenti. Inizialmente aveva deciso di articolare la linea difensiva in un semicerchio di tre capisaldi presidiati dai battaglioni di bersaglieri e muniti con sedici cannoni da 105 mm del XX Corpo d'Armata e diciotto pezzi anticarro da 47/32 dell'artiglieria divisionale. Le notizie pervenute nel pomeriggio del giorno successivo indussero poi il comandante dell'Ariete a raccogliere il più possibile le forze a sua disposizione. Con la massima celerità il fronte della divisione venne compattato e in questo modo furono utilizzare le postazioni difensive allestite e via via rinforzate fin dai primi giorni di novembre, quando l'unità corazzata era stata trasferita a Bir El

Gobi. I sette cannoni navali da 102/35 della Milizia Marittima di Artiglieria, in grado di sparare proiettili perforanti e montati su autocarri, erano presenti come armi anticarro a lunga portata mentre i 146 carri M13 del 132° Carristi furono dislocati in posizione ideale per un eventuale contrattacco e in copertura della carovanniera per El Adem. La linea del fronte tenuta dai bersaglieri fu accorciata e queste decisioni si rivelarono determinanti. Una compagnia di 16 carri del VII Battaglione, con una batteria di cannoni da campo da 75/27, fin dalla sera del 18 novembre fu distaccata nella zona di Bir El Diema in attesa delle avanguardie nemiche segnalate in avvicinamento. Nella notte vennero ultimati i preparativi in vista dello scontro ormai ritenuto inevitabile.

La prima battaglia di Bir el Gobi ebbe luogo il 19 novembre 1941, nel-



Il tenente del 132° Carristi Enrico Serra

l'ambito dell'offensiva britannica a cui si è fatto cenno e si concretizzò nello scontro fra l'Ariete e la 22<sup>a</sup> Armoured Bigade della 7<sup>th</sup> Armoured Division. Dopo un aspro combattimento i carristi italiani riuscirono ad impedire al nemico di proseguire nell'azione pianificata. Dalle prime ore del 18 novembre la neocostituita Eighth Army, in movimento verso ovest fin dal giorno 16, andò all'attacco con oltre 80.000 soldati e 756 carri armati, supportati da oltre 5.000 veicoli di ogni tipo.

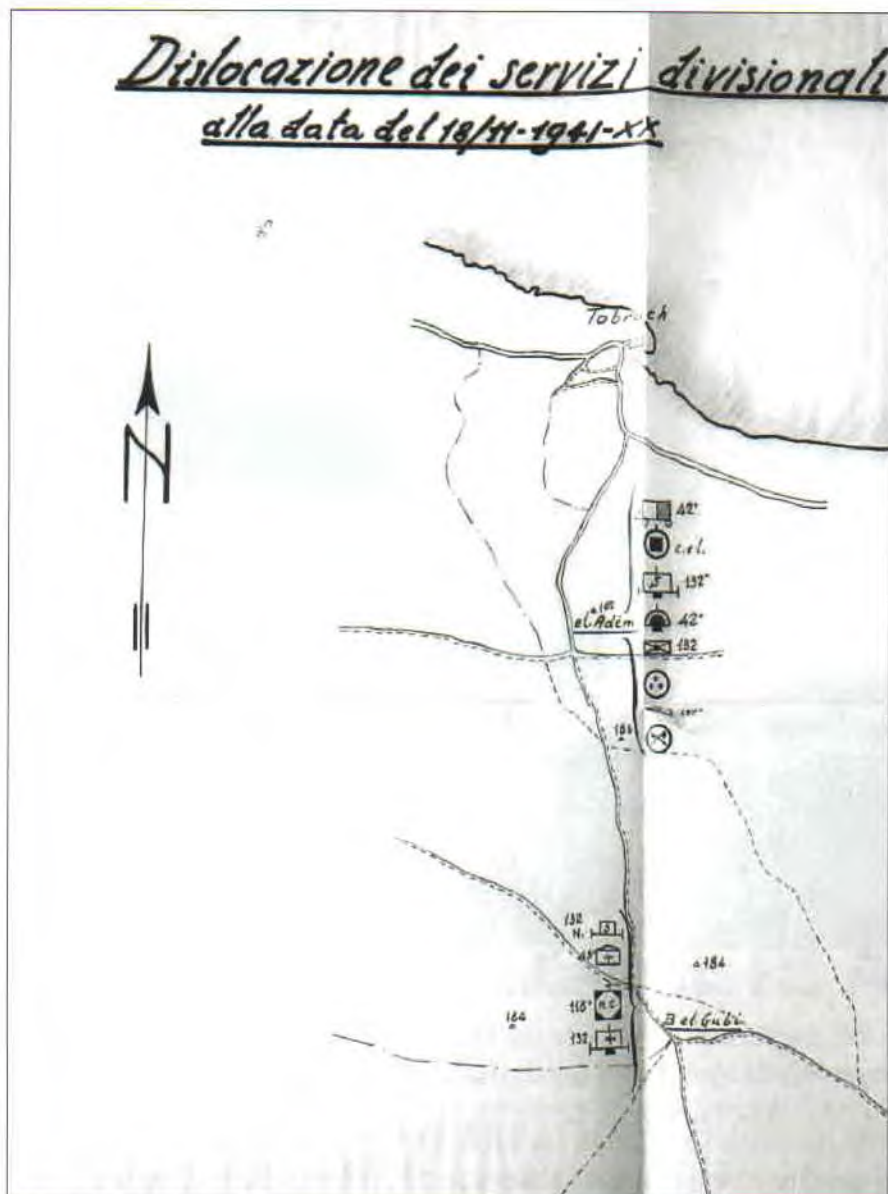
Nella mattinata di quello stesso 18 novembre due plotoni di carri M13 dell'Ariete, in perlustrazione a circa otto chilometri a sud-est di Bir El Gobi, entrarono in contatto con un reparto di autoblindo inglesi. Fu il prologo del combattimento decisivo del giorno successivo.

Come scrisse il tenente Enrico Serra «la battaglia che i carristi dell'Ariete vinsero a Bir El Gobi il 19 novembre, arrestando l'offensiva di sir Cunningham, costituisce la prima grande battaglia di carri del fronte africano. Essa ebbe uno svolgimento lineare e manovrato su un terreno aperto a tutte le visibilità sì che, vista dall'alto, avrebbe potuto sembrare una lezione accademica»<sup>1</sup>.

Innumerevoli furono gli episodi di valore da quel momento diventeran-

<sup>1</sup>E. Serra, *Tempi duri*, Il Mulino, Bologna, 1996, pag. 58.





La dislocazione dei servizi divisionali dell'Ariete all'inizio della prima battaglia di Bir El Gobi

no pietre miliari nella storia dei carristi italiani.

Azioni eroiche che dimostreranno, ancora una volta, come tra le sabbie infuocate della Libia, dell'Egitto e finanche della Tunisia se mancò poi la fortuna non venne mai meno il valore dei nostri soldati.

Il tributo di sangue pagato dagli uomini dall'Ariete fu elevato, con 12 ufficiali e 193 uomini di truppa tra morti, feriti e dispersi<sup>2</sup>. Nel dettaglio il 132° Reggimento carristi aveva avuto cinque ufficiali morti, sei feriti e uno disperso, undici carristi caduti, 45 feriti e 65 carristi dispersi, molti dei quali carbonizzati all'interno dei corazzati in fiamme.

L'8° Reggimento bersaglieri piangeva nove morti cui si aggiungevano 38 feriti e diciassette dispersi mentre il 132° Reggimento artiglieria lamentava otto feriti. Risultavano inoltre distrutti 34 carri M13 mentre un'altra quindicina, su circa 130 che avevano preso parte al combattimento, erano danneggiati e inutilizzabili.

<sup>2</sup>M. Montanari, *Le operazioni in Africa Settentrionale, vol. II - Tobruk*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1993, pag. 450.





Erano inoltre andati perduti alcuni automezzi, quattro pezzi da 75/27 e otto cannoni anticarro da 47/32.

La contabilità delle perdite tra i ranghi dell'Ariete evidenziò come circa il 40 per cento dei carri impiegati avesse avuto morti o feriti a bordo e dei sette comandanti di compagnia che avevano preso parte allo scontro ben quattro fossero caduti mentre uno era rimasto ferito, analogamente a quanto accaduto a uno dei due comandanti di battaglione.

E, come già anticipato, il secondo attacco sferrato dagli inglesi contro il caposaldo di Bir El Gobi tra il 4 e il 7 dicembre trovò accanto ai ragazzi del reggimento Giovani Fascisti uno sparuto drappello del 32° Carristi con alcuni corazzati adoperati come difesa statica contro incessanti attacchi nemici protrattisi per quattro giorni.

Un episodio poco noto che merita però di essere adeguatamente ricordato e valorizzato: pur in una situa-

zione drammatica e apparentemente priva di speranze, nessuno pensò mai alla resa e la fredda determinazione di sacrificarsi piuttosto che cedere al nemico costrinse, invece, quest'ultimo a desistere.

La battaglia della Marmarica ebbe grande importanza in quanto consentì di sperimentare nuovi concetti di impiego delle masse corazzate nelle immense distese del deserto. Analogamente a quanto avveniva sul mare, si riscontrò come l'infliggere gravi danni all'avversario fosse strategicamente più rilevante della conquista di un obiettivo. Sulla base dei combattimenti tra i carri armati italo-tedeschi e quelli inglesi vennero fissati innovativi dogmi tattici relativi alla guerra manovrata.

L'esercito britannico disponeva di un potenziale maggiore che non venne però sfruttato adeguatamente: la dispersione delle forze, l'impiego parziale delle unità, l'incapacità di supe-

rare schematismi preconcepi e il fallito tentativo di superare in velocità, arrestare e annientare il nemico in fuga impedirono ai generali di Sua Maestà di imporsi su Rommel.

Nel primo anno di guerra in Africa Settentrionale i maggiori successi ottenuti dall'Asse furono dovuti in primis alla supremazia bellica e tecnologica dei corazzati tedeschi ma anche ad un loro utilizzo molto più efficace e spregiudicato.

La mobilità e l'aggressività dei *Panzer II, III e IV* ma anche degli M13 dell'Ariete consentirono di esercitare una valida contrapposizione alla superiorità numerica in uomini e mezzi palesata dall'avversario.

E proprio dalle esperienze maturate nella battaglia della Marmarica, scaturirono i principi operativi che, nell'estate del 1942, sarebbero culminati nella profonda penetrazione dell'armata italo-tedesca in Egitto, arrestatasi soltanto a El Alamein.



Uno dei carri L3 del 32° Carristi, parzialmente protetto con un muro di pietre, a Bir El Gobi



# PENSIERI DI UN CARRISTA IN UNA SERA DI FINE ESTATE!

*Come molti mi diletto a navigare su internet ed in particolare sui social, il preferito è Facebook!*

**di Andrea Caso** Gen. Carrista

**M**i attraggono gli innumerevoli post che ogni giorno fioriscono tra i tantissimi Carristi, soprattutto in congedo, che ricordano con piacere e, spesso, con nostalgia il periodo trascorso in Caserma. Molti cercano commilitoni di cui non hanno più i riferimenti, altri hanno piacere di segnalare eventi che in passato li hanno visti protagonisti. Anche a me piace leggere i post alla ricerca di qualche evento che mi possa ricordare un passato che mi ha dato tante soddisfazioni.

La cosa che mi rende felice è che molti (militari di leva o personale in S.p.E.) ricordano il Servizio prestato alla Patria come uno dei più belli della loro vita. Certo uno dei fattori che ci rende felici, riguarda le nostre prime esperienze di quando avevamo venti anni, ma riconoscere che tra le quattro mura della Caserma siamo diventati uomini maturi e rispettosi della nostra Italia è una cosa che unisce tutti coloro che postano il loro pensiero.

Nei giorni scorsi, mi è parso, che la partecipazione sia stata più consistente, non farò nomi per non fare torto ai tanti amici che scrivono. Argomento più "gettato" è il ricordo degli Amici che hanno spento i motori. In questo caso ci sono Comandanti, collaboratori e spessissimo i nostri compagni di camerata o di Ufficio. Un altro argomento tratta il ricordo dei nostri Eroi caduti in servizio. Per Loro ci sono una quantità di aggettivazioni che dimostrano quanto la loro vita sia stata utilissima alla nostra Patria! Ci

tengo a dire Patria perché è il termine che unisce tutti, indipendentemente dal nostro pensiero politico, o almeno così dovrebbe essere! Infatti la Patria è: *"Il territorio abitato da un popolo e al quale ciascuno dei suoi componenti sente di appartenere per nascita, lingua, cultura, storia e tradizioni"*.

## **E qui vorrei fare una osservazione a seguito della "uscita" dall'Afghanistan!**

Ho sentito nelle varie interviste in televisione che per molti i nostri 53 Caduti in quella terra martoriata forse sono stati sacrifici inutili! Non sono affatto d'accordo! Io dividerei il risultato politico

(disastroso) dall'impegno di Uomini e Donne che hanno "donato" la loro vita affinché una popolazione (forse non matura per i nostri standard di vita) avesse una visione diversa e più moderna dello Stato e della vita sociale. Qui il risultato è stato raggiunto al 100% dai nostri Eroi. Non avremo forse i numeri esatti, ma quanti bambini sono andati finalmente a scuola, quante donne hanno potuto lavorare ed esprimere la loro professionalità, quanti giovani afgani daranno sicuramente in futuro il loro contributo affinché la loro Patria provi a diventare uno Stato dove non ci siano divisioni ed odio? Certo siamo usciti (intendo Paesi occidentali) troppo presto





perché gli afgiani avessero coscienza di quanto abbiamo cercato di offrire loro, ma il seme è stato piantato. Questo non è il successo dei 53 Italiani che hanno perso la vita in Afghanistan? Certo che è tutto loro. A coloro che hanno perso la vita aggiungerei un numero imprecisato di giovani che hanno perso la cosiddetta normalità, essendo stati feriti e non hanno, purtroppo, ripreso l'uso completo degli arti!

Sui giornali in questi giorni vediamo donne senza burka che scendono in piazza per rivendicare i loro diritti, direi la loro libertà, senza paura della loro sicurezza, e sono convinto che nei prossimi giorni avremo altre manifestazioni del genere.

Questo non è il risultato di TUTTI coloro che in Uniforme hanno prestato servizio in Afghanistan? Certo che sì! Oggi 4 settembre, per combinazione, c'è stato un evento, sintesi di quanto detto, che mi ha fatto venire le lacrime agli occhi e voglio riportare il trafiletto apparso su "Il Giornale":

*"C'è il diluvio a Tokyo quando Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contrafatto tagliano il traguardo dei 100 metri femminili cat.T63 alle Paralimpiadi. Un podio tutto italiano, un orgoglio per il nostro Paese, che non può che andare fiero delle sue atlete. La medaglia di bronzo l'ha guadagnata il caporal maggiore capo dell'Esercito italiano Monica Contrafatto, 40 anni. Siciliana, non ha mai perso il sorriso nemmeno quando tre colpi di mortaio, il 24 marzo 2012 alle ore 18:00 locali, le 14:30 ora italiana, le hanno portato via una gamba. Si trovava in Afghanistan, un Paese che anche grazie al suo sacrificio ha potuto vedere la luce prima di ricadere nelle tenebre talebane.*

*Monica Contrafatto era alla sua seconda missione in Afghanistan. Con il 1° Reggimento bersaglieri di stanza a Cosenza si trovava nella Forward Operative Base "Ice" nel distretto del Gulistan. Insieme agli altri militari italiani era in missione per riportare la pace in un Paese stravolto. In quell'attentato terroristico un suo collega, il sergente del*



*Genio guastatori Michele Silvestri, c'ha lasciato la vita. Lei è stata uno dei 5 militari feriti, tra quelli più gravi.*

*Le schegge le hanno dilaniato una gamba, che i medici sono stati costretti ad amputare, ma non sono riuscite a intaccarne lo spirito, più forte di qualsiasi corazza e di qualsiasi indumento anti-proiettile, più resistente del metallo più robusto. Certo non è stato facile rimettersi in piedi, non è stato facile rinascere una seconda volta con una gamba in meno e ricominciare una vita da zero. Era il 2012, Monica Contrafatto aveva*

*da poco compiuto 31 anni. Quei tre colpi di mortaio hanno modificato radicalmente i suoi progetti per il futuro ma non la voglia di mordere la vita".*

Al termine della gara in Giappone, Monica, riferendosi alla medaglia olimpica, ha dichiarato: "Questa è per l'Afghanistan". Signori Chapeau!!!

Invito tutti Voi ad un minuto di rispetto nei confronti dei nostri Caduti e dei nostri feriti in una guerra che, per noi Militari, ha ottenuto un risultato diverso da quello politico-diplomatico.

Viva i nostri Eroi. Tutti in piedi ora!



Museo delle Forze Armate 1914-1945

# IL CARRO ARMATO FIAT 2000 HA RAGGIUNTO LA SUA POSTAZIONE

deato e costruito per la prima volta nel 1916, si erano perse le tracce. Ricostruito tale e quale a fine 2020, su iniziativa di pochi volenterosi, ben presto trasformati in un gruppo agguerrito, è rimasto parcheggiato all'interno dell'officina per lunghi mesi.

Tanti sono stati gli sforzi per pubblicizzare questa rara e pazza iniziativa per attirare l'interesse, non solo degli appassionati, ma soprattutto delle istituzioni cui risale la missione e il dovere di affiancare quelli che si dedicano a coltivare e tramandare la memoria storica e le tradizioni militari del carrismo italiano. Vuoi per la pandemia, alibi di molti per tentare di fare il minimo, vuoi per un velato e sornione disinteresse, ci troviamo in una fase in cui a tutti quelli che hanno offerto generosamente idee, dedizione, passione, lavoro e contributi volontari per aiutare la ricostruzione del primo carro armato italiano verrebbe voglia di dire: *abbiamo ricostruito un carro armato e nessuno se ne è accorto!* Parimenti, questa fase statica, potrebbe indurre l'altra parte ad affermare: *avete ricostruito un carro armato e non ci avete detto niente!*

Auspiciando che i possibili pensieri sparsi si fondano in un comune sentire, annunciamo che nella mattinata di sabato 26 giugno 2021, la replica marciante in scala 1:1 del carro armato FIAT 2000 è stata trasferita sui propri cingoli dalle officine SVECOM di Montecchio Maggiore (VI), ove è stata costruita, presso la sede del Museo delle Forze Armate 1914-1945.

Il carro è così permanentemente visibile al pubblico, arricchendo le collezioni del Museo di un pezzo unico al mondo, in attesa della sua presentazione ufficiale nel corso dell'anno 2022.



La replica marciante in scala 1:1 del carro armato FIAT 2000. A lato da sx i generali Iannaccone, Battistini, Carrara, Errico e il tenente Gallo.



Una suggestiva rievocazione storica ha accolto l'arrivo del carro armato Fiat 2000.



18 MAGGIO 1930



26 GIUGNO 2021





## PENSIERI ARRABBIATI SU UN INQUALIFICABILE PASTICCIO

*Quanto sta succedendo in Afghanistan è l'epilogo di vent'anni di impegno occidentale profuso in un paese privo di identità nazionale senza una chiara visione di dove si volesse arrivare, condotto guardando agli umori del momento dell'opinione pubblica. Post a tratti antipatico e scomodo.*



**di Maurizio Sulig**

**H**o passato circa 14 mesi della mia vita in Afghanistan, prima come Vice Comandante delle Forze di ISAF responsabili della sicurezza della Regione Ovest di ISAF comprendente le province di Herat, Farah, Badghis, Ghowr e Nimruz (un'area grande circa come l'Italia Settentrionale) e poi come responsabile del *Military Advisory Team* che operava a favore del 207° Corpo d'Armata dell'Esercito Afgano schierato in tale area e come "Advisor" o consigliere del Comandante di tale Grande Unità, composta da tre Brigate con un organico totale di circa 20.000 uomini, con compiti di consiglio, formazione e assistenza dei quadri.

Ho esitato a lungo prima di mettermi a scrivere qualcosa sulla situazione in Afghanistan, non sono sicuro di potere competere con gli esperti di storia, geopolitica ed antropologia dell'Asia centrale che ho scoperto esserci in giro, ma alla fine ho ceduto e ho deciso di dire anche io la mia, sulla base della mia conoscenza diretta di quello che abbiamo fatto laggiù.

Lo dico subito, senza girarci attorno, è stato un fallimento. Venti anni di combattimenti, investimenti, addestramento, aiuti, formazione, trilioni di euro e di dollari non sono serviti a nulla. Mi aspettavo che, una volta completato il ritiro delle forze occidentali, si sarebbe dovuto arrivare all'inclusione, in qualsiasi governo afgano, di robuste rappresentanze della stragrande maggioranza austera, tradizionalista, xenofoba, ignorante misogina e retriva della popolazione, ma un crollo così totale e veloce onestamente non me lo immaginavo. Abbiamo fallito per il semplice motivo

che, con buona pace di uno dei principii fondamentali fissati da von Clausewitz (che una volta di più, assieme a Marx, Gesù, Einstein e Lupo Alberto si conferma fra gli autori più citati e meno letti) ci siamo imbarcati in una guerra senza sapere avere chiaro in testa perché lo facessimo e cosa volessimo ottenere. Nel 2001 siamo entrati in Afghanistan per eliminare quello che oramai era diventato un santuario per i terroristi di Al Qaeda e poi via via ci siamo imbarcati in una logorante operazione contro insurrezionale sfociata in una missione di *nation building*, senza volerne sostenere i costi umani e materiali ed i tempi: quella in Afghanistan era una missione impopolare e, in politica interna, chiuderla portava consenso. I generali Stanley McChrystal e David Petraeus, per arrivare ad un Afghanistan capace di camminare da solo, avevano stabilito una dettagliata e sensata *road map*, che prevedeva graduali passaggi di responsabilità agli Afghani scanditi dal progressivo





Afghanistan Nord-Occidentale 2010 Pattuglia italiana in azione



Il vero Afghanistan, quello rurale, fuori dalle città.

raggiungimento di determinati capacità e standard che erano la premessa indispensabile al passo successivo. Poiché l'orizzonte di pianificazione a lungo termine dei nostri politici coincide con la prossima tornata elettorale ed essendo i loro principi sono governati dai sondaggi, il raggiungimento di queste capacità è stato invece legato ad un calendario temporale: alla tale data, la tale capacità doveva – probabilmente per imposizione divina? – essere stata raggiunta, indipendentemente dal reale stato delle cose. Non credo ci sia bisogno di dire altro.

Siamo partiti per esportare democrazia, che rimango convinto che di per sé sia una cosa sacrosanta, senza però chiarirci preventivamente le idee su cosa si dovesse intendere per “democrazia”. Sfido chiunque a fare dell'ironia e del sarcasmo o a trovare qualcosa di sbagliato nel sostituire una bieca tirannia teocratica con un governo del popolo, dal popolo e per il popolo e nell'instillare alcuni principi fondamentali, del tipo che anche le donne devono poter studiare e lavorare senza che nessuno per questo gridi al sacrilegio, o che in un tribunale non ci debbano volere tre donne per controbattere la testimonianza di un uomo, o ancora che la musica ed il canto non sono manifestazioni sataniche o che oltre alla lapidazione esistono anche altri modi di amministrare la giustizia. Il

costrutto comincia però a scricchiolare quando si decide che, in un paese con quasi l'80% di analfabeti (nel 2002, il 67% dei maschi e l'87% delle donne), il

governo del popolo, dal popolo e per il popolo debba per forza essere basato sul suffragio universale, avere un parlamento bicamerale e via compagnia cantan-





do. E scricchiola di nuovo quando si pensa di introdurre un ordinamento giuridico improntato alla laicità dello stato ignorando per incapacità di comprendere la valenza, per quel popolo, della dimensione religiosa, che la cosa ci piaccia o meno. Nonostante prima di ciascuno turno di missione si passi quasi un anno in attività di preparazione e studio, io personalmente ho cominciato a raccapezzarmi solo quando ho deciso che mi trovavo in un paese che, al di fuori delle città, vive nel Medioevo, di cui non riesci a capire i ritmi e le dinamiche a meno di pensare che sei finito nell'anno (ad oggi) 1399 ma non dall'Egira bensì della nostra era, in cui con una qualche macchina del tempo siano stati portati auto e cellulari e che dovevo comportarmi di conseguenza e che conseguenti dovevano essere le mie aspet-

tative.

Ma mi sento di dire che tutto questo succede perché i primi a non volere un Afghanistan più o meno unito sono gli abitanti di quel paese. L'unico momento in cui l'Afghanistan sembrava timidamente avviarsi ad assomigliare ad uno Stato in grado di fornire servizi oltre che ad estorcere tasse fu durante il regno di Zahir Shah, ma purtroppo egli venne detronizzato da suo cugino Daoud nel 1973 con un colpo di stato che diede il via a ormai 50 di guerra, civile prima ancora che contro i sovietici e poi gli occidentali. Dopo la caduta del primo regime talebano, in venti anni di presenza occidentale sono state costruite strade, ponti, dighe, scuole, università, ospedali. A fronte dei meno di 900.000 studenti e scolari, tutti rigorosamente maschi, del 2001, nel 2017 c'erano cir-



Gli anziani del villaggio di Bala Murghab. Sotto nella foto grande Il comando della polizia a Bala Murghab, Provincia di Badghis.

ca 9.000.000 di studenti e studentesse. Abbiamo riqualificato e rimesso in funzione aeroporti civili, come quello di Herat. Abbiamo portato l'accesso ad Internet e alla telefonia cellulare. Abbiamo scavato pozzi. Facendo realizzare i progetti infrastrutturali e edilizi a manodopera locale abbiamo contribuito a fare emergere sia pur timidamente un ceto piccolo borghese, che in qualunque società rappresenta uno dei maggiori fattori di stabilità. Ricordo i bambini di Moqur (due bimbe fra di loro) che nel 2013 tornavano a casa da scuola in grembiolino e zainetto, e tre anni prima non sarebbe stato nemmeno immaginabile perché non solo non c'era manco una scuola, ma tutto quel che c'era consisteva in una quarantina di soldati impolverati, con due mortai, che cercavano di portare un po' d'ordine. Finché ne abbiamo avuto l'autorità, abbiamo fatto rimuovere funzionari e militari il cui livello di corruzione era eccessivo anche per una cultura in cui sarebbe grave maleducazione non compensare con lauti donativi qualunque funzionario debba occuparsi di noi a qualunque titolo. Abbiamo vigilato sullo svolgimento delle elezioni. Insomma, posso dire che qualcosa, ben più di qualcosa, abbiamo fatto, che in questi venti anni gli Afghani hanno avuto, magari non sempre e non dappertutto, un futuro davanti a sé. Ma Pashtun, Tajiki, Uzbeki, Hazara, Haimak, Baluchi sono accomunati solo dall'adesione al proverbio che dice "io contro mio fratello, io e mio fratello







Contrasti a Herat

contro nostro cugino, noi tre contro il resto del villaggio, il villaggio contro tutti gli altri”. Neanche Ahmad Shah Massoud avrebbe potuto creare, a mio vedere, un reale consenso: lo si vide subito dopo il ritiro sovietico, quando dopo nemmeno tre anni egli stesso cominciò la lotta prima contro i radicali dell’Hezb’-i-Islami di Gulbuddin Hekmatjar, poi contro vari Signori della Guerra e quindi contro i Taliban che nel frattempo avevano assunto il controllo del paese. Durante la guerra civile che seguì, Massoud si scontrò anche con gli Hazara, che non lo considerano esattamente un eroe visto che nel febbraio del 1993 centinaia di Hazara residenti ad Afshar, distretto ovest di Kabul, furono massacrati dalle forze governative su ordine proprio di Burhanuddin Rabbani e di Massoud. Inoltre, Massoud era tajik, mentre la radice del movimento dei Taliban è assolutamente pashtun. Un inciso: molti gruppi di insorti di etnia tagika o uzbeka o comunque non pashtun si attribuiscono l’etichetta di Taliban per atteggiarsi, specie agli occhi dell’Occidente, a combattenti per la loro personale concezione di libertà e, nel contempo, ottenere qualche finanziamento dalla Shura di Qetta, ma si tratta generalmente di gruppi affiliati a qualche aspiran-

te warlord locale o di delinquenti comuni tout court: come dice un adagio, “non tutti i pashtun son Taliban, ma tutti i veri taliban sono pashtun”. A questo dobbiamo unire l’endemica corruzione, il già menzionato disastroso tasso di analfabetismo e soprattutto la distruzione del tessuto sociale di tutte le etnie in conseguenza dell’esodo in Pakistan di quasi 5 milioni di persone in 40 anni di diaspora: vi sono ormai due generazioni che sono cresciute nei campi profughi e sono state sottoposte al martellante indottrinamento salafita e wahabita dei mullah stipendiati in qualche modo dai Sauditi. Quando ero là, era palpabile la sensazione che tutti tendessero a godersi la guerra perché la pace (leggasi, la riconsegna delle chiavi agli afgani ed il ritiro degli infedeli) sarebbe stata terribile.

Abbiamo formato i Quadri delle Forze di Polizia e delle Forze Armate nelle nostre accademie e sul posto, con dedizione e fatica. Abbiamo combattuto gli insorti con loro e al posto loro. Li abbiamo armati forse non fino ai denti visto che non abbiamo dato loro armi pesanti, artiglierie, carri armati ed aerei da combattimento, ma in modo più che decoroso per quello che dovevano fare. E sono d’accordo con Joe Biden (che, detto per

inciso, si è trovato a gestire una smobilitazione avviata da Obama e accelerata da Trump) quando dice che se loro non sono disposti a combattere per il loro paese e per quello che quel paese sarebbe potuto diventare, non vedo perché dovremmo farlo noi, e mandare i nostri soldati a morire al posto loro. Ho visto in televisione un giornalista di Canale 5 intervistare Fakhruddin Kamal, “Generale Afgano”: ex allievo dell’Accademia Militare di Modena e della Scuola Ufficiali dei Carabinieri, nel 2009 faceva, da civile, l’interprete per il nostro contingente, nel 2012 gestiva una ditta di servizi sotto contratto di chiunque pagasse meglio, nel 2013 lo ritrovai capitano dell’Esercito e Aiutante di Campo del Generale Taj Mohammed Jaheed, il Comandante del 207° Corpo d’Armata dell’Esercito Afgano. Quest’ultimo era un tipico esempio di quanto potesse produrre l’approccio afgano all’assegnazione delle cariche, familistico e basato sugli scambi di favori: vanesio, magniloquente, tendenzialmente passivo, arrogante con i dipendenti, a giudizio del suo stesso Ministro della Difesa a malapena adeguato all’incarico che ricopriva ... ma era un Tajik del Panshir e membro di una famiglia che controllava alcune importanti vie settentrionali di rifornimento. Riusci a diventare Ministro degli Interni, fu silurato e risorse come governatore della provincia di Farah dove agli inizi di agosto di quest’anno in cambio di un salvacondotto per l’Iran consegnò ai talebani le chiavi della città e della brigata dell’esercito che vi era stanziata. L’Adjutant General, vale a dire l’Ufficiale a capo di tutti gli aspetti amministrativi del Corpo d’Armata, dalle finanze alla disciplina passando per l’impiego del personale era completamente analfabeta ed aveva ottenuto il grado di Generale di Brigata e la sua posizione in virtù di salda e provata fede al partito Jamiat al Islami e al potente Ministro dell’Energia, Signore della Guerra e “sovrano ombra” di Herat, Ismail Khan. Finché il controllo sulle Forze di Sicurezza afgane rimase in mani occidentali questi uomini per tutte



le stagioni non ebbero incarichi ma quando, come in linea di principio è giusto, si cominciò a passare l'autorità delle nomine al Governo Afgano essi riscossero immediatamente qualunque credito potessero vantare e ottennero posti e prebende. Finché rimanemmo noi a "consigliarli" riuscimmo, sia pure a fatica, a tenerli in riga, ma poi... Abbiamo pagato i loro stipendi e finché siamo rimasti lì i soldi, almeno la maggior parte, sono più o meno arrivati dove dovevano arrivare, ma poi sono rimasti nelle tasche più varie, ed è stato il colpo di grazia a quel che restava di quel che eravamo riusciti a mettere in piedi. Questo è avvenuto in tutti i settori. Il rappresentante del Dipartimento di Stato che ha proclamato la cruda realtà che gli USA se ne stavano andando perché ormai non avevano più alcun interesse a rimanere lì è stato pesantemente criticato da ogni parte, ma fino a ieri tutti, ma proprio tutti, dicevano la stessa cosa, o ce ne siamo dimenticati? "Cosa ci stiamo a fare? Che interesse abbiamo?!? I nostri problemi sono nel Mediterraneo, non sull'Hindu Kush! Perché mai dobbiamo continuare buttare soldi quando è chiaro che non ci vogliono?!?" E adesso tutti ma proprio tutti a gridare alla vile ritirata, alla debacle dell'Occidente? "Pacta sunt servanda! È immorale lasciare in mano ai Taliban i nostri collaboratori!" gridava qualcuno, e sono anche d'accordo. Solo che adesso che in Italia ne sono arrivati circa 3.000 (quasi tutti più che scolarizzati e qualificati) la stessa parte proclama che va bene, ma mica devono rimanere tutti qui da noi. Scusatemi, tutti ma proprio tutti, ma è davvero troppo chiedere un sommesso tentativo di fare pace con il cervello?

Fare accordi con "i Taliban", un movimento come ho detto fluido, variegato, senza un vero capo è una illusione o una foglia di fico e, trattandosi della diplomazia USA ed europea, direi ambedue le cose. Ritenere che vi sia un reale organo direttivo che abbia autorità sulla galassia etnica, tribale e familiare è ancora più illusorio. Lo aveva capito bene



Ufficiali italiani, USA ed Afghani concordano gli ultimi dettagli prima di un'azione, Afghanistan Nord-Occidentale, 2010. L'Ufficiale Afgano (a sx), un eccellente comandante, cadde in combattimento due anni dopo.

l'Impero britannico che, dopo la batosta del 1842, si limitò sempre a tenere d'occhio quel che succedeva oltre Passo Khyber e a mettere periodicamente in piedi qualche spedizione punitiva più o meno lunga, più o meno grossa, quando si trattava di ricordare con modi assai spicci ed incisivi agli infidi pathani di kiplinghiana memoria che non stava bene restituire gli inviati di Sua Maestà un pezzetto alla volta. Oggi l'Occidente nella sua ipocrisia non è capace nemmeno di questo. Dire, come ho sentito, che i Taliban si sono ammodemati è una palese contraddizione in termini. Ma non essendo tutti stupidi, sanno adattarsi, sanno evitare di commettere due volte gli stessi errori. Mostreranno all'esterno una faccia meno feroce di quella dei loro padri e all'interno troveranno il modo di ritornare al loro concetto di società allineata alla loro personale visione dell'Islam senza troppi clamori, e lo stanno già facendo. Sanno che finito il ponte aereo e una volta capito che con buona pace di estremisti ed urlatori l'ondata di profughi, se ci sarà, si riverserà di nuovo su Iran e Pakistan (ci vanno circa tre anni per arrivare, da fuggitivo, in Europa partendo da Kabul) l'Occidente fino al prossimo attentato si gi-

rerà dall'altra parte perché i problemi sono ben altri. Intanto la sterminata massa di disgraziati che chiede solo di continuare a strappare di che vivere a una terra dura quanto nessun'altra si allineerà, come ha sempre fatto, ai vincitori, le scuole e le università verranno chiuse, i maestri e i professori fuggiranno o saranno uccisi, strade e ospedali andranno in malora.

Era nell'aria da tempo, tutto, ma ugualmente che peccato. E no, no credo che almeno avremo imparato qualcosa, se già si sente invocare l'esigenza di intervenire per garantire il rispetto dei diritti delle minoranze...

---

**Il Generale Maurizio Sulig** ha lasciato l'Esercito dopo quasi quarant'anni di servizio, più della metà dei quali passati al comando di reparti, unità o contingenti, nazionali e multinazionali in Italia, nell'ex-Iugoslavia ed in Afghanistan. È stato Addetto militare in Germania, Vicecomandante della Brigata "Sassari" e Direttore del Centro Studi sulle Operazioni Post-Confittuali dell'Esercito. È autore di libri e articoli. Di recente ha pubblicato il libro "Soldati tra la polvere. Il mestiere delle armi in un paese che sta smarrendo se stesso".

*L'articolo "Pensieri arrabbiati su un inqualificabile pasticcio" è tratto dalla Rivista HIC RHODUS [www.ilsaltodirodi.com](http://www.ilsaltodirodi.com) con il consenso del Direttore e dell'autore stesso.*



## IL GENERALE SERINO VISITA LE UNITÀ E I COMANDI DELL'ESERCITO IN FRIULI

Si è conclusa il 16 settembre scorso la visita del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ad alcuni reparti e comandi presenti nella regione Friuli Venezia Giulia

La visita è iniziata mercoledì 15 settembre a Gorizia dove, alla presenza del Comandante delle Forze Operative Nord, Gen. C.A. Roberto Perretti, il Capo di SME ha incontrato il Comandante della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli", il Gen. B. Filippo Gabriele. La Brigata "Pozzuolo" è una unità pluriarma di manovra che fornisce la maggior parte delle unità dell'Esercito inserite nella Capacità Nazionale di Proiezione dal Mare (CNPM) ed è responsabile del loro approntamento e addestramento.

Nel pomeriggio il Capo di SME si è recato alla Caserma "Durlì" di Palmanova, dove ha incontrato il Col. Alessio Bacco, Comandante del reggimento "Genova" Cavalleria (4°), una moderna unità combat dell'Esercito con compiti tattici di esplorazione, sorveglianza e sicurezza nell'ambito della manovra della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli" e che prossimamente sarà impiegato in uno dei Teatri Operativi dove è presente l'Esercito.

La visita è proseguita a Udine dove il Gen. Serino ha incontrato il tenente colonnello Stefano Toso, Comandante del 12° Reparto Infrastrutture che sovrintende al mantenimento e alla gestione degli alloggi demaniali, agli ampliamenti e ristrutturazioni nelle caserme e alla dismissione e accatastamento delle strutture militari presenti nella Regione Friuli Venezia Giulia. Attualmente è impegnato nel progetto nazionale "Caserme Verdi" che vede ben 5 strutture da riqualificare presenti nella Regione. A seguire, presso il 3° reggimento genio guastatori di Udine, il Generale Serino ha incontrato il Comandante, Col. Antonio D'Agostino ed un gruppo di allievi guastatori provenienti dai reggimenti genio del COMFOPNORD.

Il giorno successivo la visita alle unità in



L'intervento del gen. Serino nel piazzale del comando della Brigata Pozzuolo del Friuli

Friuli è iniziata con l'incontro alla Caserma "Di Prampero" con il Comandante della Brigata "Julia", Gen. B. Fabio Majoli. Il Comando della Brigata "Julia", integrato da personale degli eserciti ungherese e sloveno, costituisce la Multinational Land Force, prontamente disponibile e altamente operativa, capace di fornire una risposta militare pronta ed efficace e a disposizione della NATO e dell'Unione Europea.

Successivamente il Capo di SME si è recato a Venzone dove ha incontrato il Comandante dell'8° reggimento alpini, il Colonnello David Colussi. L'8° reggimento alpini è stato recentemente impiegato ad Herat (Afghanistan), nella missione NATO "Resolute Support".

Nel pomeriggio la visita è proseguita a Spilimbergo dove ha sede il 32° reggimento Carri, qui il Capo di SME ha incontrato il Comandante di reggimento, Colonnello Luigi Radesco. L'unità carri, alle dipendenze del Comando Brigata "Ariete", ha assicurato negli ultimi anni lunghi periodi di prontezza operativa nell'ambito della VJTF, JRRF e LRF e oggi collabora con unità dell'US Army

per garantire l'addestramento dei reparti carri dei Paesi NATO, a conferma dell'apprezzamento degli alleati per i corazzati dell'Ariete. L'attività in Friuli si è conclusa alla Caserma "Pietro Mittica" di Pordenone dove il Gen. Serino ha incontrato il Gen. B. Roberto Banci, Comandante della Brigata Corazzata "Ariete".

Il Generale Serino, nell'incontrare il personale militare e civile durante i due giorni della sua visita istituzionale, ha sottolineato l'impegno dell'Esercito in diverse attività operative e addestrative. In un periodo storico estremamente delicato come quello che stiamo vivendo, "...sento dire dalle persone che incontro, grazie per quello che sta facendo l'Esercito, in questo momento, in contrasto alla pandemia". La validità della formazione del soldato ci permette di avere una "...attitudine ad operare nei momenti di crisi, ...siamo preparati e organizzati a reagire nelle emergenze". "Per come avete operato durante questo periodo", ha continuato il Generale "...da Comandante vi dico bravi, da cittadino vi ringrazio per quanto avete fatto!".



## SCUOLA DI CAVALLERIA

### PUNTAMENTO INDIRECTO CON LE PIATTAFORME BLINDO CORAZZATE

Sperimentate nel poligono di Torre Veneri le procedure per tiro indiretto con Carro Armato Ariete e Blindo Armata Centauro.

Nell'ambito dei precipui compiti di indirizzamento, studio e coordinamento per lo sviluppo dell'Arma di Cavalleria e più in generale nel quadro dell'aggiornamento e sviluppo della dottrina dell'Arma, assegnati alla Scuola di Cavalleria, nel corso delle attività esercitative programmate, alla presenza di personale proveniente da tutti i Reggimenti di Cavalleria, è stata effettuata un'esercitazione a fuoco con il carro armato Ariete e con la blinda armata Centauro finalizzata a sperimentare le procedure per il "tiro indiretto" su di un obiettivo non visibile a causa della presenza di un ostacolo fra la sorgente del fuoco ed il bersaglio. In particolare, l'attività era volta a battere con tiro "efficace" un obiettivo posto a mare, materializzato da una boa, posizionato a circa 3500 metri dal carro/blindo. La condotta del fuoco è avvenuta tramite un nucleo di osservazione visuale che ha acquisito l'obiettivo e determinato i dati di tiro da comunicare agli equipaggi. Successivamente, in esito all'osservazione delle prime salve effettuate con il munizionamento standard, l'osservatore ha rideterminato i dati per un tiro maggiormente efficace.



Carro armato Ariete durante il tiro



Boa a mare, colpo sul segno.

Nel corso dell'esercitazione, l'attività di osservazione e di aggiustamento del tiro è stata effettuata anche impiegando piattaforme remotizzate UAV di derivazione commerciale. Le prime risultanze dell'attività di sperimentazione hanno dato esiti in linea con le previsioni, evi-

denziando un'ottima propensione al tiro indiretto del carro Armato Ariete, in ragione delle caratteristiche strutturali della piattaforma; la Blinda Centauro è apparsa non del tutto precisa e parzialmente affidabile. L'attività sperimentale effettuata, da estendere successivamente alla CENTAURO II, consentirà, pertanto, non solo di affinare la tecnica del "tiro indiretto", per un possibile utilizzo della componente blinda-corazzata in una situazione degradata ma, anche, tenendo conto della PTE sul carro/blindo, alla stesura di una Standard Operating Procedure (SOP) che recepisce le relative TTPs. Le prime risultanze della sperimentazione evidenziano l'ottima propensione dell'Ariete al tiro indiretto.

### SPERIMENTATO L'USO DI DRONI NELLE ATTIVITÀ DI RICOGNIZIONE

Il 22 Luglio scorso, presso il poligono di Torre Veneri, la Scuola di Cavalleria di Lecce ha pianificato e condotto una complessa esercitazione nell'ambito del ciclo addestrativo denominato Cavalry Exercise (CAVEX), in cui si è sperimentata l'azione combinata di droni con capacità di ricognizione, puntamento e attacco laser.

All'esercitazione a partiti contrapposti in scenario "WAR", avente come oggetto le unità di Cavalleria nella ricognizione "nascosta", tasteggiamento elettronico indiretto, acquisizione e neutralizzazione di obiettivi altamente remunerativi, hanno preso parte il personale effettivo al Rgt. Addestrativo, gli Ufficiali frequentatori del 199° Corso Tecnico Applicativo "OSARE", i volontari frequentatori del corso di specializzazione per





Esploratori Blindo nella configurazione Leggera e le unità K9 ricevute in concorso dal Centro Militare Veterinario di Grosseto.

Rilevante il contributo della Protezione Civile di Lecce, che ha fornito un preziosissimo supporto in termini di tecnologia UAV-SYSTEM di ultima generazione ed expertise, durante le fasi di volo degli APR (Aeromobili a Pilotaggio Remoto) grazie all'impiego del proprio personale specializzato.

In particolare, gli APR della Protezione Civile hanno operato dapprima in modalità embedded, con il dispositivo della pattuglia esplorante (durante la fase di ricognizione e targeting) e successivamente in modalità remoto (durante le operazioni di attacco e neutralizzazione dell'obiettivo).

Questa seconda fase dell'esercitazione è stata condotta programmando l'intera azione cinetica di un piccolo sciame di droni che, nell'occasione, sono stati fatti decollare simultaneamente da una stessa posizione e, volando su rotte e quote differenti, hanno condotto un'attività perfettamente coordinata di acquisizione, attacco e neutralizzazione di un obiettivo pun-



tiforme collocato in posizione nota.

L'esercitazione è stata seguita dal Comandante d'Istituto Gen. B. Claudio Dei, dal Comandante del CEMIVET Col. Piero Mario Marchisio e da un nucleo di osservatori intervenuti dai vari Reparti di Cavalleria.

## "URBAN OPERATIONS" PER I MARESCIALLI DEL XXI CORSO "ESEMPIO"

Si è conclusa nella prima metà di giugno 2021, presso il P.A.C.U.B. (percorso di addestramento al combattimento nei centri abitati delle unità blindo-corazzate) del poligono di Torre Veneri, un'esercitazione di combattimento in aree urbane, al fine di implementare l'utilizzo dei mezzi blindo corazzati in un contesto pluriarma e l'azione di coordinamento tra unità appiedate e montate in attività di reciproco supporto, in contesti cinetici ad alta intensità.

L'attività pratica, conclusiva del BOX 1 "Urban Operations" (inserita nell'ambito del programma di svolgimento delle CA-VEX), è stata condotta dai Marescialli del XXI corso "Esempio" unitamente ai frequentatori del corso di specializzazione Esploratori Blindo nella configurazione "Leggera" e al personale istruttore della Scuola di Cavalleria. Il personale esercitato ha condotto un'attività di ingresso e bonifica di centri abitati, procedendo all'acquisizione del dominio dei punti critici (incroci), liberazione di ostacoli attivi e rimozione barricate (con intervento di un carro pioniere) e del successivo intervento dei carri armati a seguito di attivazione del dispositivo di



blindo leggero. Nel corso dell'attività, in seguito alla simulazione della perdita di un carro armato, si è proceduto con l'eliminazione delle unità nemiche e con le aliquote blindate e corazzate che hanno proseguito nell'attività di attraversamento dell'abitato, con i carri affiancati dall'aliquota "dismounted" di sicurezza a terra. All'esercitazione era presente il Comandante della Scuola di Cavalleria, Gen. B. Claudio DEI e un cospicuo gruppo di osservatori provenienti dai Reggimenti di Cavalleria (cari e di linea).

## ESPLORAZIONE TATTICA TERRESTRE PER IL 199° CORSO "OSARE"

Si è conclusa alla fine di luglio, nel poligono Militare di "Torre Veneri", l'esercitazione finale di Esplorazione Tattica Terrestre a favore degli Ufficiali frequentatori del 199° Corso Tecnico Applicativo "Osare", nell'ambito dell'addestramento di specializzazione alle procedure RSTA (Reconnaissance, Surveillance and Target Acquisition).

Nell'ambito del ciclo addestrativo denominato Cavalry Exercise (CAVEX), la Scuola di Cavalleria ha dato vita ad

una articolata esercitazione congiunta nella quale le unità esploranti di Cavalleria di linea hanno messo in atto le procedure tecnico tattiche di Esplorazione Tattica Terrestre con il concorso delle unità Cinofile del Centro Militare Veterinario di Grosseto e, in ottica "Interagenzia", con il supporto delle Unità cinofile anti-droga del Comando Provinciale Lecce della Guardia di Finanza e del Nucleo Sommozzatori della Protezione Civile di Lecce.





In particolare, in un contesto d'impiego CROs (Crisis Response Operations), i frequentatori del 199° corso, unitamente a quelli del corso Esploratori Blindo nella configurazione "Leggera", hanno messo in pratica quanto acquisito nelle scorse settimane a livello teorico, eseguendo attività di ricognizione e controllo di itinerari e di zone di afflusso o facilitazione ad un centro abitato, quest'ultimo rappresentato dalla "Urban Training Area" nel poligono di Torre Veneri.

Nel corso dell'esercitazione sono state inoltre messe in atto, anche con il supporto di droni, azioni offensive volte a contenere o scoraggiare gruppi ostili provenienti dal mare, nonché nella ricerca e disarmo degli stessi. Nello specifico supposto tattico d'impiego delle unità esploranti, cruciale è stato l'intervento dei binomi cinofili, antidroga, antiuomo, anti mina e patrol che hanno consentito durante tutte le fasi dell'esercitazione una maggiore fluidità dell'azione.



L'esercitazione ha rappresentato un importante momento formativo tanto per i militari frequentatori dei corsi di specializzazione, quanto per gli osservatori intervenuti dai vari Reparti di Cavalleria, che hanno potuto interagire attivamente in tutte le fasi dell'esercitazione.

## SCUOLA DI APPLICAZIONE

fonte COMFORSA

### GIORNATA DEL LAUREATO 2021 A TORINO E VITERBO

#### Torino, 2 agosto 2021

Si è tenuta presso l'Aula Magna del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito la cerimonia di consegna delle pergamene di Laurea Magistrale in Scienze Strategiche e Militari a centonove Ufficiali frequentatori del 198° corso "SALDEZZA" di cui quattro provenienti da paesi stranieri (1 Libia, 1 Montenegro e 2 Tunisia) e a undici studenti civili del corso di Laurea Magistrale in Scienze Strategiche.

Inoltre, sono stati proclamati Dottori triennali in Scienze Strategiche quattordici Ufficiali frequentatori del 200° corso "DOVERE", tra i quali sette vincitori del bando di concorso Military Erasmus per l'Anno accademico 2021-2022 e sette Ufficiali Sauditi che hanno concluso l'iter formativo in Italia.

Nel corso della cerimonia il Generale di Divisione Salvatore Cuoci, Comandante dell'Istituto di Formazione, ha premiato gli Ufficiali particolarmente distintisi negli studi universitari.

Il Generale Cuoci nel corso del suo intervento ha sottolineato: "198 è il numero del vostro corso e vi accompagnerà per tutta la vita, non soltanto quella professionale. Siete Ufficiali dell'Esercito Italiano, oggi, grazie alla preparazione acquisita, costituite un punto di riferimento per la sicurezza nazionale, europea ed atlantica".

Nei giorni scorsi, si è tenuta presso la Scuola Sottufficiali dell'Esercito di Viterbo la cerimonia di conferimento del titolo di Dottori in "Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali" a 109 Marescialli del XXI Corso "Esempio".

L'evento ha sancito il termine dell'iter formativo degli Allievi, un periodo intenso orientato all'acquisizione delle competenze tecniche iniziali e volto all'accrescimento etico e culturale dei frequentatori, svolto presso la Scuola Sottufficiali dell'Esercito in collaborazione con l'Università degli Studi della Tuscia.



Torino - Consegna della pergamena di Laurea al Capocorso Ten. Nati



Viterbo - Consegna della pergamena di laurea con lode

Il Generale Scanu, Comandante della Scuola Sottufficiali dell'Esercito, nel complimentarsi con i frequentatori ha sottolineato come "le conoscenze e la capacità che avete acquisito in questo triennio formativo saranno sicuramente un prezioso strumento che, insieme all'esperienza che maturerete ogni giorno, vi consentiranno di superare agevolmente e con slancio tutti gli ostacoli e le difficoltà che incontrerete".

I neo laureati hanno appena concluso la fase specialistica presso le Scuole/Comandi d'Arma e Specialità e dal prossimo mese di agosto saranno assegnati ai reparti per svolgere l'incarico di Comandanti di plotone.



## RIPARTE LA FORMAZIONE A TORINO

Al via presso il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino la 1° fase dei diversi moduli universitari

**Torino 6 settembre 2021**

Presso il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito sono giunti centotredici Ufficiali frequentatori del 201° corso "Esempio".

Provenienti dall'Accademia Militare di Modena dove hanno frequentato il biennio di formazione tecnico-professionale, i giovani Sottotenenti resteranno a Torino per i tre anni necessari a conseguire le lauree triennale e specialistica in Scienze Strategiche Militari.

Diversi gli orientamenti previsti da un corso di laurea frutto della consolidata collaborazione fra Esercito e Università: indirizzo politico organizzativo, indirizzo tecnico (comunicazioni, logistiche, sistemi infrastrutturali) e indirizzo economico - amministrativo.

Il Comandante dell'Istituto di Formazione dell'Esercito, Generale di Divisione Salvatore Cuoci, nel corso del suo



Il Gen Cuoci durante il suo intervento di saluto  
intervento di saluto, ha esortato i Sottotenenti del 201° Corso: "intraprendete con entusiasmo e impegno un cammino difficile, ma decisivo per il vostro futuro di cittadini e di Comandanti". Inoltre, centoventicinque Ufficiali frequentatori del 200° corso "Dovere" proseguono la formazione universitaria e tecnico-professionale al fine di sviluppare sia la capacità di utilizzare gli strumenti comunicativi, dottrinali, procedurali, metodologici e tecnici per operare

quale Comandante di plotone nell'Arma/Specialità, Corpo di appartenenza in uno scenario operativo sia la capacità linguistica per operare in contesti multinazionali. Infine, centoventuno Ufficiali frequentatori del 199° corso "Osare" saranno impegnati fino al 10 dicembre prossimo, presso vari Comandi e Scuole d'Arma, nella frequenza del Corso Tecnico Applicativo necessario per uniformarne la preparazione e fornire loro la padronanza degli strumenti e delle procedure necessarie per l'esercizio di vice Comandante di compagnia, squadrone batteria e quale Ufficiale di staff a livello Reggimento.

Tali moduli formativi sono svolti in presenza, nel pieno rispetto delle disposizioni emanate in materia di contrasto e contenimento del diffondersi del COVID-19.

## IL GENERALE CUOCI HA CEDUTO IL COMANDO AL PARIGRADO D'UBALDI

Il 21 settembre scorso a Torino presso il Palazzo Arsenale, storica sede del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione (COMFORSA) dell'Esercito, dinanzi alla Bandiera d'Istituto, decorata di Medaglia d'Argento al valor Militare, alla presenza del Comandante per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Camporeale, ha avuto luogo l'avvicendamento al vertice dell'Ente di Formazione tra il Generale di Divisione Salvatore Cuoci, cedente e il parigrado Mauro D'Ubaldi, subentrante.

Il passaggio di consegne, avvenuto nel pieno rispetto delle misure di distanziamento sociale previste dalle normative in vigore, è stato ufficializzato dalla presenza di Autorità civili e militari della città Subalpina, nonché dei Comandanti alle dirette dipendenze del COMFORSA, di una rappresentanza di personale



del quadro permanente e di ufficiali frequentatori in video collegamento. Il Generale Cuoci, nel suo indirizzo di saluto, ha rivolto parole di ringraziamento per l'impegno profuso nei molte

plici impegni che hanno coinvolto il personale del Comando e degli Enti dipendenti in questi tre anni. Ha inoltre affermato: "Le risorse umane costituiscono, in ogni ambito lavorativo ma soprattutto nelle Forze Armate, il patrimonio più pregiato. In un ambiente in continua evoluzione, come quello della Difesa e della Sicurezza dove il cambiamento è l'unica certezza, la cultura dell'apprendimento continuo con un'offerta formativa altamente specializzata, agile e flessibile deve avere un ruolo centrale".

Al nuovo Comandante ha formulato i migliori auguri di buon lavoro per l'incarico. Il Generale D'Ubaldi, proveniente dal Ministero della Difesa, dove ha ricoperto l'incarico di Vice Capo di Gabinetto Esercito, orgoglioso per il nuovo incarico, ha espresso il proprio entusiasmo per questa nuova sfida umana e professionale.



**BRIGATA CORAZZATA ARIETE**

a cura del Tenente Colonnello Massimo Grizzo

**RESTAURATE DUE STORICHE BOMBARDE DELLA 1<sup>A</sup> GUERRA MONDIALE**

Intervento manutentivo straordinario condotto dagli armaioli della Brigata presso il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto

**Pordenone, 27 settembre 2021**

Ha avuto luogo nei giorni scorsi, presso il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto, lo scoprimento delle due bombarde austro-ungariche della Prima Guerra Mondiale, di proprietà dell'Istituto museale vittoriese, restaurate dagli specialisti armaioli dell'Esercito appartenenti alla 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete" e restituite in esposizione pubblica alla cittadinanza. Alla cerimonia, che si è svolta nella suggestiva sala civica del Museo, hanno presenziato il Comandante delle Forze Operative Nord, Generale di Corpo d'Armata Roberto Perretti, in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Prefetto di Treviso Dott.ssa Maria Rosaria Laganà, il Comandante della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", Generale di Brigata Roberto Banci, il Sindaco di Vittorio Veneto Dott. Antonio Miatto e l'assessore alla Cultura di Vittorio Veneto Prof.ssa Antonella Uliana.

L'intervento manutentivo sulle due storiche artiglierie, realizzato nell'ambito di un Protocollo d'intesa stipulato tra il Comune di Vittorio Veneto e la 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", ha richiesto sei settimane di accurata lavorazione, condotta con la supervisione tecnica del personale del Museo Storico Nazionale dell'Artiglieria di Torino. Una delle due bombarde oggetto del restauro, la 20 cm Luftminewerfer M 16, è un pezzo molto raro ed è una delle ultime esistenti in Italia essendo uno fra i pochi esemplari sopravvissuti dei soli cento fabbricati all'epoca.

Il Generale Perretti nel suo intervento ha sottolineato il forte legame dell'Esercito con Vittorio Veneto ricordando i sessant'anni di presenza del Comando del V Corpo d'Armata, poi divenuto 1<sup>o</sup> FOD, e la cittadinanza onoraria conferita di recente dal Comune di Vittorio Veneto al Milite Ignoto, nell'anno del centenario della deposizione all'Altare della Patria. Il Sindaco di Vittorio Veneto Miatto, che ha firmato con il Generale Banci il Protocollo d'Intesa per l'esecuzione dell'intervento, nel ringraziare l'Esercito per l'opera svolta, ha ricordato come già in passato la Brigata "Ariete" abbia contribuito alla valorizzazione del patrimonio museale di Vittorio Veneto, con le operazioni di sistemazione e catalogazione di oltre mille armi storiche della Prima Guerra Mondiale, oggi in mostra presso le sale espositive del Museo.

Il Generale Banci si è detto orgoglioso dell'attività condotta dalla Brigata "Ariete" in un contesto unico come quella del Museo della Battaglia, che ha permesso di dimostrare la professionalità del personale militare in un'attività manutentiva di elevato valore storico.



Un caloroso ringraziamento è stato infine rivolto dalla Prof. Uliana agli armaioli della Brigata "Ariete", alcuni di loro presenti in sala, per la competenza e la passione evidenziate nel corso delle lavorazioni.



## CITTADINANZA ONORARIA

Conferita la Cittadinanza Onoraria di Novara al Reggimento Lancieri di Novara (5°) reparto della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete"

**Pordenone, 15 settembre 2021**

Si è svolta nei giorni scorsi, presso il cortile del Castello Visconteo-Sforzesco della città di Novara, nel pieno rispetto delle misure di protezione e di contenimento del contagio da Covid-19, la cerimonia ufficiale del conferimento della Cittadinanza Onoraria al Reggimento "Lancieri di Novara" (5°), in aderenza alla decisione assunta nel Consiglio Comunale del 25 marzo scorso.

Il Sindaco di Novara, dott. Alessandro Canelli, ha conferito l'onorificenza al Comandante del reparto, Colonnello Tommaso Magistretti, alla presenza di numerose autorità politiche locali e del Consigliere Nazionale per il Piemonte e la Valle d'Aosta dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria Generale di Corpo d'Armata (ris.) Flaviano Godio. Il Consiglio Comunale, rappresentato dal Sindaco Canelli, ha voluto riconoscere al Reggimento che porta con Orgoglio il nome della Città dal 1828, i quasi duecento anni di vita, in cui si è contraddistinto per una ininterrotta storia di valore, sacrificio, generosità ed altruismo. I "Lancieri di Novara", tra l'altro, rappresentano, come espresso dal Primo Cittadino Novarese, "...un esempio di solidarietà per gli aiuti portati alle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi bellici..."

L'esempio dell'eccellenza italiana, viene, quindi, evidenziata da questa coesa, splendida e motivata Unità, che spicca come motore della compagine militare, ma anche come propulsore delle fondamentali virtù civiche che si fondono nel contesto sociale delle nostre comunità locali.

La cerimonia, iniziata con la deposizione di una corona di alloro dinnanzi al monumento ai Caduti, quale tributo a quanti con il sacrificio della propria vita e con la fedeltà al tricolore hanno posto le basi per la democrazia e libertà in Ita-



lia, è successivamente continuata con l'intervento del Generale Godio, che ha voluto rimarcare l'importanza del massimo riconoscimento concesso dal Comune di Novara ai "Bianchi Lancieri" (così chiamati dal colore che li rappresenta) che, rimanendo sempre fedeli al proprio motto "Albis Ardua", dalle guerre di Indipendenza alle recenti operazioni di supporto alla pace internazionale, sono sempre stati indiscussi protagonisti della nostra Patria.

Il Colonnello Magistretti ha ringraziato il primo cittadino e il consiglio comunale per il prestigioso riconoscimento ricevuto, orgoglio per tutto il personale del

Reggimento e ha ricambiato l'onore consegnando al sindaco una pergamena in ricordo della memorabile giornata.

Il Reggimento Lancieri di Novara è una prestigiosa Unità dell'Esercito Italiano, inquadrata nella 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", con sede nella città di Codroipo. Nei quasi due secoli della sua storia, è divenuto il Reggimento più decorato dell'Arma di Cavalleria. Con il suo diuturno operato, caratterizzato da assoluta abnegazione e incondizionato spirito di sacrificio, ha sempre contribuito a soddisfare le imprescindibili esigenze di sicurezza sia in Italia (a supporto della popolazione in gravi calamità naturali come alluvioni e terremoti, in operazioni in supporto alle forze di Polizia per la lotta alla criminalità organizzata e alla prevenzione di possibili attacchi terroristici), sia in operazioni all'estero, fornendo il proprio contributo nella promozione della sicurezza e della pace. Proprio in questi mesi, circa duecento Baveri Bianchi, stanno operando nel sud del Libano sotto l'egida delle Nazioni Unite ai sensi della risoluzione 1701 del 2006, come promotori del ripristino del tessuto sociale e garanti della pace.



## CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL'A.N.A.C.



Sabato 25 settembre, a Milano, su invito del Presidente Nazionale dell'A.N.A.C., Magg. Alipio Mugnaioni, il Presidente Nazionale, dell'A.N.C.I., Gen. D. Sabato Errico, accompagnato dal Presidente della Sezione A.N.C.I. di Roma, Gen. B. Ottavio Sillitti, con il Medagliere Nazionale, ha partecipato al Centenario della costituzione dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, fondata proprio un secolo fa, nel capoluogo lombardo. La sobria cerimonia rievocativa si è svolta presso il Cortile d'Onore della Scuola Militare Teuliè, alla presenza del Gen. C.A. Guglielmo Antonio Miglietta,



Comandante del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO. Ha reso gli onori un picchetto armato del Reggimento "Nizza Cavalleria", di stanza a Bellinzago novarese, storica sede, in passato, di reparti carri. Dopo l'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti, il Gen. Miglietta, accompagnato dal Comandante della Divisione "ACQUIT" - Gen. D. Nicola Terzano, dal Comandante della B. "Garibaldi" - Gen. B. Massimiliano Quarto, da alcuni Comandanti di reggimento di Cavalleria e dei Carristi, nonché dal Comandante della

Teuliè, ha invitato gli ospiti ad una triade di conferenze, presso l'Aula Magna del prestigioso Istituto militare.

La prima di tali conferenze, tenuta dal Gen. C.A. (ris.) Paolo Bosotti, verteva sulle origini della cavalleria italiana, la seconda, tenuta da un professore dell'Università di Trieste, sulla Cavalleria nella I Guerra Mondiale, mentre la terza, tenuta dal Gen. C.A. (ris.) Flaviano Godio, sulla situazione attuale e sulle prospettive future dell'Arma.

Al termine, dopo un saluto del Gen. Miglietta, ha preso la parola il Presidente Nazionale dell'A.N.A.C., Magg. Mugnaioni, organizzatore dell'evento, che ha ringraziato i conferenzieri con un omaggio.

La giornata è poi proseguita con il pranzo presso il Circolo Ufficiali di Palazzo Cusani, seguito dalla presentazione del calendario 2022 dell'A.N.A.C., a cura del Gen. C.A. Franco Apicella e del Dott. Marco Celli.

## RADUNO NAZIONALE DEL CORPO DEI BERSAGLIERI

Domenica 26 settembre, a Roma, su invito del Presidente nazionale dell'A.N.B., una rappresentanza della nostra Associazione, guidata dal Presidente nazionale, Gen. D. Sabato Errico, accompagnato dal Presidente della Sezione A.N.C.I. di Roma, Gen. B. Ottavio Sillitti, con il Medagliere Nazionale (Alfiere Serg. Gianfranco Paolacci, Scorta S. Ten. Francesco Di Gennaro), ha partecipato al Raduno Nazionale del Corpo dei Bersaglieri. Dopo l'ammassamento nella zona tra le Terme di Caracalla ed il Circo Massimo, è iniziato lo sfilamento delle rappresentanze, preceduto dalla musica della Banda dell'Esercito, sul suggestivo percorso dei Fori Imperiali, tra il Colosseo e l'Altare della Patria, ove, in precedenza, era stata deposta una corona d'alloro, alla memoria del Milite Ignoto. La seconda parte dello sfilamento è stata ovviamente dedicata ai reparti militari dei fanti piumati, alle



svariate sezioni, suddivise su base regionale, nonché alle loro numerose fanfare. Molti blocchi hanno sfilato di corsa, suscitando l'entusiasmo del numeroso pubblico sugli spalti montati ai lati della via. Inquadrato tra i reparti militari, ha anche sfilato, rigorosamente di corsa, il Decano dei Bersaglieri in ser-

vizio, Gen. C.A. Nicola Tota, Comandante di COMFOD Sud. In tribuna d'onore, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C.A. Pietro Serino ed altri numerosi Comandanti ed Ufficiali in servizio e non della gloriosa Specialità che ha accompagnato, dal Risorgimento in avanti, la Storia d'Italia.





## 132<sup>A</sup> BRIGATA ARIETE

### ESERCITAZIONE MULTINAZIONALE "EUROPEAN WIND 21"

**Pordenone, 22 giugno 2021**

Si è conclusa, nelle aree addestrative friulane del Cellina Meduna e della Comina, l'esercitazione multinazionale "European Wind 21", finalizzata a certificare la piena capacità operativa degli assetti facenti parte dell'European Battle Group (EUBG).

L'EUBG è uno strumento militare di pronto impiego a disposizione dell'Unione Europea che, per il secondo semestre 2021 sarà a guida italiana, su base 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", ed è costituito da forze fornite dai paesi europei aderenti all'accordo Defence Cooperation Initiative (DECI), ovvero Austria, Croazia, Slovenia e Ungheria, oltre all'Italia.

Le unità multinazionali impegnate sul campo, nelle giornate di esercitazione, oltre a raggiungere il necessario livello di amalgama del personale, hanno condotto una serie di atti tattici per testare le procedure standardizzate ed esercitare le capacità d'intervento degli assetti in ambiente ostile, nel contesto di uno scenario simulato di crisi. È stata inoltre valutata l'interoperabilità dei sistemi informatizzati di comunicazione e d'arma, con l'obiettivo di consolidare e potenziare la capacità di operare congiuntamente.

Con lo schieramento di oltre ottocento militari provenienti dalle cinque nazioni partecipanti e l'imponente impiego di mezzi tattici e da combattimento, tra cui VTLM (Veicolo Tattico Leggero Multiruolo) "Lince", VCC (Veicolo Corazzato da Combattimento) "Dardo", semoventi PZH-2000, VTMM (Veicolo Tattico Medio Multiruolo) "Orso", Veicoli Blindati Leggeri "Valuk" sloveni e "Dingo" austriaci, nonché elicotteri A129 e AB205, sistemi di sorveglianza "Raven" e assetti del genio, la "European Wind" rappresenta il culmine di



un intenso ciclo addestrativo, pianificato e diretto dalla Divisione "Vittorio Veneto", che ha interessato la 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", comandata dal Generale di Brigata Roberto Banci, e i reparti dipendenti, in particolare l'11<sup>o</sup> Reggimento Bersaglieri, che nell'ambito dell'EUBG costituisce il Multinational Regiment. All'attività hanno altresì contribuito assetti specialistici dell'Esercito e delle altre Forze Armate, prove-

nienti da tutt'Italia.

Inoltre, nella vicina area del Dandolo, contestualmente allo schieramento della "European Wind 21", il Reggimento Logistico "Ariete" ha condotto, in qualità di Brigade Support Group, un'attività addestrativa parallela finalizzata a testare le proprie capacità di supporto, in particolare rifornimento e mantenimento, e di valutazione dello sforzo logistico in ragione della missione assegnata.



## NATO SERVICE MERITORIOUS MEDAL

PER IL COLONNELLO CARRISTA PIERLUIGI LODOLA



**Pordenone, 30 giugno 2021**

Il Colonnello carrista Pierluigi Lodola, attuale Capo di Stato Maggiore del Comando 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", è stato insignito della prestigiosa "NATO Service Meritorious Medal" per meriti acquisiti durante il recente impiego nella missione "Resolute Support" in Afghanistan.

La massima onorificenza, concessa dal Segretario Generale della NATO, Jens Stoltenberg, è stata consegnata all'Ufficiale nei giorni scorsi dal Comandante della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", Generale di Brigata Roberto Banci, al termine della cerimonia dell'alzabandiera, davanti ad una rappre-

sentanza schierata del personale militare del Comando.

Il Colonnello Lodola, nel ruolo di Chief of Staff del Train Advise and Assist Command West (TAAC-W) in Afghanistan, si è particolarmente distinto - come recita la motivazione del riconoscimento - per le eccezionali capacità organizzative, di indirizzo e pianificazione, e di leadership, che gli hanno consentito di fornire un contributo determinante nel risolvere i molteplici e gravosi problemi operativi e logistici che il Comando NATO di Herat ha dovuto affrontare negli otto mesi di missione della Brigata "Ariete". La NATO Meritorious Service Medal è stata istituita nel 2003 ed è il più importante riconoscimento conferito al personale militare e civile che ha prestato servizio per l'Organizzazione Atlantica.

## AVVICENDAMENTO AL REPARTO COMANDO E SUPPORTI TATTICI

Il Tenente Colonnello Emanuel Marra cede il comando dell'unità che supporta il Comando Brigata "Ariete" al parigrado Sandro Paciotti

**Pordenone, 1° ottobre 2021**

Si è svolta oggi presso la caserma "Mittica" di Pordenone, nella giornata in cui ricorre il 94° anniversario della costituzione della specialità carristi, la cerimonia di avvicendamento del Comandante del Reparto Comando e Supporti Tattici "Ariete", unità dipendente dalla 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete".

Al Tenente Colonnello Emanuel Marra è subentrato il parigrado Sandro Paciotti, specialità artigliere, proveniente dal Comando della Forze Operative Terrestri di Supporto di Verona.

Il Tenente Colonnello Marra aveva assunto il comando del reparto nell'aprile del 2019 e in questo periodo di due anni e mezzo ha saldamente guidato l'unità nelle molteplici operazioni e attività addestrative e logistiche condotte a supporto alla Brigata, in territorio nazionale e all'estero.

Nel salutare l'Ufficiale in partenza, il Comandante della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", Generale di Brigata Roberto Banci, che ha presieduto la cerimonia, ha espresso al Tenente Colonnello Marra il proprio apprezzamento



Il momento di passaggio del Comando. A destra l'intervento del Ten. Col. Marra



per il rendimento costantemente elevato del Reparto Comando e Supporti Tattici "Ariete", impegnato a far fronte a numerose e pressanti esigenze, alle quali ha sempre risposto con prontezza ed efficacia. Successivamente ha augurato al nuovo Comandante del Reparto Comando e Supporti Tattici "Ariete" le migliori fortune in vista dei gravosi impegni che lo attendono nel prossimo futuro. Il Reparto Comando e Supporti Tattici "Ariete" è l'unità deputata ad assicurare il funzionamento del Comando della grande unità corazzata, sia in termini logistici che di comunicazione.

*Tenente Colonnello Massimo Grizzo*



Rappresentanza del Reparto Comando e Supporti Tattici Ariete durante la cerimonia. Nel riquadro l'intervento del Generale Banci.

## ESERCITO E REGIONE FVG CONTRO GLI INCENDI

Militari della Brigata "Ariete", Protezione civile e Corpo Forestale Regionale insieme per la lotta agli incendi boschivi



### Pordenone, 1° ottobre 2021

Si è svolta nei giorni scorsi, presso l'area addestrativa militare di Cao Malnisio (Pordenone), un'importante esercitazione finalizzata alla lotta attiva agli incendi boschivi, cui hanno partecipato militari dell'Esercito italiano, appartenenti alla 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", personale delle Stazioni del Corpo Forestale di Barcis, Polcenigo e Pordenone e le Squadre comunali di Protezione civile - settore antincendio boschivo dei comuni di Andreis, Aviano, Budoia, Caneva, Montereale Valcellina e Polcenigo.

I territori, storicamente utilizzati dall'Esercito italiano come poligoni militari, sono oggetto di particolare attenzione e tutela e, in alcuni di essi, sono state istituite delle aree protette, sog-

gette a un protocollo operativo disciplinato con apposita Convenzione stipulata tra l'Esercito italiano e la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

Tale Convenzione istituisce, tra l'altro, una stretta collaborazione tra militari e istituzioni locali ai fini del contrasto e lotta agli incendi boschivi, attuata mediante la fornitura di attrezzature ed addestramento antincendio da parte della Regione, tramite il Corpo Forestale Regionale.

Nello specifico, per la simulazione di un'attività di spegnimento di incendio boschivo condotta nei giorni scorsi, l'Esercito italiano ha messo a disposizione l'area addestrativa di Cao Malnisio e il personale militare della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", che ha partecipato ad un'attività formativa propedeu-



tica all'utilizzo in loco di attrezzature antincendio messe a disposizione dalla Regione.

L'esercitazione, coordinata dal Corpo Forestale Regionale e dal 132° Reggimento carri della Brigata "Ariete", ha coinvolto quattordici militari intervenuti con due autobotti, sei forestali, trentacinque volontari della Protezione civile regionale del settore antincendio boschivo e si è sviluppata secondo il sistema operativo standardizzato di attacco diretto al fuoco, con l'utilizzo di acqua e con l'ausilio di un elicottero messo a disposizione dalla Protezione civile del Friuli Venezia Giulia.

Soddisfazione per il buon esito dell'esercitazione è stata espressa dall'Assessore alle Foreste della Regione Friuli Venezia Giulia, dott. Stefano Zannier, il quale ha ringraziato tutti i partecipanti e, in particolare, l'Esercito per il significativo contributo nell'iniziativa.

Il contrasto agli incendi boschivi va ad aggiungersi all'attività di monitoraggio ambientale già svolta dai militari nei territori



di competenza in ordine alla segnalazione di abbandoni di rifiuti ed altri abusi contro l'ambiente.

Tutte le fasi dell'addestramento si sono svolte nel rispetto delle misure di protezione e prevenzione anti-Covid 19.

*Tenente Colonnello Massimo Grizzo*



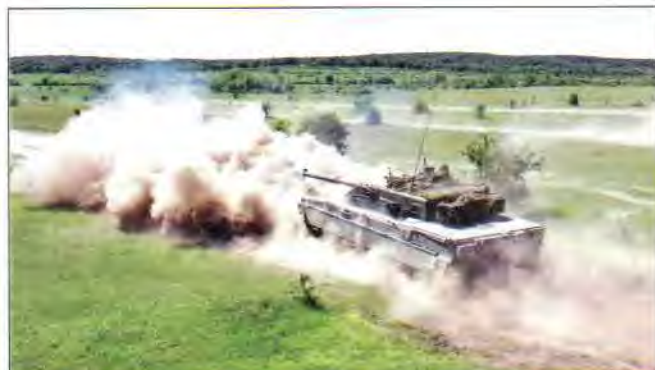
## 4° REGGIMENTO CARRI

### ESERCITAZIONE "TUSCUS 2021"

Si è conclusa nella prima settimana di giugno 2021 presso il poligono di Monteromano in Viterbo l'esercitazione "TUSCUS 2021" a guida 4° Reggimento Carri, durante la quale l'unità pesante della Brigata "Garibaldi" ha avuto l'opportunità di testare le proprie capacità nella condotta di attività addestrative tipiche della specialità carrista. L'atto tattico a fuoco ha consentito di consolidare e testare la preparazione dei comandanti ai vari livelli nella pianificazione della missione e all'impiego e al coordinamento del fuoco.

In particolare, alla presenza del Generale di Brigata Massimiliano Quarto, Comandante della Brigata Garibaldi e del Colonnello Carmine VINCI, Comandante del 4° Reggimento Carri, è stata condotta un'esercitazione a livello complesso minore pluriarma, "Combined arms", con lo svolgimento di un'attività tattica difensiva di contrattacco che ha impiegato due plotoni carri su C1 Ariete del 4° Reggimento Carri, un plotone genio del 21° Reggimento genio Gustatori su Veicolo Tattico Medio Multiruolo "VTMM ORSO", oltre ad altri assetti in concorso dai vari reparti della Forza Armata.

L'addestramento ha consentito di testare le capacità dei giovani comandanti al mission command grazie ad una serie di attività che si sono susseguite durante lo svolgimento dell'atto tattico verificando la loro preparazione, ai vari livelli, nella pianificazione della missione e nella condotta di un atto tattico. Nel corso della "TUSCUS 2021" sono state svolte numerose altre attività addestrative "Mission Oriented" finalizzate all'aprontamento del 4° Reggimento Carri e di altri reparti della Brigata bersaglieri Garibaldi. In particolare, il 4° Reggimento



ha condotto attività continuative a partiti contrapposti con l'impiego dei sistemi del Centro Addestramento Tattico (CAT) di Monteromano. L'attività, nonostante la sua complessità, è stata organizzata e condotta nel pieno rispetto della normativa sanitaria vigente per il contenimento della diffusione del CoViD-19.

*Fonte Stato Maggiore Esercito*





## MUSEO SOTTO LE STELLE

Si è svolta martedì 10 agosto, nella splendida cornice della città di Campagna (SA), la 5ª edizione di "Museo sotto le stelle", evento organizzato dal Museo Itinerario della Memoria e della Pace "Giovanni Palatucci", in collaborazione con il Comune di Campagna ed altre associazioni del territorio. La manifestazione si è svolta nel centro storico e nel complesso conventuale di San Bartolomeo, unico Museo della memoria della Regione Campania, con l'allestimento di performance multilinguaggi e multisensoriali ispirate alle vicende storiche che hanno interessato la Città di Campagna dal 16 giugno 1940 all'8 settembre 1943, periodo in cui sono stati internati nel Campo di Concentramento di San Bartolomeo centinaia di ebrei.

Il 4° Reggimento Carri, su invito del direttore del museo in considerazione del forte e consolidato legame che unisce l'unità con l'amministrazione comunale, ha allestito un infopoint con personale qualificato all'ingresso del centro storico, per fornire ai giovani della cittadina e a quelli in visita informazioni riguardanti tutte le opportunità professionali offerte dall'Esercito, raccontando anche del legame che da sempre unisce i militari alla società civile. I numerosi ragazzi che hanno visitato lo stand hanno chiesto informazioni sulle operazioni nazionali ed internazionali condotte dall'Esercito e hanno mostrato particolare curiosità riguardo l'iter selettivo dei concorsi. I più interessati hanno compilato una scheda contatto che permetterà loro di ricevere le news letter pubblicate sul sito di Forza Armata. Nell'ambito della manifestazione, all'interno del complesso di San Bartolomeo, i visitatori hanno potuto condividere emozioni e frammenti di vita degli Ebrei internati, rivivendo la grande storia di solidarietà tra i prigionieri e la comunità campagnese. Hanno visitato, inoltre, una mostra storica con mezzi e costumi della Seconda Guerra Mondiale, curata dall'associazione "Amici del Tricolore" ed, infine, hanno potuto osservare le stelle mediante l'ausilio di telescopi, alla presenza di personale qualificato. L'attività è stata organizzata e condotta nel pieno rispetto della normativa sanitaria vigente per il contenimento della diffusione del CoViD-19.

## FESTA DEI CARRISTI E AVVICENDAMENTO AL COMANDO DEL 4° REGGIMENTO CARRI



Il 1° ottobre 2021, ha avuto luogo, presso la caserma "Capone" in Persano, la cerimonia di avvicendamento al comando del 4° reggimento carri, alla presenza del Comandante della Brigata bersaglieri Garibaldi, Generale di Brigata Massimiliano Quarto, nonché la commemorazione del 94° Anniversario della costituzione della Specialità Carristi. Il 4° reggimento carri TRAVOLGO è custode delle tradizioni del 3°, 31°, 131° reggimento carri e della Scuola di Carrismo; lo Stendardo è decorato di una Medaglia d'Oro al Valor Militare e due Medaglie di Bronzo al Valor Militare.



L'avvicendamento al comando del reggimento, tra il cedente Col. Carmine Vinci ed il subentrante Col. Francesco Antonio Dolciamore, è avvenuto al cospetto dello Stendardo del 4° reggimento carri e del Medagliere Nazionale dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia. Per l'A.N.C.I. hanno partecipato: il Presidente Nazionale – Gen. D. Sabato Errico, il Gen. D. Attilio Borreca, il Gen. B. Vincenzo Ricotta - già comandante del 4° carri, il Gen. B. Angelo Pezzella - Commissario Regionale A.N.C.I per la Campania e Molise, il Cap. Alessandro Franchi - Presidente della Sezione A.N.C.I. di Napoli, il Lgt. Carmine Castaldo con il Labaro della Sezione A.N.C.I. di Caserta ed il carrista Francesco Bruno della Sezione di Roma. Da notare che il Lgt. Castaldo, già appartenente al 132° reggimento carri, vanta 53 anni di fedele iscrizione all'Associazione Carristi. Nel corso degli oltre due anni di comando del Colonnello Vinci, numerose sono state le attività addestrative e operative svolte dal 4°





reggimento carri con l'impiego di personale in concorso sia in operazioni internazionali, quali la "Baltic Guardian" in Lettonia, sia in quelle nazionali come l'operazione "Strade Sicure" e le operazioni "Igea" e "Minerva" in supporto al Servizio Sanitario Nazionale per fronteggiare l'emergenza pandemica. Significativa è stata l'attività propulsiva del Col. Vinci volta al recupero e al restauro di alcuni carri armati storici, che hanno sfilato al termine della cerimonia, che denota il suo forte attaccamento alla Specialità Carristi. Il Colonnello Vinci, che nei prossimi giorni assumerà un nuovo incarico presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, ha espresso piena soddisfazione per le capacità e la professionalità degli uomini e delle donne del reggimento impegnati in un intenso ciclo di addestramento di

specialità che li ha visti addestrarsi nei poligoni nazionali di Teulada e Monteromano e all'estero in Qatar. Nel 94° Anniversario della costituzione della Specialità Carristi, il Comandante cedente ha rivolto sentimenti di gratitudine per l'impegno e l'estrema dedizione con cui tutti hanno portato a termine con successo ogni compito assegnato, sia in patria sia all'estero dando atto dell'alta professionalità mostrata. Il Generale Quarto, nel suo intervento, ha evidenziato i pregevoli risultati raggiunti dal 4° reggimento augurando al Comandante subentrante un sereno e proficuo periodo di comando, ricco di successi e soddisfazioni. Il Colonnello Francesco Antonio Dolciamore proviene dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

*La Presidenza Nazionale A.N.C.I.*



## 32° REGGIMENTO CARRI

### DONAZIONI DI SANGUE AL 32° REGGIMENTO CARRI

**Pordenone, 13 luglio 2021**

Il 32° Reggimento carri della Brigata "Ariete" ha organizzato ieri, in collaborazione con l'Associazione Friulana Donatori di Sangue (AFSD), una giornata dedicata alla donazione di sangue, ospitando un'emoteca mobile presso la Caserma "Forgiarini" di Tauriano. L'appuntamento, ormai periodico, è il risultato del solido rapporto che lega i militari dell'"Ariete" agli enti e alle associazioni sanitarie e assistenziali del territorio spilimberghese e permette di incrementare le sempre necessarie scorte di sangue ed emoderivati. Nella circostanza la Dottoressa Angelika Velkoski, responsabile dell'AFSD, ha espresso un sentito ringraziamento al Comandante del 32° Reggimento carri, Colonnello Gian Lui-



gi Radesco, per la generosità dei numerosi carristi che hanno aderito all'iniziativa, realizzata nel rispetto delle stringenti procedure dettate dall'attuale situazione epidemiologica. Il gesto volontario degli

uomini e delle donne in uniforme testimonia ancora una volta quanto la solidarietà, il rispetto per la vita e l'altruismo, rappresentino valori fondamentali per tutto il personale dell'Esercito.





## INCONTRO CON IL SINDACO DI SPILIMBERGO

**Pordenone, 21 luglio 2021**

Il Sindaco di Spilimbergo, Avvocato Enrico Sarcinelli, ha ricevuto ieri a palazzo "di Sopra", sede del municipio, il Comandante del 32° reggimento carri, Colonnello Gian Luigi Radesco.

L'incontro con il Primo Cittadino ha costituito un'ulteriore testimonianza dell'ottimo rapporto esistente fra l'amministrazione comunale e l'Esercito.

Il Sindaco ha espresso al Comandante del 32° reggimento riconoscenza per la visita e, soprattutto, per la sensibilità e la vicinanza dimostrate dai militari verso la comunità civile, concretizzatesi in diverse iniziative a carattere sociale in favore di associazioni ed organizzazioni del territorio spilimberghese (Caritas, Progetto Autismo e Associazione Friulana Donatori di Sangue). Al termine dell'incontro, il Colonnello Radesco ha donato al Sindaco Sarcinelli una tela rappresentativa del 32° reggimento carri come segno di gratitudine e a suggello dei rapporti di collaborazione tra i carristi della caserma "Forgiarini", l'amministrazione comunale e la città di Spilimbergo.



## TEST IVECO SUL CARRO "ARIETE"

Tre giornate di attività informative sui carri "Ariete" per verificare e testare funzionamento ed efficacia delle procedure d'impiego delle unità corazzate.

**Pordenone, 9 settembre 2021**

Il 32° reggimento carri ha condotto un'intensa fase informativa in favore del personale tecnico dell'IVECO Defence Vehicles, società che ha progettato e realizzato lo scafo del carro armato "Ariete" nell'ambito del Consorzio Iveco-OtoMelara (ente che detiene la design authority della piattaforma da combattimento) e che attualmente è oggetto di un programma di aggiornamento e modernizzazione.

L'attività, autorizzata da Stato Maggiore Esercito - IV Reparto, aveva l'obiettivo di illustrare al personale di IVECO DV le procedure tecnico-tattiche d'impiego delle unità carri della Forza Armata. In particolare, sono state sviluppate delle sessioni di studio, di approfondimento e di verifiche pratiche sui carri, che si sono concluse con la condotta di un'esercitazione a partiti contrapposti nell'area addestrativa del Cellina-Meduna, che ha visto impegnati un plotone del 32° reggimento carri nelle vesti di BLUEFOR (forze amiche), assetti del 132° reggimento carri nel ruolo di OPFOR (forze nemiche) e un nucleo Joint Fire Support Element (osservatori/acquisitori obiettivi) del 132° reggimento artiglieria terrestre, tutte unità inquadrati nella 132<sup>a</sup> Brigata Corazzata "Ariete".

L'esercitazione, cui ha assistito anche il Comandante della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", Generale di Brigata Roberto Banci, ha consentito al personale tecnico di IVECO di comprendere appieno l'impiego sul terreno della piattaforma "Ariete", di valutare l'organizzazione logistica e addestrativa di un'unità corazzata dal punto di vista dell'equipaggio e di testare le potenzialità del carro nelle diverse situazioni operative e in condizioni ambientali disagiate.

Nei tre giorni di attività, i carristi del 32° reggimento hanno effettuato dimostrazioni pratiche delle operazioni condotte sui carri, anche in ambiente notturno, confrontandosi così con gli ingegneri e i tecnici impegnati nel programma di adeguamento del carro "Ariete", e fornendo valutazioni e suggerimenti che potranno essere capitalizzati nel progetto di sviluppo e ammodernamento della piattaforma.

Tutte le fasi esercitative si sono svolte nel pieno rispetto delle misure di prevenzione e protezione imposte dall'attuale emergenza epidemiologica.





## L'ONOREVOLE MULÈ VISITA IL 32° REGGIMENTO CARRI

Lo scorso mese di settembre, il Sottosegretario di Stato alla Difesa, Onorevole Giorgio Mulé, ha visitato a Tauriano (Pordenone) il 32° Reggimento carri, reparto dell'Esercito inquadrato nella 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete".

Accolto presso la caserma "Forgiarini" dal Comandante della Grande Unità corazzata, Generale di Brigata Roberto Banci, e dal Comandante del reggimento, Colonnello Gian Luigi Radesco, il SSD, dopo la resa degli onori da parte di una schierante, ha salutato lo Stendardo di Guerra e, successivamente, si è intrattenuto con il Comandante del 32° che ha illustrato le principali attività istituzionali, addestrative e operative condotte dall'unità carri.

L'Onorevole MULÉ ha quindi visitato l'infrastruttura militare, prestando particolare attenzione ai carri armati Ariete C1, piattaforme da combattimento in dotazione al reparto, che caratterizzano la Specialità. Nel corso dell'incontro, il



Sottosegretario alla Difesa ha espresso al personale il proprio apprezzamento per le elevate competenze professionali dimostrate e per l'incessante impegno profuso nelle numerose attività svolte per la sicurezza del Paese, non ultimo il supporto fornito, in termini di personale, mezzi e materiali, alle operazioni per

contrastare la diffusione della pandemia da COVID-19 e l'impiego nell'operazione "STRADE SICURE".

La visita, condotta nel pieno rispetto delle misure di prevenzione e protezione imposte dall'attuale situazione epidemiologica, si è conclusa con la firma dell'albo d'onore.

## ESERCITAZIONE DI PLOTONE CARRI A FUOCO SUL CELLINA



Lo scorso 15 settembre un plotone carri del 32° Reggimento ha condotto, sul poligono del Cellina Meduna, un'esercitazione a fuoco finalizzata a mantenere gli standard operativi degli equipaggi in forza alla 2<sup>a</sup> compagnia "El Mechili", inquadrata nel bacino di assetti NATO

ad altissima prontezza *Joint Rapid Response Forces*.

L'attività, svolta nel pieno rispetto delle limitazioni dettate dall'emergenza sanitaria da Covid 19, segna la ripresa delle esercitazioni a fuoco diurne sul poligono Cellina Meduna dopo una interruzione



ne di alcuni mesi.

L'esercitazione ha consentito di consolidare l'amalgama degli equipaggi e di testare, in particolar modo, le abilità correlate alla manovra e all'ingaggio dei bersagli a distanza, grazie agli spazi offerti dall'area addestrativa.

L'attività a fuoco, come sempre fondamentale per i carristi del 32° reggimento ha permesso di impiegare al massimo delle potenzialità le piattaforme "Ariete", capitalizzando l'addestramento in bianco a partiti contrapposti svolto nei mesi precedenti con l'ausilio dei sistemi di simulazione al tiro in distribuzione.



## VISITA ISTITUZIONALE DEL GEN. SERINO AL 32° CARRI



Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Pietro SERINO, il 16 settembre 2021, ha visitato la 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", in particolare il 32° Reggimento carri a Tauriano e il Comando della Grande Unità corazzata a Pordenone.

Accolto presso la caserma "Forgiarini" dal Comandante dell'ARIETE, generale di Brigata Roberto Banci, e dal Comandante del 32° Reggimento carri, Colonnello Gian Luigi Radesco, il Capo di

SME, dopo la resa degli onori da parte di una schierante in armi, ha salutato lo Stendardo di Guerra del Reggimento, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare e, quindi, ha incontrato una rappresentanza del personale del reparto alla quale ha espresso il proprio apprezzamento per l'incessante impegno nelle numerose attività istituzionali, operative e addestrative condotte dall'unità.

Successivamente, il Generale Serino si è intrattenuto a colloquio con il Coman-

dante del 32° Reggimento carri, concludendo la visita con la firma dell'albo d'onore. Prima di lasciare Tauriano, il Capo di SME ha presenziato allo scoprimento di una riproduzione del celebre carro armato di Leonardo da Vinci realizzata presso le officine del 32° Reggimento e posizionata nell'area monumentale della caserma. La visita è proseguita a Pordenone presso la caserma "Mittica" sede del Comando della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete".



### 132° REGGIMENTO CARRI

#### ESERCITAZIONE "SABER JUNCTION 2021"

Esercitazione multinazionale in Germania per i carristi della Brigata "Ariete" per la validazione dei livelli di prontezza di un reggimento di manovra statunitense

Un plotone della Permanent Training Company (PTC) del 132° Reggimento carri, unità appartenente alla 132<sup>a</sup> Brigata Corazzata "Ariete", dal 10 al 24 settembre ha partecipato all'esercitazione multinazionale denominata "Saber Junction 2021", svoltasi presso l'area addestrativa di Hohenfels, in Germania, e finalizzata a certificare lo stato di prontezza del 2<sup>nd</sup> Cavalry Regiment (Dragoon) statunitense assegnato all'USARMY Europe AF ai fini della condotta di operazioni terrestri in ambiente



joint e combined e promuovere l'interoperabilità con i paesi alleati e partner partecipanti all'esercitazione stessa.

L'attività, coordinata dal Centro di addestramento al combattimento Joint Multinational Readiness Center (JMRC)

americano, ha interessato assetti militari provenienti da 13 Paesi dell'Alleanza Atlantica (tra questi: Stati Uniti d'America, Romania, Inghilterra, Lituania, Ucraina, Italia, ecc.), suddivisi in due partiti contrapposti.





Il Comandante di USAREUR ed AFRICOM Gen. Christopher G. Cavoli e il Cte del 132° Rgt carri Col. Giuseppe Cannazza.

I carristi di Cordenons, con quattro carri armati C1 Ariete, sono stati impegnati nel ruolo di Opposing Forces (OPFOR) con unità motorizzate, meccanizzate e assetti delle Forze Speciali appartenenti agli eserciti polacco, serbo, albanese e macedone, in contrapposizione al 2nd Cavalry Regiment statunitense rinforzato da unità combat e combat support alleate.

Le attività addestrative hanno visto le unità inizialmente impegnate in fase di pianificazione e, successivamente, di intensa condotta, valorizzata dall'impiego dei sistemi di simulazione Multiple Integrated Laser Engagement System (MILES) e dal dispiegamento di nuclei di osservatori OCT (Observer, Trainer e Controller) internazionali. In particolare, il plotone carri "El Alamein" esercitato ha condotto attività tattiche offensive quali l'attacco, l'incursione e l'imboscata, ingaggiando con successo mezzi ruotati Stryker, veicoli Humvee e unità di fanteria appiedata equipaggiate con sistemi controcarro. La brillante condotta tenuta dai carristi del 132° Reggimento carri in tutte le fasi esercitative ha riscosso unanime apprezzamento sia da parte degli organizzatori e dei partecipanti delle altre nazioni sia del Comandante di USAREUR ed AFRICOM, Gen. Christopher G. Cavoli, che in occasione del Distinguished Visitors' Day dell'esercitazione ha avuto peraltro modo di incontrare il personale italiano esercitato ed il loro Comandante, Col. Giuseppe Cannazza, intervenuto all'evento quale rappresentante nazionale. La "Saber Junction 2021" si è altresì rivelata altamente proficua, in termini addestrativi, per gli equipaggi del 132° Reggimento carri, inquadrati nel bacino di assetti NATO ad altissima prontezza operativa (NATO Readiness Initiative - NRI), consentendo di testare e consolidare sul terreno, in un contesto multinazionale, le capacità da loro acquisite durante l'approntamento condotto nel corso del 2020. Nello stesso periodo, in Italia, i rimanenti due plotoni della PTC del reparto conducevano in ambito pluriarma un'attività simulata di forzamento di un campo minato, con il supporto degli assetti specialistici del 10° g. gua., promuovendo una maggiore amalgama tra i membri degli equipaggi carri e gli assetti di Combat Support della Brigata "Ariete". Le esercitazioni si sono svolte nel rispetto delle norme anti-contagio, imposte dall'attuale emergenza epidemiologica.

## STORIA DEL 32° REGGIMENTO CARRI



di Giuseppe Pachera

La storia ufficiale del 32° Reggimento carri è iniziata in Corso Palio a Verona come 2° Reggimento Fanteria Carrista nel 1936 nella vecchia caserma "Pianell" già costruita nell'ottocento ad uso della cavalleria austriaca. Ed è una storia ormai lunga. In sintesi, il reggimento, inquadrato nella Divisione Ariete, partecipò alla seconda guerra mondiale dapprima sul fronte occidentale poi in Africa settentrionale dove scrisse la sua epopea (in particolare nel febbraio 1941 Beda Fomm). Fu sciolto l'8 gennaio 1942 in seguito alle perdite subite e su quanto rimaneva fu costituito il nuovo 132° reggimento carri che ne è il figlio diretto. Nel maggio dello stesso anno, il 32° rinacque in Sardegna per essere nuovamente disciolto il 2 ottobre 1944. Fu ricostituito a Tauriano con il V Btg e il III Btg il 1° marzo 1964, nell'ambito della stessa Divisione Ariete nella quale aveva combattuto in Africa Settentrionale. Dal III Btg. Ereditò per la sua bandiera di guerra la Medaglia d'Oro al V.M. e dal V la Medaglia d'Argento al V.M. per le imprese in Africa Settentrionale. Poi si aggiunsero la Medaglia d'Argento per il concor-







Il monumento dedicato al Reggimento  
A sinistra il VII btg ASI 1941

so del III battaglione al terremoto del 1976 nel Friuli e due di Bronzo al Valor dell'Esercito al Reggimento: una per le operazioni in soccorso della popolazione nella guerra civile del 1992-94 in Somalia e una al merito della Croce Rossa Italiana per il concorso ad una alluvione del 1994.

Dal 1975 al 1992 il reggimento non esistette come tale perché i due battaglioni furono inquadrati nella 32<sup>a</sup> Brigata Corazzata Mameli. Fu ricostituito il 26 agosto 1992 nell'ambito della 132<sup>a</sup> Brigata Ariete a seguito del ripristino del livello reggimentale.

In complesso nel dopoguerra il Reggi-

mento diviso in vari gruppi operativi si distinse, oltre che nel terremoto del Friuli e nelle innumerevoli operazioni di soccorso alla popolazione civile, come attualmente "Strade sicure", anche nelle operazioni fuori area dai confini nazionali in Somalia, Bosnia, nel Kosovo, in Iraq e nel Libano.

Ovviamente non fu solo questo perché il 32<sup>o</sup> reggimento rimase sempre un banco di prova dei nuovi mezzi corazzati italiani e stranieri. Iniziò con i carri "di rottura" Fiat 3000 che, sostituiti in parte dai carri M11 nel 1939, rimasero in linea fino al 1943 in Sicilia.

Tra parentesi va aggiunto che il loro im-

piego addestrativo nella montagna veronese e operativo successivo fu solo frutto disperato di capacità e buona volontà carrista.

D'altronde tutti i carri reggimentali italiani ideati nell'anteguerra ebbero a soffrire per la intrinseca debolezza e la difficoltà di progresso della industria ed economia nazionale rispetto a quella nemica.

Lo fu il carro medio M11 come il carro leggero L3/35 che pure costituirono il perno del Reggimento e delle Divisioni corazzate italiane. Il 32<sup>o</sup> Rgt. Carri soltanto con il carro medio M13/40 e i successivi carri medi italiani (M14, M15, L6 eccetera e il carro francese Somua di preda bellica) riuscì in qualche modo a pareggiare o quasi con molto sangue ed eroismo i conti sul campo di battaglia. I carri armati M47 Patton, M60, Leopard 1 e infine l'Ariete furono i mezzi del dopoguerra.

Per la storia minore deve essere doverosamente ricordato che la casa madre del Reggimento, a Verona è stata la caserma Pianell in centro città e poi, a Montorio, in periferia, la Caserma Duca; ora a Tauriano è la Caserma Forgiarini.

Qui sono conservati ricordi e tradizioni reggimentali e lo Spirito di Corpo carrista.

Il Cellina- Meduna, talvolta silente e talora impetuoso come furono gli avvenimenti del 32<sup>o</sup> carri, continua a vigilare su di esso.







## RICOMPENSE AL VALORE AL 32° REGGIMENTO CARRI

### FERREA MOLE FERREO CUORE

(diretto discendente del 2° reggimento fanteria carrista, custode delle tradizioni del 33° reggimento carri)

#### MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

(conferita alla Bandiera del 32° reggimento carri, per il III battaglione carri medi)

Durante due mesi di tormentoso periodo di operazioni in Africa Settentrionale, lanciato contro un avversario che alla preparazione ed all'esperienza univa una schiacciante superiorità di armi corazzate, si impegnava oltre ogni limite di resistenza e di sacrificio. Nella difesa di Bardia sacrificava una intera compagnia, distrutta carro per carro, in lotte impari ed estenuanti ed infliggendo sanguinose perdite a uomini e mezzi avversari. Mutilato di questi suoi elementi, il battaglione continuava sempre in attacco e sempre animato dallo stesso indomito tenace spirito offensivo, anelando unicamente ad affermare, a costo della propria distruzione, la superiorità del soldato italiano ed imponendosi all'ammirazione dell'avversario. Consapevoli del loro destino e ben più grandi della loro sfortuna, i carristi del III battaglione M 13, sapevano immolarsi serenamente alla pura bellezza del dovere e dell'onore, talché la loro unità veniva tutta particolarmente distrutta.

Egitto - Marmarica (Africa Settentrionale), 9 dicembre 1940 - 8 febbraio 1941.

#### MEDAGLIA DI BRONZO AL VALORE DELL'ESERCITO

(al 3° Battaglione carri "M.O. GALAS")

Direttamente coinvolto nel grave terremoto che colpiva il Friuli, interveniva tempestivamente in soccorso delle popolazioni colpite con tutte le risorse di uomini e di materiali. In condizioni di estrema difficoltà ed a rischio della propria incolumità per il perdurare delle scosse e dei crolli, si prodigava in un generoso slancio di fraterna solidarietà nel soccorso dei feriti e dei sepolti dalle macerie, contribuendo a ridurre i danni provocati dalla sciagura ed a infondere sicurezza e fiducia ai sinistrati.

L'opera svolta ha riscosso il plauso delle Autorità e la gratitudine della popolazione soccorsa e sollevata dalle immediate sofferenze. Friuli, 6 maggio 1976.

#### MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

(conferita alla Bandiera del 32° reggimento carri, per il V battaglione carri medi)

Durante 25 giorni di tormentate operazioni in Africa Settentrionale lanciato contro un avversario che alla preparazione ed all'esperienza univa una schiacciante superiorità in armi corazzate, si impegnava con accanito valore, combattendo, giorno e notte, nel torrido e logorante clima desertico, spesso isolato, sorretto soltanto dalla fede e dall'animo indomito infliggendo al nemico perdite sanguinose.

In situazione critica per le nostre armi, riunito con altri battaglioni in una brigata improvvisata, si opponeva alla offensiva nemica, da Bardia ad Agedabia, strenuamente, anche senza speranza, affrontando la propria distruzione e chiudendo, con pochi superstiti, la gloriosa e cruenta epopea nel rogo degli ultimi carri armati, incendiati dagli stessi equipaggi di fronte al soverchiante nemico.

Cirenaica, 15 gennaio - 8 febbraio 1941

#### MEDAGLIA DI BRONZO AL VALORE DELL'ESERCITO

Il 32° Reggimento carri ha partecipato con proprie forze, inquadrato nel contingente italiano impegnato in Somalia, alle operazioni di soccorso e protezione alla popolazione martoriata dalla guerra civile. Per circa 15 mesi, operando diurnamente, in oggettive difficoltà ambientali ed in condizioni di particolare sensibilità operativa, le sue unità hanno sempre evidenziato elevate capacità professionali e altissimo senso del dovere e dimostrato, in ogni circostanza, la capacità di discriminare le loro reazioni, evitando così inutile spargimento di sangue. Con i propri mezzi le unità hanno garantito una eccezionale cornice di sicurezza e fronteggiato molteplici emergenze diventando così punto di sicuro riferimento per tutte le forze del Contingente. Chiaro esempio di grande perizia ed estremo valore che ha concorso ad elevare e nobilitare il prestigio dell'Esercito Italiano sia in Patria sia all'estero.

Somalia, 29 dicembre 1992 - 15 marzo 1994.

#### MEDAGLIA DI BRONZO AL MERITO DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

In segno di viva, tangibile ricorrenza per il generoso contributo offerto alle operazioni di soccorso sviluppate dalle unità C.R.I. in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione del novembre 1994

(Roma, 29 dicembre 1995)



Proseguendo l'iniziativa rivolta alla vicinanza dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia ai reggimenti carri e corazzato dell'Esercito, questo numero è dedicato al 32° reggimento carri. Proponiamo qui uno stralcio del diario di guerra del Sergente Maggiore carrista Spartaco Martucci, reduce del II battaglione carri medi/32° reggimento carri, che ci è stato donato gentilmente dal figlio Claudio, unitamente a delle foto riferite a vari momenti del suo servizio.

Nel prossimo numero 309, saranno pubblicate le sue lettere dal fronte.

STRALCIO DEL DIARIO DI GUERRA DEL SERG. MAGG. CARR. MARTUCCI SPARTACO DELLA COMP. CM.  
(TEN. MORMILE CAV. ATTILIO) DEL II BTG. CARRI L/35  
(TEN. COL. ENRICO MARETTI) RIFERITO AL COMBATTIMENTO DELLA NOTTE  
DAL 3 AL 4 MAGGIO 1941 FRONTE DI TOBRUK - FORTINO "R/7"

Il II° Btg. del 32° RGT. CARRI ERA INQUADRATO NELLA DIVISIONE CORAZZATA "ARIETE"  
(Gen. Ettore BALDASSARE)

#### PREMESSA

Il II° Btg. Carri L/35, già del 1° RGT. Carristi di Vercelli, venne impiegato sul fronte Occidentale - Moncenisio dove prese parte a quelle azioni di guerra, subendo, nel breve periodo, due morti e una decina di feriti; successivamente, venne passato alle dipendenze del 32° Rgt. Carristi, inquadrato nella Div. Cor. "ARIETE" (Luglio 1940).

Nel febbraio del 1941, con tutta la Divisione, partito per Tripoli, ha preso parte alla riconquista della Cirenaica, attestandosi quindi sulle postazioni circondanti Tobruk.

29/4/1941 - Ho assunto il comando del plotone carri d'assalto di riserva della mia compagnia, (Comp. Comando del II° RGT Carri del 32° Rgt.). È la seconda volta durante la mia carriera che in combattimento assumo il comando di un plotone carri; la prima è stata in Spagna sul Fronte del Levante.

Nella mia compagnia vi sono ben tre piloti di carri, che erano con me nel mio plotone in Spagna; quando furono richiamati, e si presentarono al reggimento, non appena mi videro, fecero del tutto per essere assegnati alla mia compagnia; essi sono:

Cap. Magg. Dante PEDEMONTE di La Spezia;

Cap. Magg. Angelo TOSI di Bergamo;

Cap. Magg. Guerrino Ursella di Brescia.

Siamo in attesa di ordini per l'imminenza del combattimento; da tanti fattori si comprende che l'ora è prossima; attacchi di "Stukas che con la loro vertiginosa picchiate, martellano continuamente le posizioni nemiche; ammassamento di mezzi e di truppa, appostamento di artiglierie, ecc.; il Tenente NORMILE mi manda a dire di tenermi pronto perché dovrò passare di dipendenza con il mio plotone.

30/4/1941 Questa mattina presto mi sono presentato con plotone carri, al comandante della I° Compagnia carri d'assalto, 1° Tenente CONTRI Bonaventura; sono di rinforzo al suo reparto, però con il carro passo alle dirette dipendenze del Tenente CONTRI di cui divengo il suo pilota. Nel

primo pomeriggio, ci spostiamo con tutta la compagnia per raggiungere la zona di Bir Scorif; passiamo alle dipendenze del V° Battaglione Bersaglieri di cui comandante, sta formando una colonna tattica con vari reparti della Divisione. Egli è il Maggiore Giuseppe GAGGETTI.

Stanno affluendo anche i pezzi da 20m/m del 132° rgt. A. cor. E i pezzi controcarro da 47 m/m di cui una parte sono del mio reggimento comandati dal Tenente TOMBA e un plotone di guastatori.

1/5/1941 Ha inizio l'attacco di Ras el Madauer; verso le 18.30 compaiono nel cielo gli Stukas che si tuffano con il loro caratteristico sibilo e sganciano le loro bombe sulle postazioni inglesi nella fascia fortificata di Tobruk.

Subito dopo la nostra artiglieria apre un intenso fuoco sui centri designati e l'efficacia del tiro è veramente impressionante; il nostro obiettivo è costituito da una serie di fortini raso-terra circondati da reticolati e da un fosso anticarro che si trovano tra i forti "Pilastrino" e "Matteucci".

Abbiamo da poco assunto la formazione di combattimento e l'artiglieria inglese apre su di noi un intenso fuoco di sbarramento; i bagliori balzano in avanti e si trovano subito sotto il tiro delle armi automatiche delle postazioni nemiche; dalle linee contrapposte escono alcuni carri inglesi per contrastare la nostra avanzata; inter-



vengono prontamente i nostri pezzi controcarro che immobilizzano i due mezzi corazzati nemici mentre un terzo ripiega.

L'attacco sferrato con azione audace e rapida, travolge in poco tempo la resistenza del fortino "R.3" che dopo tenace ma breve resistenza si arrende.

Intervengono nuovamente di Stukas che a ondate successive bombardano continuamente le postazioni inglesi. Il nostro attacco prosegue incalzante e prima dell'imbrunire cadono in nostre mani altri tre fortini: "R.4", "R.5" e "R.6"; ci attestiamo a breve distanza dal fortino "R.7" che ancora resiste.

Dopo qualche ora di tregua, verso le 22.00 circa l'artiglieria inglese apre su di noi un cannoneggiamento a ritmo serrato e subito si delinea un contrattacco nemico appoggiato da mezzi corazzati.

Prontamente la nostra artiglieria interviene con intenso fuoco di sbarramento e in breve tutta la nostra postazione è piena di sibili, di scoppi di granate, di bombe a mano, di razzi multicolori che si innalzano in cielo... ma la posizione viene saldamente tenuta e l'attacco respinto.

**2/5/1941** All'alba il duello d'artiglieria continua ancora e sotto l'incessante scoppio di granate il fortino "R.7" viene decisamente preso d'assalto dai bersaglieri al comando del Tenente PADOVANI e Tenente BERTOLINI, che, con azione ardita sostenuti dal fuoco dei carri d'assalto del mio plotone obbligano alla resa gli inglesi.

Vengono così catturati 4 ufficiali e 60 militari di truppa e sottufficiali; nelle nostre mani caddero varie armi controcarro e automatiche; il fortino stesso venne occupato dai bersaglieri.

Sotto l'incessante fuoco vidi passare vicino al mio carro i prigionieri che con le mani alzate correvano verso le nostre retrovie scortati da qualche bersagliere.

Durante questa fase, sono state distrutte due autoblindo e un carro armato nonché alcuni mezzi ruotati; anche da parte nostra alcuni autocarri fra i quali quelli del reparto controcarro con a bordo munizioni, sono in fiamme.

Per tutta la giornata l'artiglieria inglese ci martella quasi incessantemente; si rovescia su di noi un vero uragano di fuoco; i bersaglieri, i controcarro, gli artiglieri e i guastatori, sono costretti a ripararsi nelle buche superficiali da loro

scavate e sopportare allo scoperto il martellamento dell'artiglieria. Noi carristi siamo inchiodati nei nostri mezzi, che sobbalzano continuamente per le esplosioni vicine riempiendo il carro di acre fumo, mentre le schegge rabbiosamente tentano di mordere la corazza dello scafo.

Sono fiducioso però; durante la guerra di Spagna ho acquisito una certa esperienza e così pure sul fronte occidentale del Montcenisio: quindi se un colpo malaugurato non centra in pieno il carro, mi sento alquanto tranquillo.

Verso l'imbrunire il fuoco finalmente cessa; vien l'ora di fare subito i rapidi conti delle nostre perdite e dei danni subiti.

**3/5/1941** All'alba come ieri, tuona nuovamente il cannone nemico con crescendo ritmo martellante e non so proprio per quale miracolo i carri del mio reparto siano ancora efficienti, mentre fontane di esplosioni sorgono continuamente intorno ad essi. I bersaglieri, gli artiglieri e i guastatori, si tengono aggrappati alle loro buche che durante la notte hanno avuto modi di approfondire e in quelle precarie condizioni attendono che l'uragano passi.

*Ore 14.30* - Il fuoco dell'artiglieria nemica è improvvisamente cessato e il silenzio che ci circonda fa su di noi una strana impressione. Le nostre perdite, pensando a quello che abbiamo dovuto sopportare, sono alquanto lievi e sin d'ora ci sono solo dei feriti; alcuni mezzi ruotati però sono in fiamme e tre carri del mio reparto hanno avuto i cingoli spezzati; ma nella tregua gli equipaggi si sono dati da fare per rimettere subito in efficienza i mezzi. Il mio carro ha il parafango destro semi-asportato e quello sinistra presenta molti fori e sbreggi da schegge.

Il tenente CONTRI è nel carro; sta poco bene è rimasto molto scosso dal continuo e incessante martellamento dell'artiglieria nemica. Cerco di fare del mio meglio per prestargli le cure del caso e di confortarlo; riconoscente mi sorride e sembra che si riprenda.

Nel pomeriggio compare l'aviazione inglese che ci spezza e mitraglia; la colonna "GAGGETTI" ha un trattamento particolare, essendo la punta dell'avanzata.

Immediatamente interviene l'artiglieria tedesca che con gli "86" aprono un fuoco sugli aerei e in breve due di essi preci-



pitano in fiamme.

Verso le 16.00 dopo un breve periodo di tregua, l'avanzata riprende e con il reparto carri d'assalto sono in testa all'azione; ci siamo appena mossi che si scatenò ancora una volta l'artiglieria inglese con pezzi di ogni calibro, decisa a stroncare sul nascere la nostra iniziativa; nel carro l'aria è diventata irrespirabile e sono costretto ad aprire un po' lo sportello per far circolare più in fretta l'aria; la cordite lascia un sapore amaro in bocca e sono costretto a sciacquarmela due o tre volte con la borraccia che ho piena di acqua e anice.

Questa volta un colpo più vicino degli altri mi ha fatto sobbalzare fortemente; in un primo momento avevo avuto l'impressione di essere stato colpito in pieno (così mi dissero quelli che videro il mio carro scomparire fra il fumo e la terra dello scoppio); invece ho potuto constatare che avevo solo il cingolo spezzato; per adesso non posso far altro che attendere che passi la bufera.

Sulla destra della formazione vedi uscire dalle linee due carri lanciafiamme e dai segni che recano riconosco per quelli del Cap. Magg. PEDEMONTE con il S. Ten, GOTTARDI e quello del Serg. AGAROSSO con il S. Ten. STRADELLA. Questi due carri, arrivati a ridosso della postazione del fortino "R.9", fermati dal fosso anticarro, aprono il fuoco con le armi di bordo, ma data la loro posizione sfavorevole i due equipaggi preferiscono uscire dai propri carri e tentare di prendere la postazione d'assalto a colpi di bombe a mano.

Da una postazione vicina gli inglesi aprono il fuoco su quei quattro arditi, e in breve tutti sono feriti. Il S. Ten. Stradella e il Serg. Agarossi, riescono a raggiungere il loro carro ed entrarvi dentro, quindi si portano nelle vicinanze dell'altro carri cercando di proteggerlo e dar modo agli altri due membri dell'equipaggio di riprendere il loro posto; il Pedemonte che sembra ferito più seriamente non può reggersi in piedi e si trascina sul fianco più riparato del suo carro e vi si stende vicino; il S. Ten. Gottardi, non può avvicinarsi al carro perché fatto segno da fuoco di armi automatiche e non gli rimane che aggrapparsi al fianco protetto del carro del Serg. Agarossi, che piano piano rientra nelle nostre linee.

Porco dopo vedo uscire un nuovo carro,

questa volta si tratta di quello pilotato dal Cap. Magg. LAGUZZI con il capocarro il Serg. Orlando; inutilmente tentano di avvicinarsi a Pedemonte, ma nell'intento anche il Serg. Orlandi viene a sua volta ferito. Il cap. Magg. LAGUZZI, visto inutile ogni tentativo e per non pregiudicare ulteriormente la posizione dell'amico ferito che gli fa segno con la mano di allontanarsi, rientra a sua volta nelle linee. Ho seguito tutta l'azione dalla feritoia del mio carro con il binocolo del tenente Conti.

Al sopraggiungere della sera, l'artiglieria inglese che nel contempo aveva notevolmente rallentato il suo ritmo, cessa completamente; ne approfitto subito per riparare il mio cingolo aiutato da un membro di un altro carro vicino, così pure fanno gli altri equipaggi.

Mentre compaiono le prime ombre della sera, il Serg. Magg. CONTARINI Zeno e il Cap. Magg. LAGUZZI, sostano vicini al mio carro per dirmi che è loro intenzione di uscire appiedati per recuperare Pedemonte. Con il binocolo il collega Contarini scruta attentamente in posizione dove si trova il ferito e calcola così l'itinerario che deve fare; nel restituirmi il binocolo mi dice che Pedemonte si stava muovendo e questo mi rinfrancò.

Poco dopo i due carristi, strisciando sul terreno pietroso e gli sterpi, si allontanarono nel buio; la luna pallidamente splendeva in cielo e il silenzio sovrastava tutta la postazione.

Ore 20.30 - Improvvisamente l'artiglieria inglese riprende il martellamento con un ritmo assai accelerato, sempre più serrato delle volte precedenti, a me sembrava un rullare di tamburi con un crescendo incessante e ossessionante.

Molti carri subiscono delle avarie, hanno cingoli spezzati o balestre e gli equipaggi, presagendo che qualche cosa di grosso si stava maturando, tentavano vanamente di mettere in efficienza i loro mezzi, ma i più dovettero desistere sotto quell'inferno di fuoco. gli altri soccombettero nel vano tentativo.

Il martellamento dura circa 3 ore, poi come era incominciato, cessò improvvisamente.

Verso le 23.00 circa, al calare della luna si profilò in tutta la sua violenza l'attacco delle truppe australiane, appoggiate da mezzi blindati e corazzati.



Dopo una tenace resistenza il nostro fianco sinistro, tenuto dai controcarro e dalle 20 m/m, viene travolta. Nel buio della notte africana attraverso le brecce aperte gli australiani si infiltrano e dilagano; solo così poté svilupparsi il loro attacco in tutta la sua feroce violenza, con fasi alterne di flusso e riflusso, tra il moltiplicarsi di attacchi all'arma bianca e a colpi di bomba a mano, tra l'incessante tuonare delle artiglierie delle due parti, lo sgranare delle armi automatiche vicine e lontane, il tutto illuminato dal tragico bagliore degli autocarri e dei mezzi corazzati in fiamme.

Per ben tre volte gli australiani furono tenacemente contenuti e respinti; gli inglesi, dopo aver infierito contro i feriti, pugnalarono senza pietà tutti coloro che mostravano ancora un segno di vita, mitragliando anche coloro che erano già morti.

Riceviamo immantinentemente l'ordine di contrattaccare la posizione dove sono asseragliati i bersaglieri che si difendono come leoni dall'attacco degli australiani; passo in testa alla formazione di combattimento, quale carro comandante di compagnia; mentre avanzavo guardingo cercando di scrutare fra il bagliore delle fiamme gli amici tra i nemici mi si parò dinanzi una figura tutta insanguinata; lo scartai per un pelo e mi parve di riconoscere in lui un bersagliere.

Mi soffermai un attimo per chiedere il punto esatto della postazione ed egli mi rispose: "vai piano qui intorno è pieno di buche e dentro sono tutti morti; gli australiani hanno ucciso anche loro".

Sapendo di dover procedere nel buio mi venne un brivido per la schiena; per fortuna indovinai il sentiero giusto che intravidi tra i bagliori fiammeggianti di un autocarro. Ci schierammo intorno al fortino "R.7" ed aprimmo il fuoco con le nostre armi contro quelle ombre che sobbalzavano, fuggivano, sparavano e lanciavano bombe a mano in ogni direzione.

Verso le 3 del mattino del girono 4 maggio 1941, l'attacco venne definitivamente respinto e la posizione era ancora tenacemente nelle nostre mani; ma a quale prezzo!!

Appena sorse l'alba e il silenzio gravava sulla nostra posizione, potei guardarmi intorno; sembrava fosse passato un uragano. Tutto intorno a me, davanti e dietro

di me, non vedevo altro che morti e feriti che nelle buche si lamentavano, chiamando i portafiniti.

Davanti a me c'è una postazione controcarro a circa due o tre metri dal mio mezzo corazzato; i serventi del pezzo sono rovesciati sul loro pezzo, segno che fino all'ultimo momento hanno fatto fuoco.

Di superstiti siamo veramente pochi; calcolando a occhio e croce, tra bersaglieri, carristi, artiglieri e guastatori, non si arrivava ad una quarantina più o meno.

Il maggiore GAGGETTI, nonostante fosse ferito è stato l'animatore della resistenza, mettendosi di persona a sparare con una mitragliatrice.

Nel silenzio che tutto circonda, apro lo sportello e scruto con il binocolo tutto intorno per rendermi conto e per cercare di individuare le posizioni nemiche; improvvisamente un colpo di fucile sparato nella mia direzione mi fece comprendere che purtroppo la guerra continuava.

Il Tenente CONTRI, dopo l'attacco notturno, ha avuto uno choc provocato, penso, dal martellamento incessante dell'artiglieria che ha influito molto sul suo sistema nervoso; gli ho somministrato un calmante e fatto sorseggiare un po' di cognac.

Durante la giornata, due portafiniti, pur avendo ben visibile il segno di neutralità della Croce Rossa e un bandierone infisso nel terreno, sono stati uccisi mentre da una buca stavano raccogliendo un ferito e si accingevano a deporlo sulla barella. Questo fatto mi ha un po' sconvolto, non pensavo che potessero succedere cose del genere, il mio essere si è sempre rifiutato di credere che avvenissero... invece ho dovuto amaramente ricredermi.

**5/5/1941** Siamo in continua vigilanza, il nemico non ha dato più segni di sé, ma sappiamo che egli è presente e davanti a noi a non più di 50 metri; anch'egli starà "leccandosi" le ferite riportate dalla battaglia dei giorni scorsi.

Siamo veramente stanchi; la tensione nervosa è allo spasimo e la stanchezza appesantisce le nostre palpebre; facciamo sforzi sovraumani per non farci vincere dal sonno. Sono quasi tre notti che non riusciamo a chiudere occhio sia pure per un breve periodo. Eppure bisogna tenere duro e resistere fino a quando ci verrà dato il cambio.



Siamo veramente sporchi e la barba è ispi-  
da, ma il morale è sempre veramente alto e  
l'aver resistito ad un attacco così mas-  
siccio e superato una prova veramente ar-  
dua, ci ha messo addosso un po' di eufo-  
ria.

**6/5/1941** Siamo ancora sulla posizione del  
fortino "R.7"; l'aria sta diventando nau-  
seabonda; i morti sotto l'effetto implaca-  
bile del sole si stanno decomponendo, no-  
nostante che durante la notte il Cappella-  
no e una squadra di militari cerchino di  
recuperare le salme per il riconoscimento  
e la successiva sepoltura.

Fra i morti riconosciuti ho trovato vicino  
alla buca dove mi trovo ora in postazione,

la salma del Cap. Magg. LAGUZZI, colpito  
in più parti del corpo da pugnalate. Ho  
guardato a lungo quel corpo inerte che  
racchiudeva un cuore generoso, che non  
aveva desistito dal suo intento di portare  
soccorso ad un suo commilitone ferito e  
per questo eroico comportamento ha pagato  
con la sua vita.

**7/5/1941** Questa notte riceviamo finalmente  
il cambio; non ne potevamo più eravamo al  
limite della sopportazione e completamente  
esausti. Ogni carro in grado di camminare  
rimorchiava a sua volta uno inefficiente,  
cosicché tutto il nostro materiale è stato  
riportato indietro.

#### APPENDICE AL DIARIO DI GUERRA

##### STRALCIO DEL DIARIO STORICO DELLA DIVISIONE CORAZZATA "ARIETE" RIFERITO AL COMBATTIMENTO DELLA NOTTE DAL 3 MAGGIO AL 4 MAGGIO 1941

...nel campo di battaglia, alla luce del giorno, ogni segno di vita era scomparso; ma la  
sparuta schiera superstita, vigilava impavida e guardia del posto conteso e dei compagni ca-  
duti.

Il maggiore Giuseppe GAGGETTI, comandante del V° btg. Bersaglieri dell'8° reggimento e coman-  
dante della colonna d'attacco, formata da elementi della Divisione, fu l'anima della difesa.  
Il suo eroico comportamento galvanizzò lo spirito dei combattenti che si batterono come leo-  
ni, affinché la posizione non venisse occupata. Memori anche del tragico episodio di q. 202  
di Acroma, dove la colonna "FABRIS" subì una durissima prova con ingenti perdite.

Tutti, in quella notte dal 3 al 4 maggio 1941, furono eroi; tutti degni di passare alla sto-  
ria del valore militare italiano...

##### ORDINE DEL GIORNO DEL COMANDANTE DELLA DIVISIONE CORAZZATA "ARIETE" GENERALE ETTORE BALDASSARRE

L'Ariete in questi giorni è stata duramente provata, specialmente nella notte dal 3 al 4  
maggio, si è coperta di gloria mantenendo le posizioni occupate, sostenendo reiterati attac-  
chi di truppe australiane, ubriache e feroci che hanno fatto scempio di prigionieri, di fe-  
riti ed anche di morti.

Ma le perdite sono state ingenti; fino ad ora sono stati raccolti ben 52 cadaveri, ma certa-  
mente sono oltre il centinaio, se si potessero recuperare tutte le salme davanti e intorno  
al fortino "R.7"; ma gli inglesi non ce lo permettono, perché sparano anche sulle nostre am-  
bulanze e sui portafiniti nonostante portino ben visibili le bandiere di neutralità interna-  
zionali. I feriti, passati dalle nostre formazioni, ammontano al momento a 150, ma molti al-  
tri sono chissà dove con i tedeschi.

Il grosso delle perdite è stato sopportato dalla colonna "GAGGETTI" che si è comportata  
eroicamente; il suo comandante è stato l'animatore della strenua difesa; nonostante fosse  
ferito ha difeso il fortino, sparando personalmente con la mitragliatrice.

Bersaglieri, Carristi, Artiglieri-controcarrò e Guastatori, tutti si sono prodigati con  
egual slancio ed ardimento. Il Generale Rommel mi ha espresso verbalmente la sua personale  
riconoscenza. Sono angosciato, ma fiero di comandare truppe così valorose.

Le nostre armi, i nostri mezzi, sono fortemente dimezzati, ma i superstiti rimangono tenace-  
mente nelle loro posizioni.

Anche il nemico ha subito fortissime perdite in uomini e mezzi e materiali.

**Generale Ettore Baldassarre**





Tobruch 07/1941





IACOPO ROSSI

## LE ULTIME GESTA DI UN EROICO CARRISTA



**N**ell'anno 1935 l'Italia combatté la sua ultima guerra coloniale. Teatro del conflitto fu l'Etiopia, con la quale confinavano la Somalia e l'Eritrea, allora nostri possedimenti nell'A. O. I. Aprirono le ostilità il 3 ottobre 1935 le truppe allora comandate da De Bono. Penetrarono nel territorio Etiope dall'Eritrea; fece seguito l'avanzata dalla Somalia delle forze sottoposte al comando di Graziani.

Lo spiegamento delle truppe fu poderoso: il nemico, travolto, fu definitivamente sconfitto nella battaglia campale dei laghi Ascianghi. Il 5 maggio 1936 Badoglio entrò trionfalmente in Addis Abeba.

L'Italia aveva il proprio Impero! Mussolini annunciò l'evento al popolo esultante, descrivendolo come la resurrezione dei fasti dell'antica Roma; il Re Vittorio Emanuele III di Savoia poté fregiarsi del titolo di Imperatore. Dietro la celebrazione dei successi e dei trionfi militari si celano però aspetti umani, attinenti umili figli del popolo: a loro spettano gli autentici meriti delle vittorie e delle conquiste conseguite per amor di patria. Il conflitto fu breve, gli scontri aspri e sanguinosi.

I nostri soldati affrontarono rischi e sacrifici; ai più spettò la palma della vittoria, ad alcuni quella del martirio. In questa realtà si collocano le ultime vicende terrene di Iacopo Rossi, carrista inquadrato nella Prima Squadriglia Autoblindate Speciali "S, del Primo Battaglione Carri d'Assalto della Somalia", equipaggiato con Autoblindate Ansaldo- Lancia IZ. Egli era nato il 10/06/1911 nella piccola frazione di Vicaglia, parrocchia di Metello, comune di Sillano (Lucca), da Pio e Rosa Cafalli. Sottoposto a visita medica di arruolamento il 6 luglio 1931 a Camporgiano (Lucca), risultò abile. Nella lista consegnata al Consiglio di Leva Iacopo è descritto alto m. 1,80, con capelli castani ed ondulati, occhi celesti, colorito bruno, naso grosso, mento rotondo, dentatura sana. Sapeva leggere e scrivere e svolgeva la professione di falegname.

Non è possibile riportare ulteriori dati riguardanti la sua vita di soldato, essendo smarrito il foglio matricolare di leva. Probabilmente svolse il servizio militare a partire dalla fine del 1931.

Congedato, fu richiamato nel 1935 per servire la Patria nel conflitto in A. O. I. Il 2 gennaio 1936 era impegnato in combattimento ad Areri (Abissinia). Svolgendo la funzione di mitragliere, uccise molti nemici, fino a quando, colpito alla fronte da arma da fuoco, perse la vita. La sua generosità, l'abnegazione e le capacità combattive meritavano la decorazione con M. A. V. M. (alla memoria). Il suo nome fu riportato sul monumento in terra d'Africa, dedicato ai primi dieci eroi caduti e decorati. I parenti e la comunità di appartenenza non hanno dimenticato il loro eroico figlio e, a distanza di anni, hanno riportato al paese natale i suoi resti mortali, che oggi riposano nel cimitero di Metello. Noi lo ricordiamo certi che il Signore Dio degli eserciti lo ha accolto nella Gerusalemme Celeste.

#### Motivazione della M. A. V. M.

*ROSSI IACOPO da Sillano Soraggio (Lucca), soldato della 1ª Squadriglia Autoblindate Speciale "S, del I Battaglione Carri d'Assalto della Somalia" (alla memoria). All'atto della partenza per l'azione si offriva volontario per sostituire il mitragliere di una blindata, impossibilitato a partecipare al combattimento. Tirato d'eccezione, disimpegnò le sue mansioni con calma e precisione, fulminando numerosi nemici fino a che, colpito alla fronte da un colpo d'arma da fuoco, si abbatteva presso l'arma che non aveva abbandonata mai dall'inizio dell'azione. Areri (Abissinia), 2 gennaio 1936.*

Lg. Graziani



# IL CARRO ARMATO

## PICCOLA GUIDA TECNICA

di Mario Pieri - prima parte

**D**a questo numero della Rivista prende il via una nuova rubrica dedicata alla tecnica del carro armato. In essa saranno analizzati i principali elementi che costituiscono tale mezzo da combattimento, descrivendone ove possibile l'evoluzione nel tempo. Non è intenzione di chi scrive proporre un saggio ingegneristico o un'enciclopedia, ma piuttosto una sorta di "piccola guida pratica" di facile comprensione, adatta tanto ai lettori che si avvicinano per la prima volta, o quasi, all'argomento quanto a quelli più navigati e, perché no, agli "addetti ai lavori" che sono liberi di fornire osservazioni e contributi. Del resto, la tecnologia applicata ai mezzi da combattimento è in continuo sviluppo e i progettisti sono sempre alla ricerca di nuove soluzioni.

In ogni caso, al di là dell'interesse e della passione che ognuno può avere su questo argomento, non si scordi il rispetto che va riconosciuto a tutti quelli che a bordo dei carri armati hanno vissuto, combattuto, sofferto e, ahimè, sono morti.

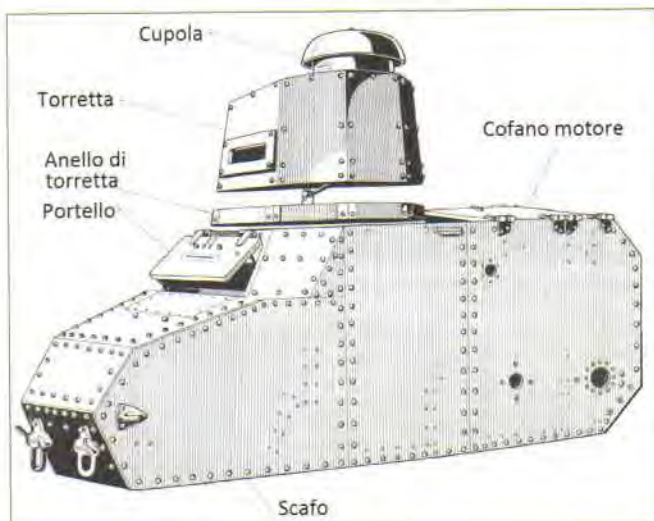
Percorreremo il nostro viaggio all'interno del carro armato aiutandoci con immagini che ci consentiranno di osservare il mezzo nel suo complesso e nei dettagli. È ovvio che non tutti i carri armati sono (né sono stati) fatti allo stesso modo, ma le considerazioni qui presentate valgono in generale. Va inoltre precisato che, di tanto in tanto, in questa sede si parlerà anche di altri veicoli da combattimento corazzati e cingolati, del passato e del presente: cannoni e obici semoventi, cacciacarri, cannoni d'assalto, per citare i principali.

**Gli elementi costitutivi fondamentali di un carro armato sono: lo scafo, l'eventuale torretta, l'armamento con i sistemi a esso connessi, gli organi di propulsione e trasmissione, infine il treno di rotolamento a cingoli.**

**Esaminiamoli uno per uno.**

**LO SCAFO** è il corpo principale del mezzo corazzato. Si tratta di una particolare scocca portante che, in primo luogo, funge da struttura rigida atta a racchiudere o a sostenere i componenti di base: comandi, gruppo motore, sistema di raffreddamento, serbatoi, trasmissione, organi di trazione (ruote, cingoli, sospensioni, carrelli) e così via. Inoltre, lo scafo alloggia munizioni, strumenti ed equipaggio con le relative dotazioni, fornendo loro protezione contro colpi di armi da fuoco, mine, razzi e altre minacce.

Lo scafo non è solo un contenitore protettivo, ma in certi modelli di carro può svolgere la specifica funzione di sostenere un cannone o un'altra arma da fuoco cosiddetta principale (vedremo più avanti cosa significa), oppure una o più armi secondarie,



Scafo e torretta di un carro armato Fiat 3000/30, il cui concetto risale agli anni Venti e derivava dal Renault FT francese della prima guerra mondiale. La parte anteriore dello scafo, dotata di portello, corrispondeva al vano di pilotaggio; quella centrale alla camera di combattimento, con il capocarro-tiratore che operava con la parte superiore del corpo nella torretta; quella posteriore era il compartimento motore. (Da un manuale d'epoca)



Spaccato dello scafo di un Carro Veloce 33, un modello dei primi anni Trenta. L'equipaggio era di due uomini come nel Fiat 3000, ma il posto di pilotaggio era incluso nella camera di combattimento; il capocarro-tiratore agiva al lato del pilota. (Da un manuale d'epoca)

permettendone la messa in batteria e il funzionamento.

La parte superiore dello scafo, specie se sporgente, è talvolta chiamata casamatta, per analogia con le fortificazioni fisse munite di armi.

L'interno di uno scafo è di solito suddiviso in tre parti:

- la camera di combattimento, nella quale opera l'equipaggio e sono ubicati strumenti, munizioni e scorte, oltre eventualmente a una o più armi (di solito secondarie, in rari casi quella principale);
- il vano o compartimento motore, con il propulsore e tutti gli elementi a esso collegati, come serbatoi e impianto di raffreddamento;
- il vano di pilotaggio, in cui trova posto il pilota e l'eventuale copilota, con i relativi comandi e strumenti del sistema di guida; tale ambiente può non essere presente perché inglobato nella camera di combattimento, come in certi carri di piccole dimensioni.

Camera di combattimento e vano motore possono essere sepa-





Lo scafo di un M1A2 Abrams pronto per l'assemblaggio con il resto delle parti. (Daniel Terdiman/CNET/CBS)



La torretta di un M1A2 Abrams con il sottostante cesto; si nota anche l'anello per la rotazione. In secondo piano, a sinistra, un'altra torretta ma priva di cesto, con ben visibili i contenitori esterni detti "portabottino". (General Dynamics Land Systems)



Un carro armato statunitense M3 Grant durante alcune prove a Fort Knox nel 1942. È evidente la mole del cannone calibro 75 mm montato in casamatta, mentre in torretta è presente un 37 mm. (Library of Congress)



Sull'M11/39 italiano l'arma principale era un cannone da 37 mm, collocato nella casamatta. Il successivo M13/40 ebbe un pezzo calibro 47 mm in torretta. (Archivio Ansaldo)

rati da una parete divisoria detta paratia parafiamma.

Per quale motivo il "corpo" di un mezzo terrestre è stato chiamato scafo, un termine prettamente navale? Il motivo risale all'epoca della realizzazione, da parte dei britannici, del primo carro armato: uno dei vocaboli inglesi per definirlo fu infatti

*landship* (nave terrestre). Inoltre, il comitato che si occupava di portare avanti il progetto (*landship committee*) era in gran parte formato da ufficiali di marina.

Torniamo alla nostra descrizione. Sul fondo dello scafo sono di norma presenti vari fori, chiusi da tappi, per la fuoriuscita di liquidi (acqua, carburante, lubrificante) che possono accumularsi durante le operazioni e per lo scarico dei serbatoi di combustibile, dell'acqua dei radiatori, dell'olio degli organi meccanici (cambio, motore e altri). Il fondo è talvolta detto, con un altro vocabolo mutuato dal gergo marittimo, sentina; se presente, il dispositivo atto a espellere questi liquidi si chiama pompa di sentina.

Nello scafo dei corazzati moderni la copertura dello scompartimento che contiene le munizioni può essere dotata dei cosiddetti pannelli *blow-off*, speciali lastre di copertura o portelli che si proiettano verso l'esterno quando si presenti una forte sovrappressione nel comparto stesso. In caso di esplosione interna (tipico effetto di un colpo che abbia penetrato la corazzatura), l'espulsione del pannello fa calare rapidamente l'eccesso di pressione evitando per quanto possibile la deflagrazione a catena - detta "per simpatia" - delle munizioni stivate e i susseguenti gravi danni per l'equipaggio e per il mezzo.

**LA TORRETTA** è una struttura che si appoggia sullo scafo ed è in grado di ruotare su una sorta di binario circolare denominato anello di torretta, grazie a una corona a sfere detta anche ralla. Di solito la torretta ospita l'arma principale (cannone, obice o altro), che grazie alla rotazione può avere un brandeggio molto ampio (fino a 360 gradi) e fare fuoco in una direzione differente da quella di marcia del mezzo. La torretta collocata sopra lo scafo può consentire anche una maggiore elevazione di tale arma, con valori sia positivi sia negativi (depressione), caratteristica utile in determinati contesti operativi. Spesso la torretta accoglie anche una o più armi secondarie, come le mitragliatrici, che possono essere affiancate alla principale, nel qual caso si dicono coassiali, oppure montate sui lati, sul retro della stessa o anche sulla sua sommità, detta cielo, talvolta in corrispondenza di una struttura protettiva, la cupola. Questa può essere fissa o girevole e di solito è dotata di feritoie o di visori sì da permettere al capocarro o ad altro membro dell'equipaggio di osservare l'ambiente senza doversi sporgere all'esterno.

Alcuni tipi di corazzato, come semoventi e cacciacarri, possono non avere torretta, al pari di certi carri armati di vecchia concezione o speciali, perciò montano l'arma principale nello scafo o sopra di esso. Sono altresì esistiti carri con più torrette, separate o sovrapposte.

In definitiva, la torretta costituisce un ampliamento della camera di combattimento presente nello scafo. Al suo interno trovano posto gli strumenti di osservazione (fra cui il sistema di mira) e sono stivate le munizioni di pronto impiego, in appositi scomparti detti riserve.

La parte sottostante la torretta può essere solidale a essa nella rotazione e viene detta cesto di torretta, che però non è sempre





Lo svedese Stridsvagn (Strv) 103, concepito sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso, è uno dei rari esempi di carri del dopoguerra con il cannone montato nello scafo e non nella torretta; brandeggio ed elevazione erano ottenuti ruotando il mezzo sui cingoli e modificando l'altezza delle sospensioni. (Marcel Jussen/Primeportal)

presente. Il cesto è utile per sostenere sedili, munizioni, equipaggiamento di pronto impiego. Il cesto di torretta non va confuso con il contenitore presente nella parte posteriore esterna di alcune torrette, conosciuto in Italia come cesta portabottino.

Nei carri armati meno recenti la rotazione della torretta era effettuata tramite un volantino che agiva su appositi ingranaggi; il sistema era lento e poco pratico, per contro permetteva spostamenti anche minimi. In seguito, alcuni carri ebbero una presa di forza derivata dalla trasmissione che serviva ad azionare un dispositivo idraulico; la rotazione era comandata da due pedali, destro e sinistro, e ovviamente era possibile solo a motore acceso. In altri modelli il sistema idraulico era, ed è, a comando elettrico o misto (la pompa idraulica è pilotata dal propulsore mediante un riduttore oppure, in seconda battuta, da un motore elettrico). Oggi la soluzione del tutto elettrica sembra essere la più economica e sicura per l'equipaggio. Comunque, la manovra manuale, che può essere meccanica o tramite pompe, non è sparita del tutto poiché può essere impiegata in casi di emergenza o per ottenere una rotazione più fine.

Anche il termine torretta (o torre) è mutuato dalla nomenclatura delle navi da guerra. La prima applicazione della torretta nei mezzi corazzati fu sulle autoblindo, nelle quali le torrette girevoli munite di mitragliatrici permettevano di battere tutto l'orizzonte: in tal modo era più sicuro svolgere i compiti di ricognizione e scorta tipici di quei veicoli. Quando furono concepiti i primi modelli di carri armati ci si rese conto di come le torrette potessero sostenere armi come le mitragliatrici, ma non gli ingombranti cannoni, che per questa ragione furono montati nello scafo o in estensioni poste sulle fiancate dello stesso, dette gondole. Di queste ultime ve n'erano di tipo retrattile per diminuire l'ingombro laterale del mezzo e facilitare il trasporto su strada e a bordo dei pianali ferroviari.

Con il progresso delle tecniche costruttive, in particolare quelle relative alla realizzazione della corazzatura (mediante piastre assemblate o per fusione), fu possibile creare torrette in grado di alloggiare i cannoni permettendone il funzionamento; all'inizio si trattava di pezzi di calibro – in linea di massima – inferiore a 50 mm, con alcune eccezioni. In seguito, quando le esi-



Il sovietico KV-1 impiegato nella seconda guerra mondiale possedeva una controcarena (a sinistra) molto pronunciata. Si noti la torretta realizzata mediante fusione. (Dmitry Kiyalkin/Primeportal)

genze belliche dei primi mesi della seconda guerra mondiale fecero capire che erano necessari calibri maggiori (almeno 75 mm), alcuni Paesi non avevano ancora le capacità di realizzare una torretta, con relativo sistema di manovra e di rotazione, abbastanza grande e robusta per contenere cannone e serventi. Furono perciò studiate soluzioni provvisorie, come sul carro M3 Lee/Grant statunitense il cui progetto iniziò a metà del 1940: l'arma principale da 75 mm era collocata in casamatta, con un limitato alzo e brandeggio, mentre la torretta ospitava come armi secondarie un più piccolo cannone da 37 mm e una mitragliatrice da 7,62 mm coassiale. Anche il carro italiano medio M11/39, concepito ancor prima del Lee, aveva il pezzo principale, un 37 mm, in casamatta e due mitragliatrici cal. 8 mm in torretta.

Alla prova dei fatti la configurazione del cannone in casamatta, con o senza torretta aggiuntiva, non ha mai dato buoni risultati; nonostante ciò ogni tanto viene ripresa dai progettisti, a dimostrazione che una soluzione tecnica ritenuta non valida in certi contesti può, in potenza, esserlo in altri: differenti dottrine di impiego, materiali di nuova concezione e via dicendo.

È questo il caso del carro svedese Strv 103 (Stridsvagn 103) entrato in servizio a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, privo di torretta e con un cannone lungo da 105 mm collocato in casamatta. All'esterno della torretta si possono trovare tubi lancia-granate (fumogene ma non solo), contenitori portadotazioni, ganci e ringhiere per fissare equipaggiamenti, strumenti per l'osservazione e il tiro, antenne radio.

La controcarena (altro nome dato per similitudine con una struttura navale) è la parte posteriore sporgente di una torretta creata per fare da contrappeso alla bocca da fuoco; in genere viene utilizzata per lo stivaggio di munizioni, equipaggiamenti o apparecchiature radio. Su alcuni carri armati del passato disponeva di una postazione di mitragliatrice, che doveva servire a coprire gli "angoli morti" proteggendo i mezzi dagli attacchi della fanteria nemica. (segue)

**Mario Pieri**, ingegnere, è nato a Firenze nel 1962.

Da sempre segue con passione e approfondimento la storia e la tecnica del settore militare. Attivo nel campo pubblicistico sin dagli anni Ottanta, affianca l'attività di ricercatore a quelle di redazione e di traduzione, in collaborazione con varie realtà editoriali italiane ed estere. È autore, tra l'altro, de "I mezzi corazzati cingolati" Voll. 1 e 2 (con D. Guglielmi, Edizioni Storia Militare) e del "Dizionario Enciclopedico dei Mezzi Militari" (con D. Guglielmi, Ed. Youcanprint). È tra i curatori di "Pagine Militari" su FB: [www.facebook.com/Storia.e.tecnica](http://www.facebook.com/Storia.e.tecnica)



# LA RIVOLUZIONE DELLE MUNIZIONI CIRCUITANTI

di Filippo Cappellano

Dopo i proietti di cannone, i missili, i razzi, le mine, le bombe a mano a carica cava, le sub-munizioni rilasciate da *cluster bomb* d'areo e munizioni d'artiglieria, i carri armati hanno una nuova letale minaccia: le munizioni circuitanti o *loitering munition* (LM) in inglese, noti altrimenti anche come droni suicidi. È stato soprattutto il recente conflitto in Nagorno Karabakh tra gli eserciti armeno e quello azero che ha messo in luce la drammatica letalità di questa nuova tipologia di armamenti, anche se i primi sentori si erano già avuti nel corso delle guerre civili in Siria ed in Libia. Nel conflitto tra Armenia e Azerbaigian del settembre-novembre 2020 è stato fatto per la prima volta un impiego intensivo e su larga delle munizioni circuitanti che ha determinato una vera e propria rivoluzione dell'arte della guerra terrestre. Tale evento è paragonabile alla guerra del Kippur del 1973 che vide la prima affermazione dei missili controcarri filogui-dati di prima generazione e alla guerra in Libano del 1982 che vide il battesimo del fuoco su ampia scala in campo tattico dei droni da ricognizione e sorveglianza del campo di battaglia. Nel 1973 i missili di produzione sovietica AT-2 e soprattutto gli AT-3 impiegati dagli egiziani sul canale di Suez e nel Sinai colsero numerosi successi contro le formazioni corazzate israeliane, tanto da indurre molti commentatori militari a prevedere la fine del carro armato. Nel 1982 gli israeliani colsero di sorpresa i siriani ricorrendo largamente a RPV e droni, anche per missioni di guerra elettronica, che facilitarono la rapida eliminazione del potente schieramento di missili terra-aria di costruzione russa nella Valle della Bekaa e l'individuazione dall'alto dei reparti siriani operanti sul campo di battaglia, poi neutralizzati dal tiro d'artiglieria e da missioni aeree da bombardamento. Nel corso della



guerra del 2020 sono stati gli azeri ad ottenere la sorpresa sugli armeni mediante l'impiego a massa di numerosi tipi di LM israeliani e turchi e di derivati prodotti localmente. Le perdite armene sono state particolarmente gravi: si calcola che almeno 132 carri di produzione russa T72, una ventina di semoventi d'artiglieria, 75 lanciarazzi, 119 pezzi d'artiglieria a traino, 124 veicoli corazzati da trasporto truppe, oltre 500 mezzi a ruote da combattimento e logistici, 27 siti di lancio missili controaerei e 12 radar siano stati distrutti, in larga parte dai droni killer azeri. Ciò ha determinato la vittoria dell'esercito dell'Azerbaigian, che fino al 2020 era sempre uscito sconfitto nei combattimenti contro l'Armenia, e la conquista azera di molte parti dei territori contesi del Nagorno-Karabakh. Tale è stata la sensazione negli ambienti militari di tutto il mondo per l'ottima e, per certi versi sorprendente, resa in combattimento delle munizioni circuitanti, che dall'autunno 2020 si è scatenata una vera corsa all'acquisto ed allo sviluppo di tali armi. Anche le Forze Armate italiane, fino ad oggi prive di questi sistemi, hanno deciso di dotarsene con procedura d'urgenza, come segnalato dai requisiti tecnici riportati in

un bando d'acquisto internazionale emanato dal Segretariato Generale della Difesa/Direzione Nazionale degli Armamenti relativo a LM da destinare alle forze speciali e dall'interesse mostrato dalla Marina Militare per le esigenze della brigata anfibia "San Marco". In effetti, grazie alla capacità di colpire dall'alto di giorno come di notte con elevata precisione obiettivi in postazione o in movimento sparsi su tutto il campo di battaglia fino nelle retrovie arretrate del fronte, alla possibilità di persistenza in volo sulle posizioni nemiche, alla bassa segnatura ottica, radar e sonora, le munizioni circuitanti sembrano davvero costituire una minaccia mortale non solo per i carri armati ma anche per tutti gli altri bersagli terrestri paganti o meno, compresi i singoli combattenti. Rispetto ad un missile controcarri le LM hanno il vantaggio di costare molto meno, di poter essere impiegate a sciame, di avere un ben maggiore raggio d'azione, di colpire i mezzi corazzati dall'alto nel punto più debole della loro corazzatura, di essere difficilmente individuabili in volo non emettendo scie e non facendo quasi rumore, di essere particolarmente resistenti alle contromisure elettroniche. Le munizioni circui-



tanti, inoltre, sono semplici da impiegare, potendo essere guidate da un semplice tablet, possono circuitare a lungo sul cielo del campo di battaglia in attesa che si presentino bersagli invitanti, sono difficili da individuare anche a mezzo radar e sensori a camera termica per le loro ridotte dimensioni e basse emissioni di calore, sono difficili da colpire per i loro profili d'attacco quasi sulla linea della verticale e perché possono essere impiegate in gruppi anche contro uno stesso obiettivo, in modo da saturare le difese controaerei. Le munizioni circuitanti sono facili da lanciare grazie a vari sistemi che vanno da una rampa a catapulta, a tubi di lancio singoli trasportabili da un singolo uomo, a tubi di lancio multipli posti a terra o su un rimorchio ruotato o installati a bordo di veicoli, tanto da somigliare a comuni razziere d'artiglieria. Le LM possono essere guidate sul bersaglio manualmente, anche al fine di ridurre al minimo il rischio di danni collaterali, o automaticamente, in modo da impiegare più armi contemporaneamente per l'attacco di uno o più bersagli. Le munizioni circuitanti, dotate di vari tipi di testate a frammentazione, a carica cava, termobariche o a submunizioni, possono essere dotate di congegno di autodistruzione che si attiva in caso di esaurimento del carburante o se la missione finisce senza l'individuazione di un obiettivo, oppure possono essere recuperate tramite paracadute, previa disattivazione della carica bellica. Altre caratteristiche peculiari delle LM sono la rapidità nella fase finale della sequenza di attacco, la manovrabilità, la discrezione e furtività in quanto mosse da eliche azionate da un motore elettrico, che le rendono molto difficili non solo da abbattere ma anche da individuare in volo.

Un impiego congiunto di droni per la ricognizione del campo di battaglia e di droni killer come le munizioni circuitanti può veramente dominare dall'alto le forze terrestri imbrigliandone la manovra e paralizzandone l'iniziativa, colpendo dall'alto gli obiettivi più paganti. Le munizioni circuitanti costituiscono

una valida e ben più economica alternativa agli elicotteri da combattimento ed anche agli aerei da attacco al suolo. I reparti di terra possono disporre in proprio della capacità di colpire oltre l'orizzonte e ben in profondità nel dispositivo nemico senza il ricorso al mezzo aereo, il cui coordinamento con la manovra terrestre costituisce sempre un problema. Le munizioni circuitanti possono così affiancarsi alle bocche da fuoco ed ai lanciarazzi d'artiglieria nei tiri di interdizione e di appoggio, meglio garantendo l'ingaggio di obiettivi puntiformi e la loro selezione in base ad importanza e pericolosità. In presenza di LM non esiste più sicurezza per i reparti schierati nelle retrovie, che anzi costituiscono gli obiettivi più remunerativi, quali centri logistici, posti comando, postazioni di difesa aerea, colonne rifornimenti. Anche il mascheramento ed il diradamento, misure cui i reparti terrestri ricorrono di norma contro l'offesa aerea ed il tiro d'artiglieria, hanno scarsa efficacia contro le munizioni circuitanti, grazie alla loro possibilità di colpire con precisione bersagli puntiformi e di acquisizione e di guida sugli obiettivi con visori termici. Le contromisure più semplici ed efficaci contro le munizioni circuitanti sembrano quelle di sfruttare il più possibile la copertura di boschi e di edifici entro i centri abitati, in modo da evitare o rendere più difficoltosa l'individuazione e, nel secondo caso, anche quale protezione passiva. I reparti combattenti dovranno disporre di sistemi di sorveglianza aerea distribuiti in modo capillare, in modo da poter lanciare per tempo l'allarme droni killer e di sistemi di contromisure elettroniche per cercare di interferire sul loro sistema di guida e di collegamento con la stazione di controllo a terra. Utili potrebbero essere anche sistemi di annebbiamento rapido, come quelli montati attualmente sui mezzi corazzati, collegati a sistemi automatici di acquisizione in volo e di direzione del tiro di mitragliatrici, quale autodifesa di punto anti LM. A tal fine potrebbero essere impiegate le armi automatiche a controllo remoto montate sulla torretta



di carri armati ed altri veicoli blindati, collegate a sistemi automatici di avvistamento e controllo del fuoco, basati sulla tecnologia radar e/o visori elettroottici. L'alternativa è quella di ricorrere a sistemi di autodifesa attiva come il Trophy, montato sui Merkava israeliani ed Abrams statunitensi, che pur progettato per contrastare la minaccia di razzi e missili, potrebbe essere convenientemente modificato per coprire anche l'arco superiore dei carri, in funzione anti munizioni circuitanti.

Si riportano di seguito le prestazioni di una famiglia di questi sistemi d'arma, denominata Hero, offerta dalla società israeliana Uvision systems e di recente selezionata dal corpo dei Marines statunitensi: Hero-30, il sistema più piccolo della famiglia, che ricorre ad un tubo di lancio portatile, impiegabile da un solo uomo, del peso di 3 kg, velocità massima in picchiata di 180 km/h, autonomia di volo di 30 minuti primi, munito di testata bellica contro personale; Hero-70, pesante 7 kg di cui 1 costituito dalla testata bellica, autonomia di 45 minuti, portata di 40 km; Hero-120, pesante 12,5 kg di cui 4,5 costituiti dalla testata bellica a carica cava, autonomia di 60 minuti, portata di 40 km; Hero-250 con portata di 150 km; Hero-400 EC, portata di 150 km, autonomia di 2 ore, quota di altitudine massima di 5.400 m, velocità compresa tra 90 e 280 km/h, del peso di 40 kg, lunghezza 2,1 m, larghezza con le alette 2,4 m; Hero-900 con testata di 20 kg, 250 km di portata e 7 ore di autonomia; Hero-1250 con testata di 30 kg e 200 km di portata.





Il 10 settembre 2021, ha avuto luogo l'annuale cerimonia in memoria dei Caduti della Montagnola, durante la Difesa di Roma, cui ha partecipato il Signor Aldo Bufano, nipote del caduto Sergente Maggiore carrista Aldo Bufano (nella foto) del 4° reggimento carri, caduto alla Montagnola il 10 settembre 1943, durante la difesa di Roma, con la cagnolina mascotte del reggimento.

*Riportiamo qui una sua riflessione, con il nostro vivissimo ringraziamento per aver voluto unirsi a noi nel corso della cerimonia e per la sua ammirabile promessa per il futuro. Aldo Bufano, nato il "10 settembre 1948", è figlio del fratello del Caduto e porta il suo nome.*

## IL 10 SETTEMBRE

UNA MATTINA NEL RICORDO , UNA PROMESSA PER IL FUTURO E... UN APPUNTAMENTO.

di Aldo Bufano

### UNA MATTINA NEL RICORDO

La mattina del 10 settembre 1943 probabilmente era assolata come quella del 10 settembre di quest'anno ma non c'era rumore di traffico e via vai di persone indaffarate . C'era paura e attesa e il silenzio era rotto solo dagli spari , dalle grida , dal sibilo dei panzerfaust e dalle esplosioni delle granate, dai colpi dei cannoncini e dal boato dei carri che saltavano , colpiti . Pensavo a tutto ciò la mattina di questo dieci settembre . Al suonare del silenzio pensavo a quei ragazzi , eroi senza volerlo e con pochi ordini e mezzi ma tanto coraggio e abnegazione e senso del dovere .

### UNA PROMESSA PER IL FUTURO

La guerra , come tutte le cose umane finì e la vita riprese . Anche per mio padre e mia madre . Così sono nato io , il 10 settembre , ma del 1948 . E con il peso di un nome glorioso . Noi delle nostre generazioni possiamo solo racco-

gliere quegli esempi e cercare di trasmetterli ai nostri figli e nipoti. Per non fare torto a quei ragazzi , al primo episodio di Resistenza ed alla Repubblica nata da quella Resistenza . Questa è la nostra promessa .

### UN APPUNTAMENTO

Per carattere, sono uno che guarda avanti e quindi penso all'appuntamento del 10 settembre 2023 . Quel giorno saranno passati ottanta anni dai fatti. Deve esserci il mio impegno personale e di tutti coloro che hanno una qualche veste in questa rievocazione , a partire dai bravissimi carristi in servizio ed in congedo che già tanto hanno fatto , per renderlo un appuntamento indimenticabile .

Per ricordare e onorare la massiccia presenza ed il sacrificio dei CARRISTI come descritto nelle sue memorie da don Pietro , parroco del Buon Pastore alla Montagnola :

"...lo spettacolo più tragico l'ebbi sulla Laurentina , ad ogni 50 metri un carro armato nostro fumante o nero o infocato o sventrato dai colpi dei cannoncini anticarro dei tedeschi.....coppie di carristi accanto o dentro all' infocata bara, ridotti a forma di mummie in un attimo , distrutti, talvolta, sino alla riduzione di una scheletro ..."

## RADUNO DEL 130° CORSO AUC CARRISTI E CAVALIERI DELLA SCUOLA TRUPPE CORAZZATE DI CASERTA

Nei giorni 25 e 26 giugno, quando il maledetto Covid ci ha dato una tregua, si è svolta, nella splendida cornice dei Castelli Romani, la tanto desiderata reunion o raduno dei "ragazzi" del 130° Corso A.U.C. svoltosi alla Scuola Truppe Corazzate di Caserta dal 8 gennaio 1988 al 10 giugno 1988. Dopo una lunghissima fase di preparazione e riunioni via internet, finalmente un nutrito gruppo di diversamente giovani è giunto a Genzano (RM) da ogni angolo d'Italia.

Da Trieste a Marsala una trentina di "reduci" hanno riscoperto la gioia di ritrovarsi insieme dopo più di 30 anni di vita fatta di lavoro e famiglia. Per un giorno è avvenuta la magia. Sembrava non esserci mai lasciati; è stato tutto un susseguirsi di ricordi e di emozioni. Naturalmente il tutto è stato allietato dall'ottima cucina romana e dal vino delle cantine del nostro compagno di corso il "Prof.". Al termine della giornata dopo qualche lacrimuccia, ognuno è ritornato alla sua casa... ops casa con il sorriso e la promessa di rivederci presto. I doverosi ringraziamenti vanno assolutamente fatti a Giuseppe Guarino



e Riccardo Presciutti che hanno curato nei minimi dettagli l'aspetto organizzativo, Leonardo Nappi motore instancabile come la sua Harley e spacciatore di aceto balsamico di qualità eccelsa, il Prof. Giacomo Anselmi che ha portato il combustibile per i carri, all'aliquota palermitana che ha assicurato a tutto il gruppo le "munizioni" tipicamente siciliane e al Prof. Zottola che ci ha fornito una crostata personalizzata per terminare il pasto nel miglior modo possibile.

VIVA IL 130° CORSO!



## LA TRINCEA

Memoria di un tempo,  
tracciata a fatica,  
non a caso, nella roccia,  
nel terreno.

Par che guardi, oggi, mesta  
oltre il confine,  
che un dì Italia era.  
S'affaccia nella valle,  
infrascata e mita,  
correndo per il castone.  
Allor che il vento,  
levatosi dal fondo valle,  
in breve l'accarezza  
e la domina,  
sin nei più profondi  
e scuri anfratti,  
a ricomporre,  
par di sovente,  
lamenti, e voci e voci.  
tra qualche spezzone di ferro,  
rimasto lì dappresso,  
ancor contorto e freddo,  
posto allor  
a doler nelle profonde carni  
di giovani, che, battagliando,  
trovarono sopr'esso l'ultimo riposo  
ed esalarono l'ultimo respiro.  
Ed ogni fior,  
intorno ad essa sparso,  
oggi par che segni  
ogni goccia di sangue,  
versato da costoro,  
quando, per strappar  
l'Italia allo straniero,  
per Essa ne cadean al suolo.  
E da quelle ferree note,  
che, tintinnanti, sole  
rompono tanto silenzio,  
par così riudire ancor sacre parole:  
"Mamma addio!  
Italia per Te io muolo!".



Giuseppe LEO



1915 - 2019

In ricordo di quanti Italiani hanno  
combattuto e di quanti hanno sacrificato  
la propria vita, durante la Grande Guerra,  
per l'Unità d'Italia.

Fino LEO

A FRANCESCO BARACCA  
EROICO CAVALIERE DELL'ARIA

VOLAVA QUEL DI',  
ATTENTO E FRONTO,  
SPIORANDO LE ROCCE  
ED IL VERDE DEL MONTELLIO,  
UN ANGELO, UN CAVALIERE  
GIÀ VESTITO DI GLORIA,  
SEMPRE PRIMO A DOMINARE  
I CIELI  
DI QUELLE TERRE DI UN'ITALIA,  
RICONQUISTATA OGNI DI'  
COL SANGUE,  
ORA A NOI SEMPRE PIU' VICINA  
PERCHE' GIÀ NOSTRA NEL PASSATO.  
UNO SPARO IMPROVVISAMENTE  
SI DIFFONDE SINISTRO  
FRA QUELLE PATRIE ALTURE,  
ACCAREZZATE DAL SOLE.  
UN ROMBO SEMPRE PIU' VORTICOSO;  
UNO SCHIANTO, UN FORTE ERAGORE  
LACERA TUTT'ATTORNO L'ARIA,  
RESTITUENDO AL SACRO SUOLO  
QUELL'ANGELO  
ANCOR PIU' CARICO D'ONORE  
E GLORIA.  
IN ETERNO, UN EROE FRA GLI EROI.

Giuseppe LEO

## FIORI RECISI

(Ai Caduti di Nassirya)  
12.11.2003

Freschi, profumati,  
giovani fiori,  
recisi anzitempo, bagnati  
da calde lacrime,  
che sgorgano pure,  
come da fonte,  
da cuori rossi  
di dolore,  
per alimentare  
un immenso oceano  
di pace, di speranza  
e d'amore.



Ten. cr. Giuseppe LEO  
Div. "ARIETE" - 32° Rgt. - III Btg. Carri  
Presidente Sezione A.N.C.I.  
Via P. Marti, 15 - 73100 LECCE

La poesia, completata dal ritratto di Francesco Baracca, dal Cavallino Rampante e dallo Stemma di Piemonte Reale Cavalleria, è attualmente esposta all'interno dell'aula magna, intestata all'eroe presso la Scuola di Cavalleria di Lecce

Il disegno originale fu consegnato nel settembre 2009, in occasione del XX raduno Nazionale ANCI tenutosi a Bibione al Gen. Alberto Fuciello padre di Massimo caduto nell'attentato di Nassirya.



REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

# 1° OTTOBRE TRA I CARRISTI DELL'ARIETE



Come celebrare al meglio l'anniversario di costituzione della specialità Carristi se non fianco a fianco con i Carristi in servizio.

È così che il 1° ottobre ha visto la partecipazione delle Sezioni A.N.C.I. di Pordenone, Spilimbergo, Udine, Manzano, San Michele al Tagliamento e del Veneto Orientale, all'alzabandiera nelle caserme carriste dell'Ariete.

A seguire, le rappresentanze con i Labari di dette Sezioni si sono ritrovate a Cordenons con l'occasione del cambio del Comandante dell'8° battaglione carri/132 reggimento carri, per ricordare ulteriormente la nascita della Specialità insie-

me ai carristi in servizio e rivivendo i fasti del passato con lo sfilamento dei carri storici restaurati dal carro Leonardo, al L3 e al M15, e un ridotto muro d'acciaio con i carri Ariete, col sottofondo dell'inno dei carristi cantato da tutti.

Una bella giornata, col pensiero malinconico delle grandi celebrazioni in quel di Aviano, ma entusiasti nel voler portare avanti le tradizioni, grazie alla disponibilità e partecipazione dei Comandanti e dei Carristi dell'Ariete all'insegna del "FERREA MOLE FERREO CUORE".

*Fasciani, Ronchis, Addesa*



## UNIFORMEXPO: I CARRISTI FRIULANI NUOVAMENTE MILITARIA PRESENTI

Finalmente segnali di riapertura allo svolgimento di eventi con l' annuale appuntamento in Fiera con UNIFORMEXPO MILITARIA del 26 e 27 giugno scorso, che ha fatto registrare ancora una significativa partecipazione di visitatori e operatori del settore, come nello scorso mese di ottobre, a conferma dell'interesse di molti agli aspetti storico-culturali legati al mondo militare. I carristi delle quattro Sezioni ANCI del Friuli Venezia Giulia hanno fatto la loro parte, proponendo un'esposizione rinnovata e illustrazioni interessanti molto gradite ai visitatori, da parte del personale che si è avvicinato nello stand.

Una particolare attenzione è stata rivolta alla proiezione di foto e filmati carristi d'epoca ed attuali, corredati delle musiche di ordinanza della specialità dalle sue origini, curata dal più



giovane dei Soci pordenonesi, immagini e suoni che hanno coinvolto tanti visitatori.

Non è mancato l'angolo dedicato ai decorati e reduci carristi, a significare l'importanza del ricordo e dell'esempio nel perpetuare le tradizioni che costituiscono per i carristi, in servizio e non, linfa vitale. Le dimostrazioni di

piacevole e quasi familiare consenso, hanno ben corrisposto alla dedizione e l'impegno profuso dai Soci, motivo per impegnarsi in altri eventi, allo scopo di promuovere la conoscenza della specialità carrista e rafforzare l'interazione con Istituzioni e cittadini.

*Fasciani, Passante, Caserta Federico*

### SEZIONE DI ANCONA

## COMMEMORAZIONE DEL CAPORALE MOVIM SECCHIAROLI

Il 27 maggio scorso, è stata svolta una semplice e sentita cerimonia di commemorazione del Caporale MOVIM Giovanni Secchiaroli, caduto a Bir Hacheim il 27 maggio 1942, presso il cimitero di Ripe Trecastelli (AN), suo luogo di nascita.

Hanno preso parte all'evento, organizzato dai carristi marchigiani, il Sindaco Ing. Marco Sebastianelli, la pronipote del caduto Prof.ssa Ombretta Secchiaroli, il Presidente Nazionale A.N.C.I. - Gen. Sabato Errico - ed il Vicepresidente Vicario - Gen. Bruno Battistini, il Ten. Anastasia Abis del 132° reggimento carri, il Presidente Regionale A.N.C.I. delle Marche - Gen. Domenico Schipsi - ed i Presidenti delle Sezioni di Ancona, Macerata e Senigallia. Significativa è stata la collaborazione sinergica ed il supporto offerti dai rappresentati delle altre Associazioni presenti sul territorio, tra



questi: il Consigliere Regionale Marche dell'ANAC Dott. Cav. Romano Bartera, il Presidente della Federazione Nastro Azzurro di Ancona - Gen. Massimo Coltrinari, accompagnato dal Vicepresidente Massimo Ossidi, il Presidente della Sezione di Ripe - Tre Castelli dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.





**Caporale  
GIOVANNI SECCHIAROLI**  
di Settimo e di Palmira Mostri,  
da Ripe (Ancona)  
132° Reggimento fanteria carrista,  
VIII Battaglione carri M  
(alla memoria)

**MOTIVAZIONE**

*Mitragliere di carro M 13, già distintosi in numerosi combattimenti per audacia e sereno sprezzo del pericolo durante un attacco a munitissima posizione nemica pur essendo ferito ed unico vivente a bordo continuava a far fuoco dal carro immobilizzato sulle vicinissime posizioni nemiche, finché un nuovo colpo di anticarro non lo feriva a morte. Raccolto in fin di vita mentre ancora saldamente stringeva le mitragliatrici roventi, rifiutava di essere trasportato ad un ospedaletto da campo e con un ultimo anelito di vita riusciva ad esprimere al comandante la divisione che visitava i feriti la gioia di avere dato sé stesso alla Patria, e la certezza incrollabile della vittoria delle nostre armi.*

*Bir Hacheim (Africa Settentrionale), 27 maggio 1942.*



**Note biografiche**

Di famiglia di artigiani, si arruolava a 17 anni, nell'ottobre 1940, nel 1° Centro automobilistico di Torino in qualità di aspirante meccanico aggiustatore e nel febbraio 1941, ottenuta la qualifica di specializzato, era trasferito al 33° reggimento fanteria carristi in Parma. Poco dopo, nell'aprile veniva destinato al 132° reggimento fanteria carristi della divisione corazzata Ariete con cui partiva per l'Africa Settentrionale. Assegnato alla 1a compagnia dell'VIII battaglione carri M 13/40, partecipava con essa alla prima vittoriosa offensiva italo-germanica. Dal 1° febbraio 1942 fu promosso caporale

**SEZIONE DI FERRARA**

**IO SONO "FRANCINO"**

Il 25 maggio si è celebrato il centenario della nascita della Medaglia d'Oro al Valor Militare Tumiatei Francesco, chiamato Francino, da tutti quelli che lo conoscevano, dai familiari, dagli amici, e dai suoi commilitoni, per via di quel suo giovane viso e della gran voglia di vivere e spensieratezza che metteva in tutte le sue azioni. Francino sarà anche il nome che gli verrà dato quando prenderà il comando del distaccamento Pisacane della Brigata partigiana Garibaldi. Maggio è il mese della sua fine, quando non ancora ventitreenne e a pochi giorni dal suo compleanno venne catturato da una pattuglia nazifascista in una imboscata insieme a due compagni di origine slava. Dopo un sommario interrogatorio, in cui si rifiutava di tradire i suoi compagni, vennero portati tutti e 3 davanti al plotone di esecuzione il 17 maggio 1944 a Cantiano. La Sezione A.N.C.I. di Ferrara (citiamo chi si è adoperato G. Botti, P. Roncagalli, V. Viola, D. Baldin) in collaborazione con il nipote Daniele Ravenna, la famiglia Tumiatei, l'ISCO Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, l'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, il circolo Tennistico Ferrarese "Marfisa", ha realizzato un video-



documentario che descrive il percorso giovanile e la maturazione del ragazzo Tumiatei visitando i luoghi a lui profetici, frequentati dalla borghesia buona dell'epoca, dove incontrerà, Giorgio Bassani, famosissimo autore Ferrarese di romanzi, uno fra tutti "Il giardino dei Finzi Contini". Troveremo descritti anche i territori libici dell'A.O.I., dove scoprirà a sue spese l'inutilità della guerra e la falsa rappresentazione data della stessa dal regime. Lui fervente credente dell'ideologia fascista e della grandezza dell'Impero Italiano si era arruolato volontario, convinto di fare la cosa giusta. In seguito, si ricredette lasciando in una lettera indirizzata alla Contessa Massari, amica intima di famiglia, quello che sarà il suo testamento ideologico.

Nella sua nuova rinascita, intraprese la strada della resistenza fino all'estremo sacrificio. Il video-documentario finisce infatti con il luogo che lo vide cadere sotto i colpi del plotone d'esecuzione e con le testimonianze che Ferrara e Cantiano hanno voluto dedicargli, per non disperderne la memoria.

*Davide Baldin*



## I CARRISTI DI FERRARA TESTIMONI PER LA LEGALITÀ

“Il sogno è realtà. A Ferrara abbiamo fatto la storia” annuncia il vicesindaco Nicola Naomo Lodi e lo fa dai piedi del Grattacielo, dove sabato 10 luglio 2021 è ufficialmente nato il parco “Marco Coletta”, dedicato al giovane studente universitario scomparso in un incidente stradale più di 15 anni fa, a soli 22 anni.

La cerimonia di taglio del nastro è avvenuta alla presenza delle autorità cittadine tra cui il sindaco Alan Fabbri, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Patrizio Bianchi, buona parte della giunta e i rappresentanti delle forze dell'ordine, presenti insieme ad Antonella e Daniele, i genitori di Coletta, a cui è stata intitolata anche una lapide. Nel parco che fa parte integrante dell'area GAD non sembrava più neanche di essere in Italia. Si aveva paura anche solo a passare da questo parco per arrivare in stazione e prendere un treno. Ci si sentiva stranieri a casa propria. E purtroppo non erano percezioni, viste le condanne recenti. Al posto di tutto quel male, quel grigiore, quel degrado, perpetrato per anni, oggi splende il sole.

Oggi è la rivincita della città e dei ferraresi. Con fatica e coraggio da parte dell'amministrazione Comunale è stato fatto un incredibile capolavoro di riqualificazione urbana. Al posto dello spaccio e del degrado che caratterizzavano questo quartiere e sulla base delle esigenze di tutti cittadini



che chiedevano che nell'area venisse riportata la legalità, sono sorti parchi giochi, campi sportivi, chioschi, in un processo di vivibilità sacrosanto per tutti, per poter crescere in armonia con una società che assicura i diritti fondamentali di tutti.

L'Associazione Nazionale Carristi d'Italia Sezione di Ferrara “M.O.V.M. Tumiatì Francesco” ha voluto essere presente con il Presidente Viola Vanni, il segretario Baldin Davide, e il consigliere Masarati Simone a questo momento importante per la nostra città.

*Davide Baldin*

### SEZIONE DI FIDENZA

## 78° ANNIVERSARIO DEI FATTI D'ARME DELL'8 - 9 SETTEMBRE '43

**Fidenza 12 settembre 2021**

Alla presenza dei tanti convenuti, del Gonfalone della Città di Fidenza e della Banda comunale, del Vice-Sindaco di Fidenza, delle Autorità ed Associazioni Combattentistiche e d'Arma con Bandiere e Labari, è stata svolta la commemorazione dei fatti d'arme dell'8 e 9 settembre 1943. La foltissima presenza di Carristi A.N.C.I. era guidata dal Presidente Nazionale Onorario, Gen. C.A. Giuseppe Pachera, con il Vice-Presidente Nazionale, Ten. Vittorio Gallo, con rappresentanze regionali A.N.C.I. di Emilia e Romagna, Lombardia, Veneto Occidentale e Trentino Alto Adige. Hanno partecipato con il loro Labari i carristi delle Sezioni di Fidenza, Bologna, Brescia, Cremona, Modena e Reggio E., Montichiari, Monza, Spilimbergo, Verona,



Vigevano.

E' stato commemorato il 78° anniversario dei fatti d'Arme avvenuti l'8 e 9 settembre '43, quindi ad armistizio appena proclamato, quando componenti del 433° Battaglione Carristi di stanza a Fidenza furono inviati, su ordine del 33° Reggimento Carristi, a Parma. A Piacenza, un distaccamento di 3 car-

ri M13 ivi comandato già qualche giorno prima. Le due città già assediate da reparti corazzati tedeschi i cui comandi presagivano, al contrario delle forze del ns. Regio Esercito colto di sorpresa, l'approssimarsi dell'ufficializzazione di un armistizio separato degli Italiani concordato giorni prima con le forze Anglo/Americane. Nonostante la



presa d'atto della soverchiante superiorità bellica tedesca, in uomini e mezzi, la battaglia fu affrontata dai carristi, con coraggio e spregio del pericolo. In entrambe le città lo scontro fu breve ma cruento però, finite le munizioni e distrutti tutti i mezzi, rimasero sul terreno 10 Carristi morti.

Fatti d'Arme di Parma: All'alba del 9 settembre '43 in Piazzale "Marsala", la colonna formata da 8 carri M15/42 e dodici semoventi subisce, appena arrivata in città, un micidiale attacco da parte di unità corazzate ed anticarro tedesche che le avevano teso un agguato. A seguito degli scontri che ne seguirono, persero la vita i sottotenenti Antonio Manazza e Francesco Villari, il sergente maggiore Franco Jovino, il caporal maggiore Francesco Giavazzoli ed i carristi Achille Piacentini e Giuseppe Strepponi.

Fatti d'Arme di Piacenza: Sempre nella mattinata del 9 settembre '43 in Piazzale "Porta Genova", nel corso degli scontri contro i tedeschi, supportati anche da forze aeree, i 3 carri M13, in rapida successione, vennero colpiti



ti e distrutti. Sul primo carro perse la vita il caporale Roberto Sanpaolo, sul secondo persero la vita il sottotenente Guglielmo Dimeo ed il caporale Franco Dall'Aquila, sul terzo perse la vita il sergente Lorenzo Corratella. Capelli, pilota di quest'ultimo, fu gravemente ferito e due mesi dopo gli furono amputate le gambe.

Gli storici asseriscono che questi fatti d'Arme, al pari di altri simili succedutesi in quei tragici frangenti in Italia, avvenuti isolatamente ed all'insaputa degli uni con gli altri, non sono da considerarsi come l'inizio vero e pro-

prio della "Resistenza" ma che abbiano, comunque, contribuito a risvegliare un popolo Italiano assopito, silente e succube di una dittatura che nel corso di un ventennio l'aveva portato ad isolarsi dal resto del mondo, a subire inaudite violenze fino a sfociare, privi di mezzi bellici adeguati, nella sciagurata entrata in una guerra mondiale assurda contro paesi economicamente e militarmente enormemente più forti. Questi tragici avvenimenti ebbero il merito di risvegliare le menti e l'orgoglio del popolo Italiano, contribuendo a dare il via ad una, purtroppo inevitabile, guerra civile fratricida. Per quasi un biennio essa si protrasse, ed anche grazie al prezioso aiuto Anglo/Americano, si concluse il 25 aprile '45 con la completa disfatta delle forze naziste e delle forze reazionarie presenti in Italia. Fu così che nacque l'Italia attuale: repubblicana, libera, unita, indipendente, democratica ed in possesso, grazie ai ns. padri costituenti, di una Costituzione di prim'ordine.

*Franco Azzani*

**SEZIONE DI GARDA VALSABBIA**

## RESTAURO DEL MONUMENTI AI CADUTI DI RAFFA

Il monumento ai Caduti è sito in Raffa ed è installato a parete sul lato sinistro della chiesa parrocchiale "Madonna della Neve". La sua collocazione da prestigio è alla piazza adiacente. Il contesto ambientale e architettonico è di un piccolo e tipico borgo medioevale: strade strette, case con spessi muri in pietra, piccole finestre e portoni in legno che aprono su cortili interni. Nella piazza è presente a pochi metri dal monumento ai Caduti, un'importante storica fontana in marmo bianco che recentemente restaurata da ulteriore bellezza a questa piccola località di Raffa nel comune di Puegnago del Garda.

Il monumento ai Caduti è stato installato nel 1921, in seguito è stata aggiunta una lapide per i Caduti del se-



condo conflitto mondiale. All'epoca, la frazione di Raffa era un comune indipendente e la comunità contava po-

che centinaia di persone, tutte arroccate nel borgo storico sulla collina. Una collina circondata da panorami mozza fiato tra uliveti, vigneti e le viste sul lago di Garda. Oggi la popolazione è aumentata oltre alle 1500 persone e si è sviluppata in zone residenziali e commerciali ai piedi del borgo storico, questo ha fatto aumentare le nuove famiglie che si sono trasferite da altre località.

Gli agenti atmosferici di 100 anni di storia hanno aggredito il monumento in tutte le sue parti rendendo il contesto del monumento poco leggibile e esteticamente appesantito. Inoltre, le nuove generazioni non conoscevano la storia di quei Caduti.

Grazie al contributo ricevuto dal Ministero della Difesa, tramite il lavoro e



l'interessamento della nostra Presidenza Nazionale e della Sezione locale dei Carristi "Garda e Valsabbia", si sono sviluppate una serie di azioni e di opere di restauro, naturalmente con le autorizzazioni della Sovrintendenza delle belle arti e dell'Ufficio tecnico comunale. I lavori sono stati affidati ad una ditta specializzata in restauri e conservazioni ed accreditata al Ministero dei beni culturali. I tempi ristretti hanno obbligato i lavori in un breve periodo e si sono svolti sotto il sole cocente tra luglio e agosto 2021. Le prime fasi si sono concentrate nella pulizia dell'intera opera con appositi prodotti non aggressivi e totalmente ecologici. A seguire, si è lavorato sulla verifica della lastra di marmo bianco procedendo alle stuccature delle crepe e alla ricostruzione delle parti mancanti. Tutti i nominativi dei Caduti so-

no stati totalmente restaurati a mano senza l'uso dei moderni strumenti e macchinari. Il direttore dei lavori ha scelto questa tecnica certamente più lunga ma di maggior efficacia di recupero e di rispetto storico. La parte in bronzo è stata anch'essa sottoposta ad una approfondita analisi con un delicato restauro. Al termine di ogni operazione di restauro, si è proceduto a proteggere il monumento con prodotti protettivi per salvaguardarla dagli agenti atmosferici.

Una ditta elettricista ha ripristinato le parti elettriche della lampada commemorativa e infine una ditta edile ha ripristinato la cornice esterna. Queste ultime operazioni si sono rese necessarie per le pessime condizioni e per riportare l'intero contesto alla sua originale bellezza. Entrambe le ditte hanno svolto il lavoro a titolo gratuito.

Le autorità locali e la maggior parte della popolazione hanno applaudito al termine del restauro e hanno apprezzato con soddisfazione la ritrovata "Memoria Storica" leggendo i nomi dei 6 soldati Caduti della prima guerra mondiale e dei 6 soldati Caduti nella seconda, tra i quali troviamo una Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria. Il progetto è fisicamente terminato ma il lavoro di recupero della "Memoria Storica" no. Infatti, con l'occasione sono iniziate le ricerche storiche sui Caduti tramite l'Archivio di Stato di Brescia, gli Archivi parrocchiali e comunali. Queste ricerche una volta terminate saranno messe a disposizione di tutti presso la biblioteca locale, così si potrà dichiarare di aver dato "Onore ai Caduti di Raffa".

Mario Bona  
Presidente della Sezione

## SEZIONE DI LECCE

### RECENTI ATTIVITÀ DELLA SEZIONE



In alto da sinistra la consegna della tessera A.N.C.I. al Ten. Col. Ariodante Comandante del Centro Ippico Militare di Lecce. Nella foto a destra foto ricordo in occasione della visita a Lecce il 13 maggio scorso del Gen. C.A. Guglielmo Miglietta Comandante di Nato Rapid Deployable Corps, presenti il Gen. Claudio Dei, C.te della Scuola di Cavalleria, il Gen. Vito Margiotta, Presidente A.N.A.C. di Lecce, il Gen. Crocefisso Ippolito, Presidente Regionale A.N.A.C., il C.te Emanuele Lasaiandra, Presidente di Assoarma di Lecce, il T. Col. Cosimo Ariodante, C.te del C.I.M. di Lecce, il Ten. Giuseppe Leo, Presidente A.N.C.I. di Lecce, l'Ufficiale accompagnatore del Gen. Miglietta ed, un socio dell'A.N. A.C. di Lecce.

Nella foto a sinistra la visita del Gen. Camporeale, Comandante di COMFORDOT, presso il centro vaccinazioni, accompagnato dal Gen. Claudio Dei e da due soci della Sezione A.N.C.I. di Lecce, Vite Magarelli e Osvaldo Germinal, avvenuta lo scorso 23 giugno 2021.



**SEZIONE DI MODENA E REGGIO EMILIA**

**3° ANNIVERSARIO DALLA RI-FONDAZIONE DELLA SEZIONE**

Con una significativa adesione di propri Soci, accompagnati dalle rispettive consorti, la Sezione A.N.C.I. di Modena e Reggio Emilia il 12 giugno 2021 a Castelvetro di Modena davanti al Monumento eretto in onore dei Caduti, ha festeggiato il 3° anniversario dalla propria ri-fondazione, sorta dalle ceneri della vecchia Sezione di Modena, con una sentita cerimonia organizzata davanti al monumento dedicato ai Caduti a Castelvetro di Modena dove, ufficialmente e splendidamente, accolti dalle Autorità Comunali Cittadine con lo Stendardo Comunale portato a spalla dai Vigili Urbani, hanno dato il benvenuto alle delegazioni Nastro Verde Sez. Prov. di Verona, alla Regione Veneto, alle Sezioni di Spresiano, Verona e Ferrara, tutte con i rispettivi Labari.

A seguito della cerimonia dell'alza bandiera al suono de "L'Inno di Mameli", grazie all'apporto dei due minicarristi Alessio ed Ariana i quali hanno atteso la benedizione di rito della Corona di Alloro da parte del parroco locale Don Alessandro, hanno poi aper-



to il corteo, seguito da tutti i presenti, rendendo quindi omaggio e depositando la Corona benedetta ai piedi del Monumento al suono de "La canzone del Piave" a cui è seguito "il Silenzio" e la recita de "La Preghiera del Carrista". Ultimata la commovente cerimonia tutti i presenti si sono trasferiti in un agri-turismo adiacente per la consumazione del meritato pranzo

*Franco Azzani  
Presidente della Sezione*

**SEZIONE DI PADOVA**

**COMMEMORAZIONE**

Il 21 agosto scorso a Maserà di Padova, dove è sepolto, si è ricordato il 29° della morte di Giorgio Perlasca. Fu volontario nella guerra d'Etiopia e in quella civile spagnola, dove militò dalla parte dei nazionalisti del gen. Franco. Sergente Maggiore di artiglieria nella II Guerra Mondiale, dopo l'8 settembre '43 venne fatto prigioniero dai tedeschi ed internato in un campo di concentramento, dal quale riuscì ad evadere rifugiandosi nell'ambasciata spagnola. Era infatti in possesso di un documento a firma del Caudillo Francisco Franco che riportava: "Per servizi resi alla Spagna, in qualunque parte del mondo tu dovessi essere in diffi-





coltà ed aver bisogno di aiuto, rivolgitì all'ambasciata spagnola di quel paese." Ottenne così un passaporto spagnolo a nome Jorge Perlasca. Nel dicembre 1944, in Ungheria, dove si trovava per commerciare del bestiame, con la collaborazione di alcune ambasciate di paesi neutrali (Vaticano, Svezia, Portogallo e Svizzera), spacciandosi per il nuovo Console Generale di Spagna, salvò dai campi di concentramento tedeschi oltre 5000 ebrei ungheresi, facendoli passare per cittadini spagnoli e nascondendoli nell'ambasciata, in scuole e istituti religiosi. All'arrivo dell'Armata Rossa a Budapest nel gennaio del '45, fu arrestato dai Russi, perché in possesso del passaporto spagnolo. Dopo molte peripezie venne rilasciato e con un avventuroso viaggio, via Istanbul, fece ri-



torno in Italia nella tarda primavera del '45. Tra le molte onorificenze concessegli negli anni '80 e '90, ricordiamo: Giusto delle Nazioni (Israele), Medaglia d'oro al Valor Civile e Stella al Merito (Ungheria), Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Sono intervenuti alla cerimonia i seguenti oratori, il Sindaco di Ma-



serà, dott. Gabriele Volponi, il figlio di Perlasca, sig. Franco Perlasca, la consigliera della Regione Veneto, dott.ssa Elisa Venturin, il Presidente dell'ASSOARMA di Padova, Col. Aldo Palmintesta. Presenti, inoltre, numerose Associazioni d'Arma di Padova e provincia.

*Giuseppe Borsato*

## 32° CONCORSO LETTERARIO "LUIGI LICCARDO"

Dopo diversi rinvii causa Coronavirus, finalmente domenica 12 settembre u.s. a Padova si sono svolte le premiazioni del 32° Concorso letterario "Luigi Liccardo", il cui tema quest'anno verteva sul Centenario della traslazione della salma del Milite Ignoto nel Sacello dell'Altare della Patria.

Le premiazioni si sono svolte presso la nostra sede di via F. Cavallotti, 2 nel verde contesto storico - ambientale lungo le cinquecentesche mura veneziane alla presenza dei ragazzi partecipanti, genitori, nonni e autorità varie. Dopo il saluto e il ringraziamento ai presenti per la nutrita partecipazione, il presidente di Padova ha voluto ricordare, sulle note del Silenzio Fuori Ordinanza, due soci deceduti nel 2020: Gen. C.A. Pasquale Di Gennaro ed il socio benemerito Magg. Gen. Dott. Giovanni Angileri.

I premiati sono stati: 25 figli e nipoti di soci carristi delle sezioni di Padova, Treviso, Verona, Trento, Spresiano, S. Michele al Tagliamento e Colli Euganei, e 3, figli del comandante e del vicecomandante del 132° Rgt. Carri di Cordenons.



A tutti è stato consegnato un attestato di partecipazione e premi in denaro per un totale di € 1.690, contributo concesso dal Ministero della Difesa, tramite la Presidenza Nazionale, e dai figli del Gen. Liccardo, che si ringraziano. Presenti alla cerimonia: il Presidente Nazionale Gen. Div. Sabato Errico; in rappresentanza del sindaco di Padova, il dott. Nereo Tiso; i figli del Gen. Liccardo, Avv. Mario e Dott. Luciano; il Col. Gianluigi Radesco, comandante del 32° reggimento carri di Tauriano; il Ten. Col. Riccardo Caricato, Comandante dell'8° batta-



glione carri/132° reggimento carri di Cordenons; il Ten. Col. Giacomo Tricase, Comandante del 3° battaglione carri/32° reggimento carri; il 1° Lgt. Vincenzo Afragola ed il Cap. Magg. Ca. Sc. Fabio Rimmaudo del 32° reggimento carri; il Col. Aldo Palmintesta, Presidente ASSOARMA di Padova; il Cap.le Dario Tiveron, Presidente Regionale A.N.C.I. del Veneto Orientale; il Prof. Rocco Pagliani, Presidente della Commissione giudicatrice. Erano inoltre presenti i Presidenti di Sezione: Luigi Lusin, Alfredo Carli, Pierluigi Zaramella, Ivano Merlin, Luca Boldrin, Federico Fanella e Placido Maldì; inoltre Lilly Sartori, della Sezione di Mestre, nonché il Cav. Fabrizio Rovoletto, Presidente dell'Associazione Cavalieri della Riviera del Brenta. Continuando una bella tradizione iniziata dal Ten. Luciano Bricchese, sulle note dell'Inno Nazionale, cantato da tutti i presenti, ai ragazzi Bianca Bonetto, Niki Fanella ed Alice Borsato è stata consegnata una bandiera italiana. Dopodiché, il Presidente Nazionale ha consegnato le tessere associative a tre nuovi iscritti della Sezione di Padova: Capitano Roberto Gentile, simpatizzante Vilma Masato Di Genanro e Maria Angelina Zanella. I figli del Gen. Liccardo hanno consegnato al Gen. Errico una copia del libro delle memorie scritte dal padre nel 2010, alla veneranda età di 104 anni. Il Presidente Nazionale A.N.C.I. ha ricambiato donando ai figli del Gen. Liccardo il libro con la storia dal 31° reggimento carri, in cui il Capitano CGVM Luigi Liccardo aveva ricoperto l'incarico di Aiutante Maggiore in 1<sup>a</sup>, nel corso delle operazioni sul fronte Jugoslavo e greco. Infine, il ragazzo Alberto Schiavolin, della 2<sup>a</sup> superiore, ha letto ai presenti il proprio elaborato, valutato dalla commissione giudicatrice come il migliore degli esaminati.

Un sonoro e poco intonato "Inno Carrista" ha concluso le premiazioni, prima del trasferimento in un noto ristorante sui Colli Euganei, dove è stato consumato l'ottimo e abbondante "Rancio", con menù tipico della cucina veneta.

Dopo il taglio della torta rosso - blu, il socio della Sez. di Rovigo, M. Ilo Monaco, valente pittore, ha fatto dono a tre signore presenti di un bellissimo quadro da lui dipinto. I saluti finali, con la promessa di ritrovarsi tutti alla 33<sup>a</sup> edizione, concludevano l'intensa giornata, da tutti ritenuta la migliore tra le 32 edizioni. Purtroppo, per un disguido da parte di questa sezione, la signora Agostina D'Alessandro Zecchin, quest'anno non ha potuto donare, come sua consuetudine dal 2012, il dizionario Zingarelli al ragazzo scelto dalla commissione giudicatrice, in ricordo dell'amata figlia Alessandra, vittima di un incidente stradale a 15 anni, mentre si recava a scuola.

*Giuseppe Borsato*

### **L'elaborato di Alberto Schiavolin della 2<sup>a</sup> superiore valutato dalla commissione giudicatrice come il migliore degli esaminati**

Centenario della traslazione del Milite Ignoto nel Sacello dell'Altare della Patria: considerazioni storiche e riflessioni morali.

Il 20 novembre 2020, nella Sala Pugliese del Palazzo Marin è stato sottoscritto il Protocollo d'Intesa per la "Commemorazione del Centenario della traslazione del Milite Ignoto nel Sacello dell'Altare della patria". In tale contesto spicca la figura del Milite Ignoto, chiamato a sublimare il ricordo e la riconoscenza di una Nazione, vissuta come Patria, attraverso il condiviso sacrificio della Grande Guerra. La sua immagine risulta un punto di riferimento per le più giovani generazioni, ormai lontane dalla realtà dei conflitti e dei conseguenti sacrifici che hanno portato all'unità di Italia. Quando, dopo la conclusione del primo conflitto mondiale, nel corso del quale avevano perso la vita circa 650.000 militari italiani, il Parlamento approvò una legge "per la sepoltura in Roma, sull'Altare della Patria, della salma di un soldato ignoto caduto in guerra", la Commissione appositamente costituita per l'individuazione dei resti mortali di quello che sarebbe diventato il "Milite Ignoto", compì ogni possibile sforzo, affinché non fosse possibile individuare la provenienza "territoriale" del Caduto prescelto e neppure il reparto o la forza armata di appartenenza. L'unico requisito assunto come inderogabile fu quello della sua italianità. Inoltre, la scelta finale, effettuata nella Basilica di Aquileia, fu fatta in maniera casuale da Maria Bergamas, madre di uno dei caduti in guerra del quel non erano stati recuperati i resti. Il Milite Ignoto fu trasportato con un treno speciale da Aquileia a Roma e poi, il 4 novembre 1921, venne tumulato nel Sacello dell'Altare della Patria, al Vittoriano. Ciò consentì a tutti gli Italiani di identificare una persona cara con quel milite sconosciuto. Durante la fase finale di quello storico viaggio, i decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare eseguirono la scorta d'onore al feretro, trasportato su un affusto di cannone, dalla Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri fino alla base del Vittoriano e quindi ne effettuarono il trasporto, a spalla, sulla scalea, fino alla sua deposizione nel Sacello, ove il Caduto viene tuttora custodito ed onorato. Questa è la motivazione della Sua decorazione: "Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria".

Nel giorno del centenario della commemorazione al Milite Ignoto, è giusto che in ogni città d'Italia si possa orgogliosamente riconoscere la "paternità" di quel Caduto, che, anche se inizialmente voluto come "di nessuno", è poi inevitabilmente diventato "di tutti", al punto di trasformarsi nella sublimazione del sacrificio e del valore dei combattenti della Prima Guerra Mondiale e successivamente di tutti i Caduti per la Patria. Un uomo senza nome e senza volto contrapposto all'ossessione, quanto mai attuale, dell'apparire e del mostrarsi. Una figura quasi iconica nel suo essere "neutra", ma al contempo emotivamente potente, simbolo di tutti quei soldati morti in guerra per difendere la propria Patria. Il Milite Ignoto è proprio questo, e non è un caso che in molti oggi identifichino proprio questa particolarissima sepoltura nell'ultimo mito che la civiltà occidentale abbia mai saputo esprimere. Secondo me, la figura del Milite Ignoto è essenziale per tutta la popolazione come ricordo indelebile, per non dimenticare le atrocità della guerra e per trasmettere alle generazioni future che cosa volesse dire sacrificare la propria vita per la Patria. Ma è fondamentale anche per alcuni in particolare: mi riferisco a coloro che, a causa della guerra, hanno perso un a persona cara e che ora non hanno un posto dove poterla ricordare. Tutti costoro, grazie al Milite Ignoto oggi, hanno una figura nella quale possono identificare il proprio padre, nonno, marito o chiunque essi abbiano perso in guerra, perché il Milite Ignoto è proprio questo, una figura senza volto, ma in realtà con il volto di tutti.



## SEZIONE DI PARMA

## COMMEMORAZIONE 8 SETTEMBRE 1943

Otto tappe, nei luoghi della memoria della città di Parma, per non dimenticare l'8 settembre 1943.

Tra queste, il luogo del sacrificio degli allievi della Scuola di Applicazione di Fanteria, che resistettero ai nazisti nella notte fra 8 e 9 settembre 1943 (cinque caduti, gli altri deportati).

L'evento è stato ricordato presso la sede dei Carabinieri, a palazzo Ducale, alla presenza del tenente colonnello Ugo Battaglia.

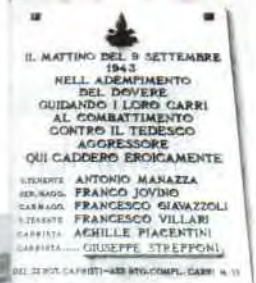
Ancora, nella notte tra l'8 e il 9 settembre in Piazzale Marsala si consumò una breve azione di resistenza contro i tedeschi che, proprio in quelle ore, si apprestavano a occupare la città, secondo il "piano Achse" per l'occupazione militare del territorio italiano. In questo piazzale a ridosso del torrente Parma e del Ponte Umberto (oggi Ponte Italia) i blindati del 433esimo Battaglione carri, accorsi da Fidenza, cercarono di contrastare l'artiglieria anticarro tedesca.

Il combattimento, rapido e intenso, si concluse con la sconfitta dei nostri mezzi corazzati; nello scontro furono uccisi sei carristi italiani, uno dei carri armati italiani fu distrutto vicino al Ponte e un altro precipitò nel greto della Parma.

La mattina seguente, 9 settembre 1943, la città era ormai sotto il pieno controllo dei tedeschi. Uno spiacevole con-



trattanto ha reso amara la sosta davanti alla targa che ricorda la resistenza dei carristi, dove si trova da tempo in sosta davanti alla targa una vecchia auto semi abbandonata. Il Presidente dell'Associazione Carristi di Parma Prof. Umberto Carlevarini si è rammaricato della «cerimonia dietro la macchina» in ricordo di «eroi che meritano rispetto»: sei carristi pagarono con la vita l'impari lotta contro il gigantesco carro armato Tiger tedesco.



## SEZIONE DI REGGIO CALABRIA

## L'ARCIVESCOVO MORRONE INCONTRA LE ASSOCIAZIONI D'ARMA

Nel salone "Monsignor Ferro" della Curia metropolitana, si è svolto recentemente l'incontro tra il neo arcivescovo metropolitano Fortunato Morrone e i presidenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e similari della città calabrese dello Stretto.

Portavoce delle Associazioni il presidente della locale Sezione Unuci Nicola Pavone che, a nome di tutti i Presidenti, ha ringraziato l'Arcivescovo per aver accolto la richiesta di una visita di cortesi.

Per la sezione reggina dell'A.N.C.I. ha preso parte il presidente Giuseppe D'Amico il quale ha consegnato al presule un crest dei carristi.

Nel corso dell'incontro, i presidenti delle Associazioni hanno chiesto a monsignor Morrone di officiare una Santa Messa a suffragio dei Caduti. L'arcivescovo Morrone ha accolto con



entusiasmo la richiesta riservandosi di stabilire la data.

Nel suo intervento, S.E. "ha ringraziato i partecipanti per la visita sottolineando che quando ci sono persone, uomini e donne, che si mettono insieme per operare il bene non si può che dire Santa benedizione; grazie per l'attività svolta e per l'apporto alla cittadinanza attiva".

*Giuseppe D'Amico*



SEZIONE DI ROMA

## COMMEMORAZIONE DEL S.TEN. M.O.V.M. ANDREA MILLEVOI

Come è ormai consuetudine, il 2 luglio scorso, le Sezioni ANCI ed ANAC di Roma hanno congiuntamente organizzato una commemorazione del S. Ten. Andrea Millevoi, nel 28° anniversario della sua tragica scomparsa, avvenuta nell'agguato al check point "Pasta", a Mogadiscio, Somalia, il 2 luglio 1993. La cerimonia, presenti i genitori dell'Ufficiale Caduto, è avvenuta presso la stele che lo ricorda, nel comprensorio dell'oratorio del Santuario del Divino Amore e vi hanno partecipato, oltre ai Presidenti delle due citate Sezioni organizzatrici, Gen. B. Ottavio Sillitti e Col. Maurizio Trifirò, con i rispettivi Labari, il Presidente Nazionale dell'Opera per i Caduti senza Croce, Cav. Guido Costa, il Commissario della Sezione dell'ANVG (Volontari di Guerra) di Roma, Gen. B. Maurizio Pugliese, altri rappresentanti tra i quali il Consigliere Graziano D'Eufemia dell' UNIRR (Reduci di Russia). Ha presenziato alla commemorazione il Presidente del IX Municipio, Dario D'Innocenti, mentre il Presidente nazionale dell'A.N.C.I., Gen. D. Sabato Errico, dopo aver



deposto un cesto di rose presso la stele dedicata al giovane Ufficiale, ha pronunciato un breve discorso commemorativo, seguito dalla lettura della preghiera del Cavaliere.

*Gen. B. (Ris.) Ottavio Sillitti Presidente Sezione di Roma*

## COMMEMORAZIONE DELLA DIFESA DI ROMA

Il 10 settembre scorso la Presidenza Nazionale ANCI e la Sezione ANCI di Roma hanno partecipato alle cerimonie in programma per commemorare la Difesa di Roma, dalle soverchianti forze tedesche, del 10 settembre 1943.

In particolare, alle ore 10,30, il Presidente Nazionale, Gen. D. Sabato Errico, accompagnato dal Presidente della Sezione romana dell'ANCI, Gen. B. Ottavio Sillitti e dall'Alfiere del Labaro nazionale, Serg. Mario Tagliente hanno preso parte alla cerimonia, organizzata dall'VIII Municipio di Roma Capitale, in onore dei Caduti della Battaglia della Montagnola. A fare gli onori di casa il Presidente Nazionale dei Granatieri di Sardegna, Gen. D. Giovanni Garassino, con il suo Medagliere nazionale e i Labari della Sezione romana e delle Sezioni viciniori dell'ANGdS. Presente anche il Presidente della Sezione di Roma di ASSOFANTE, col proprio Labaro. Un Picchetto d'Onore della Brigata Granatieri di Sardegna ha reso gli onori militari al momento della deposizione delle corone d'alloro al monumento ai Caduti della battaglia, tra cui numerosi carristi del 4° Reggimento, inquadrato nella Divisione Granatieri di Sardegna. Presente anche il nipote, suo omonimo, di uno dei Caduti carristi, il Serg. Aldo Bufano.

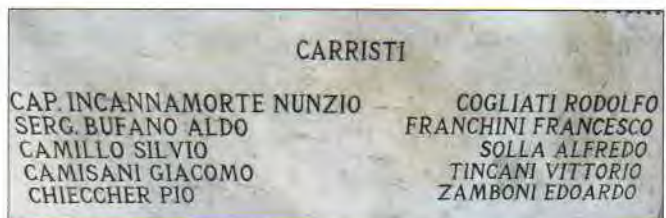
Dopo la cerimonia ci sono stati i discorsi delle Autorità, tutti tesi a sottolineare il connubio tra l'Esercito ed il suo Popolo nella lotta all'invasore.

Successivamente, a Viale Baccelli si è invece proceduto ad onorare la memoria del S. Ten. M.O.V.M. Enzo Fioritto e di due graduati del suo plotone, Bruno Baldinotti,



M.A.V.M., e Carlo Lazzarini, immolatisi, lo stesso giorno del 1943, in quel tratto della passeggiata archeologica, nei pressi delle Terme di Caracalla.

Ad entrambe le cerimonie ha presenziato una rappresentanza del 4° reggimento carri di Persano, composta dal Ten. Mirko Franceschelli, Luogotenente Giacomo Fiorelli e Serg. Magg. Capo qs Gianluca Inguscio, delegazione inviata dal Comandante, Col. Carmine Vinci, a cui, ancora una volta, va la nostra gratitudine.



I nomi dei Carristi Caduti riportati nel monumento dedicato al fatto storico.



## 94° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DELLA SPECIALITÀ CARRISTI

Il 1° ottobre scorso, la Sezione A.N.C.I. di Roma, d'intesa e per conto della Presidenza Nazionale, ha organizzato una commemorazione del 94° anniversario della costituzione della Specialità carrista. Alla cerimonia, svoltasi presso il comprensorio di piazza Santa Croce in Gerusalemme di Roma, hanno partecipato: il Gen. C.A. Francesco Otti, socio della Sezione di Roma, il Gen. C.A. Carmine Fiore, Presidente della Sezione di Assofante Roma ed il Gen. C.A. Paolo Gerometta, Vice Presidente Nazionale dell'ANAC. Inoltre, erano presenti i seguenti sodalizi:

- La Presidenza Nazionale ANCI, assenti il Presidente Nazionale (Gen. D. Sabato Enrico, impegnato nella cerimonia di avvicendamento del Comandante del 4° reggimento di Persano, con Medagliere Nazionale) ed il Vice Presidente Nazionale Vicario (Gen. D. Bruno Battistini, essendo fuori Roma), ha partecipato con il Gen. B. Bruno Iannaccone, con il Labaro Nazionale (Alfiere il Serg. Gianfranco Paolacci);
  - La Sezione "Babini" (che raccoglie Soci di diverse località italiane e estere) era presente con il Presidente Sezionale (CM. Roberto Polini);
  - La Sezione ANCI di Roma "Cap. M.O. Vittorio Piccinini", organizzatrice dell'evento, era presente con il Presidente Sezionale (Gen. B. Ottavio Sillitti), ed il Presidente Emerito, Gen. D. Pasquale Cerza (anche Consigliere Nazionale), con la gentile Sig. ra Edda Di Leone, l'Alfiere (Serg. Pierluigi Bianchi), con Labaro Sezionale, i Soci S. Ten. Gianfranco Roncadin e Francesco De Genarro, con la gentile Sig.ra Germana, che si è prestata ad effettuare alcune foto e video della cerimonia;
- Hanno altresì partecipato alla cerimonia le seguenti altre Sezioni ospiti:
- Sezione di Roma di ASSOFANTE, con il Presidente (Gen. C.A. Carmine Fiore) e l'Alfiere (Marini) con Labaro Sezionale, il Vice Presidente sezionale Riccardo Bertolini, il Segretario Dott. Vincenzo Curro' e Mauro Ruspantini;
  - Sezione di Roma dell'ANAC, con il Pre-



sidente (Gen. B. Maurizio Trifiro'), Alfiere (Ten. Benvignati) e Scorta (Cap. Aureli), con Stendardo sezionale, oltre a due altri Soci;

- Sezione di Roma e dell'Alto Lazio dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, con il Presidente Alessandro Filoni e l'Alfiere Alina Ilie.
- Sezione di Roma dell'Associazione Naz. Invalidi di Guerra, con l'Alfiere (Stefano Pucciotti) con Labaro sezionale;
- Sezione di Roma dell'ANB, rappresentata dai bers. Angelo Astrologo e Luciano Forti, con il Labaro sezionale;
- Sezione di Roma dell'AN Granatieri di Sardegna, assente per concomitante cerimonia del cambio del Comandante della Brigata a Spoleto, è stata rappresentata da Graziano D'Eufemia, quest'ultimo anche Socio ANCI Roma e dell'Unione Reduci di Russia), accompagnato dalla sorella Sig.ra Gabriella.

La cerimonia, incorniciata da una splendida giornata di sole, è stata resa possibile grazie a quanto ottimamente predisposto dal Direttore del Museo, Col. Bruno Camarota e dal Presidente di ASSOFANTE Roma (Gen. C.A. Carmine Fiore). Atteso l'arrivo dei partecipanti e dei loro Labari e vessilli, ci si è spostati presso l'Area Sacra dei carristi (tra il Museo della Fanteria e quello dei Granatieri di Sardegna).

Si è quindi proceduto all'alzabandiera, con l'inno nazionale cantato da tutti gli

astanti. Successivamente si è proceduto alla deposizione di una composizione floreale al cippo che ricorda i Caduti della Specialità. Un vaso di fiori è stato anche deposto sotto la targa che ricorda il Ten. Col. Nesta, tragicamente scomparso mentre era Comandante del 22° btg carri "M.O. Piccinini" di San Vito al Tagliamento.

Dopo la lettura della Preghiera del carrista a cura del CM Roberto Polini, ha preso la parola il Presidente della Sezione A.N.C.I. di Roma che, dopo aver rivolto un indirizzo di saluto ai convenuti, anche a nome del Presidente Nazionale, ne ha letto l'Ordine del giorno per la festa dei carristi. Successivamente, il Gen. Sillitti ha proferito una breve allocuzione, nella quale ha ripercorso l'idea del carro da combattimento nel corso della Storia, per poi sottolineare come, dalla Sua costituzione al Forte Tiburtino, il 1° ottobre 1927, in questi 94 anni di vita, la nostra Specialità, con i Suoi circa 5.000 Caduti, 4.000 Feriti e i 2.608 Carristi decorati al Valor Militare, ha saputo testimoniare l'abnegazione e spesso il sacrificio di coloro che hanno combattuto, quasi sempre in un'impari lotta, con i colori rosso-blu. Al termine della cerimonia, ai convenuti è stato offerto un piccolo buffet presso la Sede della Sezione di Roma di ASSOFANTE, entro il Museo Storico della Fanteria.

*Gen. B. (ris.) Ottavio Sillitti*



**SEZIONE DI SERIATE**

## FESTA DEI CARRISTI

Nella mattinata del 1° ottobre, i soci carristi della Sezione di Seriate si sono dati appuntamento davanti al monumento Carrista in "Rocca" di Bergamo Alta, per celebrare il 94° anniversario della nascita della nostra Specialità. La Sezione si è schierata con il suo Labaro ed Alfiere nel luogo della cerimonia, ove è collocato, il semovente M15/42, che da anni è il simbolo dei carristi bergamaschi.

Sono stati resi gli onori ai Caduti, con la deposizione di un vaso di fiori, letto l'ordine del giorno del Presidente Nazionale dell'A.N.C.I. - Generale Sabato Errico, infine si è data lettura della "Preghiera del Carrista". All'ingresso del Parco delle Rimembranze, facevano capolino una "schiera" di alunni della scuola media dell'Istituto Aeronautico di Bergamo, 3 scolaresche miste accompagnate in gita scolastica da due loro insegnanti.

In un attimo, gli studenti si sono avvicinati al nostro gruppo e, prendendo la palla al balzo, li abbiamo invitati ad unirsi a noi dando loro il "benvenuto alla nostra Festa dei Carristi". Visto il loro interesse, il nostro socio e storico Dott. Vito ha illustrato loro la storia dei carristi. Sono poi giunte domande e risposte, ma il momento "clou" è stato quando ab-



biamo autorizzato gli studenti ad avvicinarsi al mezzo corazzato. Sono seguiti momenti di entusiasmo e sono state scattate foto. Subito dopo, i professori li hanno richiamati, per poi salutarci e ringraziarci del momento trascorso assieme a noi. Senza nessun invito, ma una semplice coincidenza ha dato un significato ancora più speciale alla cerimonia Carrista.

*Serg. ACS Achille Vitali*

**SEZIONE DI SPILIMBERGO**

## RADUNO COMPAGNIA "PARCO" BTG. LOGISTICO "MAMELI"

La città di Spilimbergo ha ospitato, nella giornata di sabato 26 giugno 2021, il 3° raduno dei militari che hanno prestato servizio nella compagnia "PARCO" del disciolto Battaglione Logistico "Mameli" stanziato a Vacile nella ex caserma "De Gasperi".

Promotore ed organizzatore del raduno è stato il socio della nostra Sezione A.N.C.I. il 1° Mar. Salvatore Bevacqua, il quale ha provveduto ad accogliere i 26 radunisti (ex militari e consorti) nel parcheggio antistante l'ingresso dell'ex caserma "Giobatta De Gasperi". Caserma purtroppo demolita nel febbraio del 2002, lasciando in piedi solo la recinzione perimetrale, per dare spazio ad uno dei più grandi parchi fotovoltaici della regione.

Il gruppo, guidato dall'allora Comandante di Compagnia Cap. Giancarlo BIANCHINI (tra l'altro socio della nostra Sezione A.N.C.I.), dal Mar. Magg. "A" Berto Manconi e dal Cap. Magg.



Renato LOSI si è poi spostato sul retro della ex caserma per rendere un doveroso omaggio al cippo commemorativo presente all'interno del "Giardino De Gasperi".

Giardino voluto e realizzato, in sinergia tra la nostra Sezione A.N.C.I. ed il "Comitato Cippo" (composto da ex appartenenti alla Brigata Alpina "Ju-

lia"), nella primavera del 2014 a ricordo dell'ex caserma e di tutti coloro che vissero la loro vita militare all'interno di essa.

Dopo una opportuna parentesi culinaria in un caratteristico locale del Capoluogo, noto per il "baccalà", il gruppo è stato accolto dal Presidente della Sezione A.N.C.I. di Spilimbergo Ten.Col.



Battista Ronchis, coadiuvato dal 1° Lgt. Salvatore Patisso, all'interno della nostra sede.

E' stata questa l'occasione per il nostro Presidente, dopo aver dato loro il benvenuto con un sobrio rinfresco,

per illustrare sinteticamente la storia della Sezione e le finalità che caratterizzano le varie attività che vengono svolte nel corso dell'anno. È stato con un profondo sentimento di rammarico per tutti i presenti, vivere i momenti

dell'inevitabile commiato da una giornata densa di ricordi ed emozioni mitigata, però, dalla prospettiva del prossimo raduno annuale che avrà luogo nel 2022 a Napoli.

*Mar. Magg. "A" Carlo Borello*

## ULTIMO SALUTO AD UN REDUCE DELLA DIVISIONE ARIETE



Ultimo saluto di Aiello del Friuli, il 22 settembre 2021, a Silvano Rigotti, classe 1922, un artigliere corazzato reduce dell'eroica Divisione ARIETE.

Una vita movimentata dalle vicende belliche al rientro in Patria, la passione per i motori con una sua officina e poi il ritorno in Africa, con un costituendo stabilimento della SNIA, in Sudafrica, da dove era rientrato solo da pochi anni. La Sezione di Spilimbergo con il Presidente Ten. Col Battista Ronchis e l'Aiut. Demetrio Passante ha presenziato al rito funebre presso il cimitero, incontrando i familiari e portando loro la vicinanza dell'A.N.C.I. e dei corazzati dell'Ariete, concludendo la cerimonia con la lettura della preghiera dell'artigliere, per poi consegnarla al figlio.

La nostra presenza è stata molto gradita da tutti i presenti e ci sono state rivolte parole di riconoscenza per aver partecipato al rito funebre. Per noi è stato solo un dovere essere presenti per salutare un reduce che ha onorato la Patria andando a servirla anche lontano da casa.

*Ten. Col Battista Ronchis Presidente della Sezione*

## ...E QUANDO TUTTO È PERDUTO, CHE FAI? TI RIVOLGI AI CARRISTI !!!

Ecco, per me, per noi, mio figlio ed io, la realtà da un paio d'anni è questa.

Per una serie di vicissitudini ci siamo ritrovati sfrattati dalla casa in cui avevamo abitato per dodici anni e a dover sbaraccare alla svelta, senza ulteriori ritardi.

Sapete cosa vuol dire smontare una casa? Una casa con tutti gli annessi e connessi di libri, piatti, ricordi, scatoloni, camere, quadri? Mi sono vista perduta.

Soldi per un trasloco non ne avevamo e l'unica cosa che ci veniva offerta era il passaggio alla discarica.

Così tramite un amico che conosceva la nostra situazione, sono arrivati da noi. Con in testa il Colonnello Battista Ronchis, come in una tipica operazione di guerra. Visione del posto, decisione delle forze da impegnare, attacco frontale e immediato, senza lasciare prigionieri a terra!!

Con i suoi amici della Sezione Carristi di Spilimbergo si sono presentati una mattina con un paio di camioncini e la voglia di fare e hanno letteralmente smantellato la casa. Efficaci, veloci, fantastici. Io li seguivo a malapena, cercando di capire come facessero a far sparire le cose dalle stanze in così poco tempo, mio figlio dava una mano come poteva, ma erano loro, la "potenza di fuoco" dei Carristi a fare tutto!

Hanno cominciato a fare la spola dalla casa vecchia a quella in cui saremmo andati ad abitare, molto più piccola e con due

rampe di strette scale, ma sembravano volare! E poi? Poi la roba non ci stava più, fai fatica a mettere mobilia e suppellettili di 90 mq in uno spazio di poco più di 20, ma di nuovo ecco la genialità dei Carristi! Si sono rivolti agli Alpini di Dignano, hanno chiesto ed ottenuto un tendone e lo hanno posizionato nel retro della casa, in un cortile e lo hanno riempito.

Nel giro di una giornata avevano finito, ma non ci hanno abbandonato. Sono venuti ancora a darci una mano a portare altra roba, a mettere a posto. E adesso, adesso che ancora abbiamo qualcosa rimasto nella casa vecchia, di nuovo sono stati pronti a venire, con meno uomini e meno mezzi, ma sempre e comunque a disposizione, veloci ed efficienti, come solo i Carristi possono fare!!!

Kasserine? Una bazzecola...El Alamein? Solo una battaglia... ma il CUORE, il CUORE dei Carristi, quel cuore rosso-blu che campeggia sui loro labari, quello ci è stato regalato e non lo dimenticheremo mai... il mio sogno sarebbe riuscire, un giorno, ad avere di nuovo una casa e di fare una cena su una lunga tavolata con tutti i Carristi che ci hanno aiutato e che non ci abbandonano mai, come dei fratelli maggiori, come dei papà che ci hanno preso dentro la loro grande Famiglia!

Grazie, grazie dal più profondo del cuore!!!

FERREA MOLE, FERREO CUORE

*Lucia Guazzoni*



SEZIONE DI TERNI

## 11 AGOSTO 1943, ALLE 10.29, PRIMO BOMBARDAMENTO DI TERNI

Una testimonianza che ha coinvolto la mia famiglia.

*"...lo non ero nato, però le cose le ho sapute dai miei genitori.*

*Quando gli alleati (americani e inglesi) bombardarono Terni, i miei sopravvissero, ma dovettero lasciare la casa di Via XI febbraio. Caricarono mobili ed oggetti su un carretto a mano. Quando arrivarono nella zona della Polymer, il carretto si ribaltò. Ma lì c'era una bambina, che vide i miei, li aiutò e chiese alla sua mamma di ospitarli. Nei giorni successivi mio padre cercò una casa nella zona di Montecastrilli e lì nacqui io e i miei mi dettero il nome di Giocondo, lo stesso di quel parente Talamonti morto nei pressi della stazione, a seguito dei bombardamenti, di quel mercoledì 11 agosto 1943".*

Alle 10.13 suonarono le sirene d'allarme aereo e alle 10.29, i Boeing B-17 iniziarono le incursioni sulla città e il suo territorio, sganciando 500 bombe, con l'obiettivo di colpire la Fabbrica delle Armi, la Stazione e l'Acciaieria, fino alle 10.33.

A 78 anni, su invito del Sindaco di Terni, si sono dati appuntamento in via



I carristi Alberto Liurni e Gianfranco Neri



Alberto Liurni e l'attore Stefano De Majo

Lanzi, di fronte al monumento dedicato alle oltre mille vittime ternane dei bombardamenti durante la seconda guerra mondiale, le Istituzioni locali, le associazioni (ANPI, ANPPPIA, UNLA, ANCI, ANB, etc.) e i rappresentanti delle Forze dell'Ordine, della prefettura e tanti cittadini per ricordare quel tragico evento, per ricordare quell'11

agosto del 1943.

10 tocchi del campanone del '700 e 29 tocchi della campana grande dal campanile della chiesa di San Francesco, alle 10.29 hanno ricordato l'ora della prima devastante incursione aerea su Terni dell'11 agosto 1943.

A margine della Cerimonia l'attore Stefano De Majo ha recitato alcuni brani tratti da *"Blink, il lampo, l'istante e l'eterno"*, il suo monologo dedicato ai bombardamenti su Terni, per ricordare il drammatico periodo della guerra, per ricordare momenti di storia, momenti che hanno preceduto i bombardamenti, momenti che hanno coinvolto tante persone che furono eroiche. Tanti soccorrevano i feriti ed aiutavano le persone. Eroi che la memoria storica contribuisce a ricordare.

Uno degli aerei ha effettuato anche azioni di mitragliamento, a bassa quota, nei pressi della stazione. Gli effetti prodotti dalle bombe sono stati imponenti. Molti furono colpiti lungo le strade, in casa, nei posti di lavoro.

I ternani sfollarono, trovarono rifugio nei paesi limitrofi.

*Giocondo Talamonti*

SEZIONE DI TREVISO

## GIORNATA DELLE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE E D'ARMA



Il 22 maggio scorso cavalieri, paracadutisti, lagunari, alpini, partigiani, volontari della libertà, carristi, marinai, fanti, carabinieri, cavalieri al merito si sono dati appuntamento sotto la loggia dei Cavalieri a Treviso per la consueta giornata conoscitiva delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma della città di Treviso.

Sospesa nelle ultime 2 edizioni, abbiamo sentito la man-

canza degli amici bersaglieri e dell'aeronautica per difficoltà riorganizzative post covid e dell'ANGET, associazione molto attiva e partecipe nelle scorse edizioni.

Entusiasmo ed interesse hanno invece attratto il discreto numero di cittadini la postazione Carrista e del Nastro Azzurro allestita dal Presidente della Sezione A.N.C.I. di Treviso e Marca Trevigiana Pierluigi Zaramella, aiutato da Danilo



Ziliotto, Elda Sartori e Costigliolo Stefania, queste ultime rappresentanti del Nastro Azzurro provincia di Treviso. Il sindaco di Treviso Mario Conte - in compagnia Senatore alla commissione Difesa Massimo Candura - ha visitato in mattinata le varie associazioni, nel pomeriggio invece è seguita la visita di Vittorio Gallo Vicepresidente Nazionale

A.N.C.I.

Nel tardo pomeriggio, il rompete le righe leggermente anticipato per permetterci di sgomberare agevolmente "il salotto trevigiano" sotto le incumbenti e minacciose nuvole.

Pierluigi Zaramella

## SEZIONE DI TREVISO

# 94° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DEL CORPO DEI CARRISTI

Si è svolta a Petralia Sottana il 1° ottobre scorso la commemorazione della Festa dei Carristi e il ricordo della Tenente Colonnello M.O.V.M. Salvatore Zappalà, ivi nato nel 1983. Il Presidente A.N.C.I. (Associazione Nazionale Carristi d'Italia) Regione Sicilia - Serg. Luciano Tubolino ha aperto e condotto il cerimoniale dando il benvenuto alle Autorità presenti nelle figure del Sindaco di Petralia Sottana (PA) il Dr. Leonardo Iuri Neglia, del Sindaco di Valledolmo (PA) il Dr. Angelo Conti, il Dr. Giovanni Dino in rappresentanza della famiglia del Ten. Col. Zappalà e di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma presenti, ovvero: Presidenza Regionale, Provinciale e della Sezione di Caltanissetta dell'A.N.B. (Associazione Nazionale Bersaglieri); Presidenza A.N.C. (Associazione Nazionale Carabinieri) Sezione di Petralia Sottana; Presidenza Associazione Reduci e Combattenti di Valledolmo; Sezioni A.N.C.I. di Valledolmo, Palermo e di Caltanissetta.

Successivamente, ha preso la parola il Sindaco di Petralia Sottana dando il suo benvenuto ai partecipanti. A seguire, è intervenuto il Sindaco di Valledolmo per i dovuti ringraziamenti, il Presidente A.N.C. (Associazione Nazionale Carabinieri) - Sezione di Petralia Sottana, che si è prodigato per l'accoglienza ed ha manifestato la sua gratitudine.

Ha ripresa la parola il Presidente A.N.C.I. Regione Sicilia, che ha reso doveroso omaggio e ringraziamento al Dr. Giovanni Dino quale rappresentante della famiglia della M.O.V.M. Salvatore Zappalà, dopo di che ha letto ai convenuti alcuni cenni inerenti la storia del Corpo dei Carristi, evidenziando anche la fedele ricostruzione del 1° Carro Armato italiano - Fiat 2000 grazie agli sforzi generosi dei numerosi carristi e Enti che hanno reso possibile questa storica testimonianza.

Non per ultimo, per rilevare alcuni cenni storici e per omaggiare la figura eroica del M.O.V.M. Ten. Col. Salvatore Zappalà, nativo nella Cittadina ospitante.

Al termine, lo stesso ha letto ai presenti la missiva d'augurio giunta da parte del Presidente Nazionale A.N.C.I. Nazionale Generale Sabato Errico ed ha citato il messaggio telefonico del sempre a noi vicino Gen. Aldo Caccavalle.

Si è poi proceduto agli Onori ai Caduti di tutte le guerre con la deposizione di una corona di fiori tricolori ai piedi del Monumento omonimo.

Al termine, il Presidente A.N.C.I. - Sezione di Valledolmo



Cr. Francesco Panepinto ha ringraziato tutto i partecipanti all'evento e, quale segno di gratitudine, ha donato un crest di ceramica con impresso il labaro della Sezione Carristi di Valledolmo.

Un caloroso plauso va alla Sezione A.N.C.I. di Valledolmo che si distingue sempre per le sue iniziative e le puntuali organizzazioni, come quella d'oggi che ha magnificamente condotto, unitamente per rendere ufficiale la titolazione della Sezione stessa al M.O.V.M. Ten. Col. Salvatore Zappalà. Un sentito ed affettuoso grazie alle consorti che ci affiancano sempre con orgoglio e ferrea passione. Ferreo Mole Ferreo Cuore - Viva i Carristi d'Italia.





Una bellissima foto giunta in redazione di una giovane carrista in erba.



Cap. f.(c)  
Pasquale Muto

## DALLA LORO ESPERIENZA

Allievi,  
nel lasciare la scuola al termine del corso, non voltatevi indietro a dare un ultimo sguardo al luogo dove per molte settimane avete vissuto. Non è necessario, perché ovunque andiate, tutto ciò che lasciate vi rimarrà indelebilmente nella mente e nel cuore, insieme all'orgoglio di essere Ufficiali di una delle più belle Specialità del nostro glorioso Esercito. Sono certo che la vostra fierezza si manifesterà ancor più allorquando, comandanti di uomini, i colori che oggi portate ed il rombo possente dei carri vi aiuteranno ad infonderla nei vostri soldati. E se un giorno, vecchi negli anni, vi vorrete rivedere giovani, riprendente in mano queste pagine, spolveratele, e fra le loro righe rivedrete la vostra giovinezza e ritroverete l'orgoglio di essere **Carristi**.

*Da fuori sempre!*  
Il vostro Capitano



Aviano Caserma Zappalà, anno 1964, di fronte al Circolo Sottufficiali. Da sin. il terzo Mar. Marino, Mar. Buonopane, Mar. Nicolosi, alla fine il Comandante del 132° reggimento carri Colonnello Arvedo Moscatelli, poi per ultimo il Magg. De Feo (commento del M.M.A. Lgt. Domenico Felaco)



## ONORIFICENZE

Napoli, consegnate in Prefettura le onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana

Il 10 giugno scorso, presso il Palazzo del Governo, il Prefetto di Napoli Dott. Marco Valentini ha consegnato i diplomi delle Onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana a sessantuno cittadini dell' area Metropolitana che si sono particolarmente distinti per impegno civico e sociale e le medaglie d'onore alla memoria ai familiari di sette cittadini della provincia di Napoli, deportati ed internati nei lager nazisti. Tra i Cavalieri dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, figura il Capitano Avv. Alessandro FRANCHI - Presidente della Sezione A.N.C.I. di Napoli. A nome dei Carristi d'Italia, il Presidente Nazionale esprime le sue vivissime congratulazioni al Presidente delle Sezione Carristi di Napoli, per l'alto riconoscimento che gli è stato tributato.



Il Cap. Magg. Cr. Giuseppe Costantino di Belmonte Mezzago (PA), a Lecce il 27 agosto scorso presso la Caserma Zappalà dove aveva prestato servizio nel 1985. Nella foto con la moglie, il Gen. Claudio Dei, il Ten. Giuseppe Leo e il Serg. Magg. Osvaldo Germinal.





## CARRISTA ORAZIO BONVICINI uno degli ultimi reduci di El Alamein

Classe 1921, deceduto ad agosto scorso, era uno degli ultimi superstiti della Battaglia di El Alamein che si svolse nel Nord Africa nel novembre del 1942. Bonvicini era stato arruolato il 21 gennaio 1941 nel IV battaglione carri della Divisione Centauro ed avviato poi al 31° reggimento fanteria carrista in Siena. Dopo l'addestramento a Siena, Lucca, Pordenone e in Puglia fu assegnato al XIII battaglione carri medi del 132° reggimento carri. Imbarcatosi a Lecce, parte per l'Africa settentrionale il 9 agosto 1942. Il 4 novembre 1942, viene dichiarato disperso in combattimento, risulta poi catturato prigioniero degli inglesi. Si apre, così, un altro scenario di sofferenze: la perdita di due compaesani, le privazioni, la fame, l'incertezza assoluta del proprio destino. Comunque, uno scenario di guerra.

Con altri 600 Italiani, ritorna alla sua terra ed ai suoi affetti nel 1946, dopo un anno dalla fine del conflitto, conducendo una vita semplice, ma alacre, lavorando sempre come muratore e creando con la moglie Lisa una grande Famiglia: sei figli, sei nipoti e due pronipoti. Pur con fedeltà storiografica, possiamo solo ricostruire quei momenti. Pur con compenetrazione massima, possiamo solo immaginarli ed accostarci con assoluta timidezza.

Perché solo i veri protagonisti possono raccontare i fatti ed i sentimenti provati, a cui, di diritto, Orazio Bonvicini non fa sconti nell'ambito dell'intervista rilasciata nel 2017 al Corriere della Sera. Con lui sul carro armato M 13 altri tre compagni: uno di Passirano, uno di Napoli e il terzo di Roma. Durante la battaglia

devono scontrarsi con i fortissimi carri inglesi. «I nostri carri — ricorda Orazio — al confronto erano di paglia e si sbriciolavano». Il loro mezzo, peraltro, si guasta e rimane immobile nella sabbia. È la loro fortuna. Salgono a bordo di altri carri, si disperdono, ma riescono anche a saltare rapidamente dai mezzi che li ospitano perché rimangono all'esterno aggrappati alle torrette. I componenti degli equipaggi che li ospitano moriranno tutti, bruciati vivi.

«Ho un ricordo tremendo di un soldato giovane come me. Non aveva più le gambe e mi urlava 'Sparami, uccidimi', ma io non potevo perché intanto un capitano inglese mi teneva sotto tiro e mi diceva qualcosa che non capivo. Buttai la pistola temendo di ricevere un colpo». Da quel momento inizia la prigionia di Orazio in nord Africa che complessivamente durerà 44 mesi. Prima in un campo di concentramento vicino a Suez. Qui incontra anche dei compaesani che non ce la faranno: Evelino Facinoli, Angelo Cenedella. Torneranno a casa invece altri gvardesi che ora non ci sono più: Mario Polvara (il padre del provicario generale di Brescia, mons. Cesare), Battista Mora.

Le parole di Bonvicini si uniscono fedelmente e coralmemente a quelle di tanti Soldati di El Alamein intervistati o interpretati nella cinematografia italiana, in cui sono stati diretti tre film sul tema (1957, 1969 e 2002).

Nel film del '69 di Giorgio Ferroni, i carri italiani sono definiti "pulci contro elefanti".

Nel film del '02 di Enzo Monteleone, cruda è la scena in cui i Soldati strofinano e "lavano" le loro divise con la

sabbia.

E sempre Enzo Monteleone, nel 2002, gira un'inestimabile e struggente documentario, dal titolo "I ragazzi di El Alamein", introdotto dal Carrista Antonio Tomba. Ecco i loro cori che si uniscono a Bonvicini: "Il dolore viene dopo per chi ha vissuto la guerra al fronte e non a tavolino". "Il sacrificio è stato molto. Il riconoscimento non c'è mai stato". "Io ancora adesso sono insonne e sovente sono ancora lì. Sovente".

Se nel documentario i protagonisti iniziano e proseguono descrivendo i fatti, realisticamente, con dovizia e risolutezza, ascoltiamo gli ultimi 5 minuti, in cui tutti, nessuno escluso, piangono un dolore mai superato, ma vivo, bruciante, di ora.

Dalla lettura della sua intervista, neppure Bonvicini sottace i mancati riconoscimenti e sostegno ai Soldati rimpatriati.

La durezza di ricostruire la propria vita. Gli esiti ancora ed ancora annosi della guerra, seppur finita.

E, dunque, se il passato è così presente e non si esaurisce, esso passa a pieno titolo nel futuro. Perché non c'è tempo che possa cancellare o impallidire tutto questo.

Il loro ricordo, la loro vita, sancisce l'immortalità dei compagni scomparsi. Così i Reduci, morendo, amplificano e perpetuano il ricordo. Ecco perché nulla è perso. Ma guadagnato.

Perché se la vita è effimera, la morte è l'eternità.

Il loro "congedo" è solo provvisorio. Non sarà mai "illimitato".

Ottavia Cardinali



## SERG. CARRISTA CLAUDIO CROCI

La Sezione di Brescia comunica con profonda tristezza la scomparsa del Segretario Serg. Carrista Claudio Croci. Buon viaggio Claudio, ci mancherai.

## ANGELO DALL'OLIO



Il segretario della Sez. A.N.C.I. di Modena e Reggio Emilia, il carrista ex pilota carro Angelo Dall'Olio, classe 1936, il 29 Settembre 2021 ha spento i motori. Lascia la moglie Franca, i figli Rita e Paolo, i nipoti, i fratelli, il genero, la nuora, le cognate, i parenti tutti. I fortunati che conobbero Angelo in vita ne hanno sempre apprezzato l'onesta e forte tempra di gran lavoratore ed una vita dedicata alla famiglia ed alla crescita dei propri figli. Figli che oggi, a loro volta, sono adulti e genitori. La sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile in tutti. Angelo riposa in pace e sappi che un giorno anche noi tutti ti raggiungeremo nel viaggio che hai intrapreso. La tua Sezione ed i tuoi famigliari ti augurano buon viaggio.

*Il Presidente di Sezione Franco Azzani*

## NICOLA PODESTÀ



Il 29 agosto 2021 ha spento i motori il nostro socio Nicola Podestà. Negli ultimi anni aveva subito due grandissimi dolori, prima la perdita del figlio cinquantenne in un sinistro stradale e subito dopo la scomparsa della cara moglie e queste due situazioni l'avevano molto indebolito nella mente.

Nicola, socio dalla fondazione della sezione, combattente sul fronte Greco/ Albanese nell'ultimo conflitto mondiale, anche dopo la guerra e rimasto sempre nell'ambito militare infatti ha svolto sino al pensionamento un prezioso lavoro all'interno della Scuola Telecomunicazioni Caserma di Caperana a Chiavari, ove faceva il calzolaio, e chi ha fatto la naja sa quanto è preziosa l'opera del calzolaio nella caserma! I funerali si sono svolti nella chiesa di S Margherita di Caperana a Chiavari ove era presente una coppia di Carristi della sezione con Labaro e al termine della liturgia funebre è stata recitata la preghiera del Carrista. Ciao Nicola raggiungi gli amici che ti hanno preceduto, Rapallo non ti dimenticherà.

*Carmine Scrimatore*

## GIOVANNI PUNTEL



Ad un soffio dal raggiungimento dell'importante obiettivo dei cento anni di vita, ha purtroppo spento i motori, il giorno 5 agosto 2021, il caporale carrista Giovanni PUNTEL classe 1921.

Il traguardo da raggiungere era stato fissato per il giorno 22 novembre 2021: giorno del suo compleanno nel quale parenti e amici avevano già programmato particolari festeggiamenti per uno dei pochi carristi, reduci dalla guerra d'Africa svoltasi nel periodo dal 1940 al 1943, ancora in vita.

La Sezione A.N.C.I. di Spilimbergo, nella figura del Presidente Ten.Col. Battista Ronchis, del Direttivo e dei soci tutti, formula le più sentite condoglianze p

*Mar.Magg. "A" Carlo Borello*

## MAR.MAGG."A" CAV. GONARIO SULIS



Ci ha lasciato, all'età di 92 anni il nostro associato Mar.Magg."A" Cav. Gonario Sulis. La sua lunga carriera militare, cominciata nel 1951 e terminata nel 1987, anno di inizio del meritato periodo di quiete-scienza, è stata caratterizzata da numerosi impegni di prestigio: tutti assolti in modo eccellente.

Venne arruolato prima nella specialità Carrista per passare poi a quella di Cavalleria e ritornare, infine, nel 1964 (anno della costituzione del 32° Rgt. Carri Ariete) nella specialità Carrista.

I funerali hanno avuto luogo nel Duomo di Spilimbergo il giorno 17 settembre 2021 con una grande partecipazione dei nostri associati, accompagnati dal nostro Presidente Battista Ronchis ed il labaro della nostra Sezione listato a lutto. Ha partecipato, oltre ad una numerosa rappresentanza del 32°



reggimento carri, anche il Presidente della Sezione di Cavalleria di Pordenone con lo Stendardo e due cavalieri in rappresentanza. Ha officiato il Parroco di Spilimbergo Don Giorgio Bortolotto il quale ha tracciato con dovizia di particolari e argomenti esaurienti la vita del M.M.A. Gonario Sulis.

Nel corso della cerimonia è stata letta, con grande passionalità, da parte del nostro Presidente Ronchis, prima le condoglianze dell'Associazione di Spilimbergo di cui il M.M. "A" Sulis era un affezionato associato, poi la lettera di condoglianze inviata dal Presidente Nazionale A.N.C.I. Gen. D. Sabato Errico alla Signora Mariucci in Sulis, la quale ha desiderato la lettura della stessa in Chiesa ed al termine, la "preghiera del Carrista" conclusasi con il suono del Silenzio..

La Sezione A.N.C.I. di Spilimbergo, nella persona del Presidente Ten.Col. Battista Ronchis, del Direttivo e di tutti gli associati, nella consapevolezza del grande vuoto lasciato dal nostro socio, formula alla famiglia le più sentite condoglianze.

Mar. Magg. "A" Carlo Borello

## UN RICORDO DEL M.M.A. GONARIO SULIS

di Agostina D'Alessandro Zecchin

Due care persone si ritrovarono a Tauriano, il 4 ottobre 2015, in occasione del XXIII Raduno Nazionale. In questa immagine, l'allora Presidente della Sezione A.N.C.I. di Padova, Maggiore Giancarlo Bertola e il M.A.A. Gonario Sulis. Dietro questi sorrisi e queste lacrime trattenute, sette anni di servizio in comune e un mare di ricordi e di emozioni. I ricordi non si possono trasmettere ma le emozioni sì... e, indimenticabile, è stata l'emozione di vedere il loro abbraccio. Chiamata dalla bella voce tonante del Maggiore Bertola, accorsi ad immortalarli... scattai tante fotografie. Questa è solo una delle tante... oggi sono certa che saranno nuovamente insieme. Conservo, come una preziosa gemma, la lettera che il Maggiore Bertola mi scrisse, all'indomani del Raduno, dandomi notizie del suo braccio destro di molti anni prima.

Ve la trascrivo, con commozione, grata al Destino che mi ha fatto incontrare persone come loro.

*"Carissima Agostina, ti trasmetto quanto mi hai richiesto circa il nostro incontro con Sulis.*

*Ci siamo conosciuti nel lontano 1952 quando in seguito a insistente richiesta del Comando del 132° Carri sono tornato in servizio lasciando un lavoro molto ben retribuito.*

*(Benedetto "spirito di Corpo!).*

*Con il Cap.no Mario Zini che ha spento i motori da Generale, il Serg. Magg. Rossignoli Lorenzo che ha spento i motori da Maresciallo, il Sergente Gonario Sulis ed il Ten. Giancarlo Bertola costituirono partendo da zero l'8<sup>a</sup> Compagnia Carri, III Battaglione del 132° Reggimento Carri "Ariete" con sede ad Aviano e quindici Carri SHERMANN recuperati dai centri di rottamazione dei materiali bellici.*

*Il Serg. Sulis era tenuto in grande considerazione e godeva di grande stima per disciplina, grande volontà operativa, competenza, figura di soldato, carrista, eccezionale.*

*Perdemmo il contatto quando fu trasferito per nomina al grado superiore dopo almeno cinque anni di faticosa collaborazione.*

*Cara Ago, ormai è inutile farti i complimenti sono di routine però ti sarò sempre grato.*

*Un caro abbraccio.*

*Giancarlo.*

Il Gen. D. Domenico Schipsi Presidente Regionale A.N.C.I. delle Marche ricorda il Sergente Maggiore Sulis all'epoca di quando lui era Tenente.

Ispirava simpatia a prima vista e garantiva un sentimento di tranquilla padronanza, di sincerità e di lealtà. Perciò i soldati veneravano il suo fare schietto, il suo sorriso dopo il cicchetto paterno, la sua abilità di meccanico, di torrettista, di elettromagnetista e di circuitista oleodinamico. Da appena giunto al V battaglione carri io, al suo fianco nella foto, non potei non essergli amico e gli volli bene sempre.



## IL MONDO NEI MIEI OCCHI di Giovanni Pulci



*Dall'introduzione del libro*

Le Poesie di Giovanni Pulci sono un baule di ricordi di stoffe e indumenti antichi, come vecchie case chiuse che tengono prigioniero il Tempo, quando apri l'uscio ti stordiscono di nostalgia e di tempo perduto ritrovato; ma anche di paesaggi naif in Un Giorno in Festa e acquerelli di allegra malinconia, di riflessioni sulla vita, squarci di amaro esistenzialismo nella poesia Con Rimpianto in cui il suono delle parole sono come il fluire delle onde schiumose del mare invernale roboante e sereno. Attore di teatro di lunga data, scrittore di poesie e di rimembranze, ha partecipato a numerosi concorsi ricevendone sempre premi e riconoscimenti. [...]

## U.N.P.A. di Matteo Cornelius Sullivan



Edito da Tralerighe Libri, "U.N.P.A., Unione Nazionale Protezione Antiaerea, la prima difesa civile italiana", nuova opera di Matteo Cornelius Sullivan, artista, giornalista free-lance e autore di vari libri a tema storico, è frutto di una lunga ricerca, durata oltre un decennio, che ha portato alla prima pubblicazione completa su un'organizzazione che ebbe una parte importante durante la seconda guerra mondiale ma che è stata poi sostanzialmente dimenticata dalla storia. L'U.N.P.A., che si occupava dei rifugi antiaerei, dell'oscuramento e degli interventi dopo i bombardamenti, ha contribuito a salvare molte vite e qui si traccia la storia di questa organizzazione in ogni suo dettaglio. La pubblicazione include anche un'ampia galleria fotografica e tavole uniformologiche originali dell'epoca.

Editore: Tralerighe Libri SKU: ISBN: 9788832871524

Prezzo: € 18,00 - [www.tralerigheibri.com](http://www.tralerigheibri.com)



## INTERVISTE AGLI ULTIMI REDUCI di Matteo Cornelius Sullivan

Dai carristi italiani della divisione "Ariete", ai piloti della Royal Australian Air Force; dall'autista e portaordini del Feldmaresciallo Rommel, al comandante della 123a Brigata Partigiana Garibaldi; dai marinai della Xa Mas, alle Fiamme Bianche; dalle Squadre d'Azione Patriottica, alle Ausiliarie della R.S.I.; dall'Italian Co-belligerent Air Force, ai militi della 29ma Divisione SS Italiane. Interviste agli ultimi reduci della Seconda Guerra Mondiale raccoglie le memorie e le esperienze di coloro che hanno vissuto i tragici momenti del conflitto. In questo libro tanti particolari inediti sulla cattura di Mussolini, sull'entrata a Milano degli Alleati, sulla convivenza tra australiani e americani e tante altre storie del più grande conflitto tra nazioni mai visto prima. Un libro di interviste senza censure che per la prima volta unisce i combattenti di ogni campo, cercando di capire meglio la qualità degli armamenti, i convincimenti politici, le ideologie, lo stato d'animo tra paure e slanci di coraggio. Prezzo: € 20,00 - [www.tralerigheibri.com](http://www.tralerigheibri.com)



## IL GRUPPO CORAZZATO DEL "LEONCELLO" di Paolo Crippa

*Dall'introduzione del libro*

Reparto che ha sempre suscitato curiosità ed interesse, il Gruppo Corazzato del "Leoncello" fu una delle poche unità corazzate dalla Repubblica Sociale Italiana, l'unica della specialità Carrista. Sino a pochi anni fa le informazioni relative a questo reparto erano scarsissime ed erano deducibili solamente da alcuni brevissimi stralci di un volume autobiografico di Gian Carlo Zuccaro, comandante del "Leoncello", e dalla breve sintesi storica presentata da Giorgio Pisanò nella sua famosa opera degli anni '60 "Gli ultimi in Grigioverde", sintesi che era afflitta però da molti errori storici. [...]

## ARCOBALENO A TRATTI di Marco Sabatini



Oggi desidero presentarvi la recensione a un libro di poesie pubblicato da un corazzato della Zapalà. Uno di noi.

Ogni libro di poesie costituisce senz'altro un atto di grande confidenza che l'autore rende al suo lettore. Ancor di più se autore e lettore si conoscono e condividono ricordi sia pure lontani nel tempo, ma tanto intensi da restare ben vividi nei cuori.

In questo caso l'autore e il lettore si sono incontrati e conosciuti a bordo di un M60 del 132° Reggimento carri, ad Aviano. Io ero il Capitano e Lui il comandante di uno dei plotoni della 9ª Compagnia carri "Ghibli". Devo dire che ho trovato le poesie di Marco Sabatini molto belle e intense. Tra tutte, quella che mi è piaciuta di più è "Vecchia Foto". Ma anche "Carta Profumata", "Rarità" e "Bianco e Nero".

Non sono un esperto di poetica e quindi la mia lettura è quella di un profano-amico, curioso di scoprire il sentimento più intimo che si agita tra le parole "limpide e inattaccabili al centro della pagina". Una volta scoperto quel sentimento, l'immaginazione e la sensibilità consentono di riempire tutto lo spazio bianco in cui quelle parole sono immerse... è questo il segno che le poesie di Marco sono vere.

Ecco che al termine della lettura di "Arcobaleno a tratti" le note biografiche sull'autore non sono sufficienti a colmare la sete di curiosità che rimane dopo aver letto e riletto le sue poesie; conosco la grande profondità di Marco ed ora il desiderio è conoscere i sentimenti e le vicende da cui sono scaturiti questi versi. Tra i carristi non sono mai mancati poeti e scrittori e con questa sua "opera prima" Marco si inserisce di diritto nella schiera dei carristi letterari. Un altro piccolo, ma non indifferente, dettaglio che mi ha molto colpito e che mi ha rassicurato sulla vicinanza fra noi che né il tempo né la distanza hanno annacquato, l'ho colto nella nota della curatrice editoriale del libro, Marta Celio, che in 4ª di copertina ha scritto: "un credo, quello del poeta, che ferro ignique, insostituibilmente si sostituisce al suo Tu".

Ferro e Fuoco, dunque, a suggellare la natura inconfondibile dell'amicizia che serbo per questo amico d'arme che ha voluto aprire la botola dei suoi sentimenti più personali e trasformarsi nel Poeta.

Bravo Marco Sabatini!

Maurizio Patti



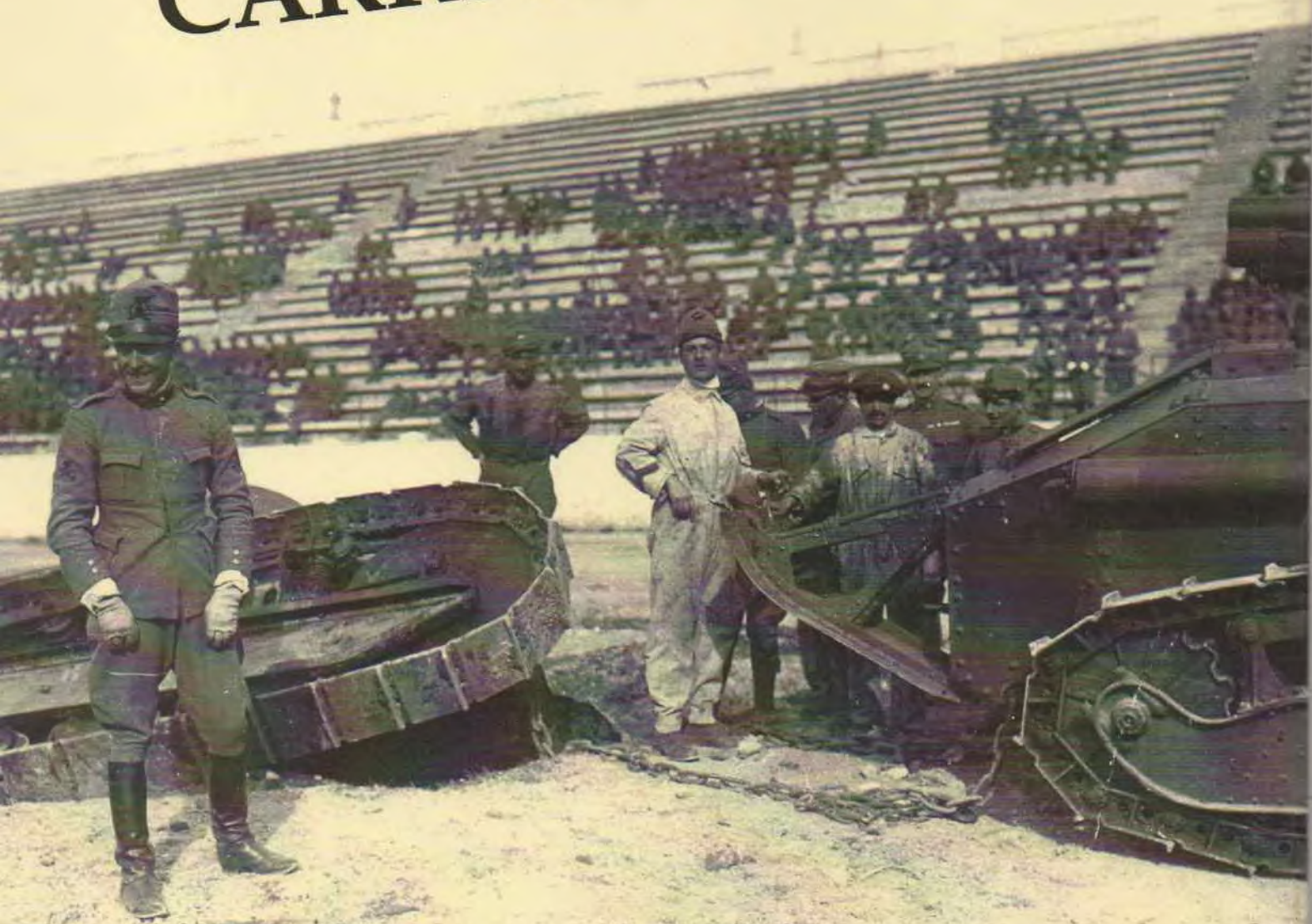
# Ricordi



*del nostro passato*



# 1<sup>A</sup> BATTERIA AUTONOMA CARRI D'ASSALTO



ROMA, 1 APRILE 1919